

◆ **Alleanze e concorrenza tra i listini**
Gli investitori faranno i paragoni
sui corsi azionari tra le differenti piazze

◆ **Un maxi-indice di riferimento**
che comprenderà trecento imprese
Ma quale sarà quello preso a modello?

Eurorivoluzione in Borsa

Per risparmiatori e imprese un solo grande mercato

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Un solo mercato borsistico paneuropeo visto che la Svizzera, settima piazza finanziaria internazionale prima dell'Italia, non intende essere lasciata da parte. Un solo indice di riferimento del quale faranno parte le migliori trecento imprese. Su questa base banche, assicurazioni, fondi pensione, imprese e Stati agiranno per guadagnare il massimo dall'Euro-bengodi finanziario che - dicono tutti - è ormai a portata di mano. Improvvisamente, il mondo in euro sembra aver dimenticato la brutta annata con il suo carico di crisi finanziarie a ripetizione, rischi di deflazione, bassa crescita e tanta disoccupazione. Scommette già oltre l'euro. Nelle Borse europee la rivoluzione è cominciata alcuni mesi fa. A Londra sorridono quando si parla dell'*American dream* degli 11 Paesi dell'euro. L'*American dream* consiste nella formazione di un mercato finanziario all'americana che non offre soltanto la possibilità a chi risparmia e investe di scegliere tra i titoli italiani e i titoli olandesi senza rischi di cambio, ma muterà profondamente i rapporti delle imprese con i mercati finanziari. Per dirne uno, il più importante: le imprese tenderanno a finanziarsi sempre meno attraverso le banche. E in Germania le banche ridurranno la partecipazione nella proprietà delle imprese. Sta già avvenendo se è vero che dopo l'acquisto della Banker Trust da parte della Deutsche Bank le autorità americane hanno chiesto alla banca tedesca di liberarsi di una parte dei pacchetti azionari delle imprese industriali per evitare conflitti di interesse. È una sfida diretta al

modo in cui si è organizzata l'impresa in Europa: dal modello tedesco che prevede la penetrazione tra banca e grandi gruppi al modello francese in cui prevale lo sbarramento all'azionariato diffuso ed estero al modello italiano che affida alla Borsa un ruolo marginale nella raccolta del capitale di rischio. In Europa solo un quarto delle imprese si finanzia sul mercato dei capitali, negli Usa solo un quarto delle imprese si finanzia attraverso le banche. In quanto tempo, con quali modalità e ri-

sultati finali il sogno si avvererà non si può dire perché ne mancano alcuni presupposti fondamentali a partire da un sistema di tassazione comune, dalla scarsa incidenza dei fondi pensione, dalle differenze di credito tra i vari Paesi che persistono sia pure con variazioni limitate, dalle regole dei mercati obbligazionari. Ciononostante di rivoluzione bisogna parlare. Fino a qualche mese fa rivali, ciascuna gelosissima del proprio carattere nazionale, le Borse europee hanno cominciato da tempo la

loro marcia verso l'unificazione. All'inizio dell'estate, le Borse di Londra e Francoforte, come dire la metà della capitalizzazione di tutte le Borse europee, hanno annunciato la loro santa alleanza mettendo fine alle diatribe sulla prevalenza dell'una sull'altra. Parallelamente si sono disegnate alleanze regionali nel cuore della regione dell'euro tra Amsterdam, Stoccolma e Lussemburgo, e in periferia tra Stoccolma, Copenhagen e Oslo. Si profila una rete europea delle azioni quotate sulla base di Euro-



Operatori della Borsa di Londra

Lamargue/Reuters

IN
PRIMO
PIANO

La nuova quotazione debutta il 4 gennaio

■ Nessuna «rivoluzione» in vista per gli indici di Borsa dopo il 4 gennaio, data d'inizio dell'«era euro». Anche se in Piazza Affari, dopo quella data, le negoziazioni di tutti i titoli quotati avranno luogo in euro e nella stessa valuta saranno espressi i prezzi delle azioni, gli indici non registreranno alcuna modifica in virtù dell'unione monetaria. Gli indici, infatti, sono calcolati come medie ponderate dei prezzi delle azioni e l'espressione di questi ultimi in euro non influenzerà il loro livello né la loro attendibilità. Anche sui mercati obbligazionari sarà la continuità a prevalere. I titoli a reddito fisso (titoli di Stato e obbligazioni) sono comunque quotati in percentuale del valore nominale.

noNM, che riunisce il Nuovo Mercato parigino, belga, tedesco e olandese al quale si aggiungeranno Milano, Stoccolma, Copenhagen, Zurigo e, naturalmente, Londra. Dal 4 gennaio le azioni quotate in euro saranno considerate attività finanziarie «domestiche» dell'intera Europa visto che Londra partecipa a tutti gli effetti all'operazione anche se la sterlina non si scioglierà nella moneta unica. Londra è la terza Borsa mondiale dopo New York e Tokyo. Il Liffe, dove si scambiano i contratti futures e le opzioni sui cambi realizza più business di tutti gli altri mercati eccetto il Chicago Board of Trade. L'euro ha spiazzato la City già preoccupata per ventimila licenziamenti annunciati a causa delle crisi asiatica e russa (poco meno di un decimo degli addetti alla finanza londinese). È inevitabile che Francoforte, dove ha sede la Banca centrale europea, agisca da calamita anche se il mercato vive sugli schermi dei computer. Il London Stock Exchange è stato costretto a trovare un accordo con Deutsche Boerse per definire un indice di 300 azioni europee principali. Francoforte ha depredata il Liffe dei più grandi contratti futures sui titoli tedeschi a dieci anni. Ma la City è tutt'altro che morta visto che da lì passa un terzo delle transazioni sui cambi contro il rischio

5% di Francoforte. Gli investitori faranno sempre più dei paragoni sui corsi di borsa tra le differenti piazze e da questo punto di vista, secondo Mark Howdle della banca d'affari americana Salomon Brothers, «la condizione di un investitore europeo somiglierebbe molto a quella di un investitore degli Stati Uniti piuttosto che a quella di un asiatico o di un latino-americano». Intanto è già scoppiata la «guerra» degli indici. Alla fine della rivoluzione borsistica ci saranno 15 borse in Europa (Piazzaffari è in quinta posizione dopo la coppia Londra-Francoforte, Parigi, Zurigo e Amsterdam secondo i dati di fine marzo 1998), ma un solo indice generale e di settore di riferimento principale per il mercato dell'euro. Nella battaglia per possedere la palma degli indici di riferimento internazionale quelli della Dow Jones americana, gli Stoxx, sembrano avere buone possibilità di spuntarla. Lanciati in febbraio sulla base di un'intesa con le Borse di Francoforte, Parigi e Zurigo, sono già largamente utilizzati. All'insediamento Standard and Poor's e Morgan Stanley. Il mercato poi si farà sull'eurostock di 50 imprese considerate leader dei listini europei e sui migliori trentotto titoli che dovrebbero includere un centinaio di titoli di imprese britanniche e una quarantina di titoli tedeschi.

LA MAPPA DEI PREZZI					
	Jeans50L	Chanel n.5	Cd Bocelli	Canon Prima Fx 261	Walkman
Italia	56,5	43,1	18,5	282,4	53,4
Germania	75,4	42,0	15,2	201,8	50,1
Austria	71,8	43,0	18,6	215,0	49,8
Belgio	73,5	34,8	19,6	269,5	49,0
Spagna	65,3	39,9	16,7	274,2	53,1
Francia	66,4	37,7	21,9	300,3	52,7
Lussemburgo	73,5	41,2	18,0	226,9	47,8
Gran Bret.	68,2	55,3	24,3	348,7	60,6
Olanda	-	42,2	18,0	268,8	57,9
Portogallo	68,2	41,8	16,6	296,4	59,2

Valore stimato 1 euro=1950 lire Fonte Beuc

Quiz per i consumatori Ue

La nuova valuta saprà livellare i prezzi?

■ La moneta unica è ormai in dirittura d'arrivo, ma i prezzi in Europa restano super-divergenti: un profumo Chanel n.5 è più a buon mercato in Belgio (l'equivalente di 34,8 ecu, un ecu vale circa 1950 lire) che in Francia (37,7); per lo stesso compact disc di Andrea Bocelli si spendono 15,2 ecu in Germania e 24,3 in Gran Bretagna; all'Italia spetta il record negativo per le calzature sportive (il 33% più salate che in Portogallo). Sono alcuni degli esempi tratti da uno studio effettuato dalla belga Test-Achats per conto di Beuc (Bureau Europeen des Unions de Consommateurs), l'Associazione europea delle Unioni dei consumatori. La ricerca - che ha interessato 2.500 negozi e grandi magazzini in 52 città di 10 paesi europei - ha prodotto una mappa dei prezzi di 400 prodotti diversi. Sono Germania e Lussemburgo i paesi meno cari, mentre la Gran Bretagna è di gran lunga il più costoso. L'Italia offre buone occasioni per orologi, calcolatrici ed agende elettroniche, ma è poco conveniente per i giocattoli. «Con l'avvio dell'euro - osserva Jim Murray, direttore di Beuc - queste differenze di prezzo saranno più evidenti per i consumatori. L'euro dovrebbe favorire una riduzione dei gap, ma non potrà, da solo, portare ad una totale convergenza dei prezzi. Gli scarti sono dovuti a numerose ragioni, compresi fattori di natura locale e diverse pratiche industriali».

LE IMPRESE E LA MONETA UNICA

Il fiato sospeso del «dinamico Nord-Est»

«Qui l'economia ha tirato troppo la corda, e rischia di saltare»

DALL'INVIATO

ALESSANDRO GALIANI

PADOVA A Padova, nel bel mezzo del dinamico Nord-Est, dove l'economia un po' rallenta ma continua a tirare e la disoccupazione è ferma al 3%, l'Europa è a un tiro di schioppo, ma per molti è ancora lontana anni luce. Un po' come l'euro...

«Qui in Veneto - spiega Stefano Cecconi, segretario generale della Cgil padovana, - eravamo come in quel film: poveri ma belli. Adesso siamo più ricchi e più infelici: l'occupazione femminile è altissima ma la famiglia è in crisi, i giovani lasciano troppo presto la scuola, c'è ricchezza ma c'è anche meno solidarietà. Il 70% delle nuove assunzioni avviene con contratti precari. La maggioranza dei lavoratori è ancora dipendente ma sono sempre più quelli che vogliono fare da sé, mettersi in proprio e spesso in cambio dei soldi cedono i propri diritti, la sicurezza, gli affetti. L'Europa? Bé, spero proprio che serva a razionalizzare il mondo del lavoro e a creare un moderno sistema di servizi e di imprese, a «fare squadra», come dicono qui».

Il mondo dell'industria, sotto la cupola di S. Antonio, è composto da un esercito di fabbrichette, ben 16mila, in gran parte imprese metalmeccaniche (25%), della moda (15%) e del mobile (13%). È una realtà frammentata: il 70% delle imprese è sotto i 25 addetti e solo l'1% supera le 200 unità. Inoltre nel padovano non ci sono distretti, non c'è una monoproduzione, come in tante altre valli del Nord-Est, dove si fanno solo sedie, occhiali, o pentole. Qui si sforna di tutto. E tra gli industriali è pieno di self made man, spesso ex operai diventati padroncini, o artigiani terzisti. Tra loro, specie nelle zone dallo sviluppo più

caotico e disordinato, non mancano i leghisti. Ma, al di là dei consensi, il Carroccio è espressione di una mentalità molto diffusa tra i piccoli imprenditori veneti, incarna la protesta di chi dice: fino a cancelli della fabbrica va tutto bene, ma come esci è un disastro. Sono quelli che chiedono meno tasse, più strade, infrastrutture. Non hanno tutti i torti, ma spesso sono anche i meno innovativi, quelli che puntavano di più sulla svalutazione e ora con l'euro hanno paura di non farcela.

Gli imprenditori medi sono diversi. Sono pochi ma solidi: è gente pratica che da tempo considera l'Europa un mercato domestico e ha l'export nel sangue. Vogliono un fisco più leggero ma anche, come rivela un'inchiesta dell'Unione industriali, più formazione. Inoltre nessuno di loro parla male dell'euro, anche se ognuno tira acqua al proprio mulino e lo interpreta a modo suo. «L'euro? Dà certezza nei cambi e a noi sta benissimo». Roberto Marzaro, amministratore delegato della Arneg, sa di avere le spalle grosse. Dirige una multinazionale con stabilimenti a Marsango, un paesino dell'alto padovano, altri a Rovigo e poi negli Usa, in Canada, in Brasile, in Argentina, in Australia. Il suo gruppo fattura 400 miliardi, ha 1.200 addetti, esporta banchi e celle frigorifere in mezzo mondo ed è in continua espansione. Per lui, terzo produttore europeo del settore, l'euro è una scommessa vincente.

Lorenzo Lorenzin, titolare della Main Group, ha un altro punto di

vista: «Sono contento che l'Italia entri nell'euro, ma a noi non interessa. Il nostro mercato è il mondo. Quest'anno con la crisi asiatica perderemo il 20% del fatturato. E Ocalan ci è costato un occhio della testa. Avevamo un ordine di 3 miliardi in Turchia e ce l'hanno cancellato». La Main Group ha 152 addetti e fattura 86 miliardi. L'80% della sua attività è rivolta all'export ma solo il 10% finisce in Europa. Il grosso va in Asia e in America Latina. È leader mondiale nel settore delle macchine per produrre calzature, ma nei suoi stabilimenti si limita a montare i pezzi che commissiona in conto terzi ad altre piccole aziende padovane, muovendo un indotto di circa 50 miliardi e 400 addetti. Insomma, la Main Group non produce direttamente niente, ma progetta, vende, pianifica. Anche la Arneg funziona in questo modo. E così la Kristall Lux, un'impresa che in Italia è leader negli accessori per arredo bagno. L'azienda ha 50 addetti e fattura 20 miliardi. Insomma, è piccola, con un giro d'affari che non si discosta molto da quello di un grosso conto terzi. E la dimensione ha un suo peso quando si parla di euro. «Noi non siamo spaventati», assicura Mario Cortella, amministratore delegato della Kristall Lux, «ci limitiamo ad aggiornare i listini. E, rispetto ai nostri prezzi attuali, probabilmente venderemo più caro in Italia e meno caro all'estero». Ma Cortella conosce bene l'indotto padovano ed è preoccupato: «I costi per adeguarsi all'euro, per chi fattura intorno a 500 milioni, un miliardo e lavora in laboratori che sembrano dei garage, saranno altissimi. Per sopravvivere i piccoli dovranno crescere e molti non ce la faranno». E gli altri? «Chi si evolve, chi riuscirà ad ingrandirsi, a fare squadra con altri, può farcela. Ma dovrà puntare

sulla qualità e sui servizi invece che sui prezzi. Io a dire la verità sono pessimista. Per me il sistema veneto ha tirato fin troppo la corda e rischia di saltare».

La posta in gioco, dunque, è alta. Tanto per fare un esempio la Main Group nel '98 perderà il 20% del suo fatturato, ma non licenzierà nessuno. Sarà l'indotto a subire il contraccolpo, mentre la capofila punterà ad un'inversione di rotta. In che modo? «Diversificare il prodotto - spiega Lorenzin - è impossibile. Ci proviamo, ma non va. Diversificare il mercato, invece, è più facile». La Main Group ha una tecnica collaudata: «Prima andiamo a un consolato straniero per farci dare le informazioni che ci servono. Al nostro, in genere, è inutile rivolgersi, perché non ti aiuta. Poi partecipiamo alle grosse fiere e contattiamo i grandi produttori del posto. Il made in Italy per le scarpe è un ottimo traino e ci aiuta a sfondare. A quel punto entrano in ballo le nostre capacità». La Main Group vende le sue macchine a colossi tipo la Nike, la Lotto, la Nordica. Dentro i suoi capannoni le aree per la ricerca sono una via di mezzo tra una bottega di calzolaio, uno studio ortopedico e un laboratorio d'alta precisione.

«Questo è il mondo delle scarpe» fa Lorenzin, mostrando una suola di sua invenzione, realizzata mescolando materie plastiche dai nomi impronunciabili. Questa suola unica la capacità abrasiva la morbidezza. E può così diventare un ottimo veicolo di promozione per vendere le macchine. Eh già, perché chi accetta la scarpa poi comprerà anche l'attrezzatura per produrla. Alla Arneg i sistemi sono diversi ma l'obiettivo è lo stesso: conquistare nuove nicchie di mercato. Gli stabilimenti all'estero spesso sono fatti in joint venture con produttori locali e servono da arpista per la vendita dai banconi frigoriferi per supermercati e cioè per i prodotti strategici fabbricati in Italia. Il principale mercato di espansione della Arneg è l'Europa, ma anche l'Asia, nonostante la crisi, attrae. «Adesso conviene investire in Corea» assicura Marzaro. Del resto 35 anni fa la Arneg fece il suo esordio puntando sui mercati esteri, perché in Italia i supermercati scarseggiavano. E i primi banconi frigoriferi Marzaro li piazzò in Libia. E da allora ne ha fatta di strada. Adesso uno dei punti di forza dell'azienda è l'assistenza ai clienti. In pratica, da questo paesino in provincia di Padova, un sistema elettronico supervisiona costantemente i banconi frigoriferi nei supermercati di mezza l'Italia. Insomma, anche a Padova il made in Italy si adegua. Tranne che per la Borsa. «Finché ci sono qua io non ne parla - assicura Marzaro - Se avessimo dovuto distribuire i dividendi ora non saremmo qui. I soldi servono per gli investimenti».



Il Prato della Valle a Padova

di 78 anni, avvenuta il 25 dicembre all'ospedale di Ravenna. Partecipano con profondo dolore Wilma, Sonia, Eric, Cristina, Elena e i parenti tutti. Dopo la cremazione le ceneri saranno tumulate nella tomba di famiglia sita nel cimitero di Cervia. Non fiori ma eventuali sottoscrizioni ad associazioni umanitarie o ad organismi democratici. Ravenna, 28 dicembre 1998

Vito Giangualano con la moglie Sonya Mangili e i figli Manuel e Matias, Gerardo Giangualano con la moglie Wilma Mangili e i figli Michele e Nadia, Erika Mangili piangono la scomparsa del compagno partigiano

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

Lo annunciano la moglie Carmela e i figli Lorenzo e Michele. La cara salma sarà esposta presso l'abitozione di via Rossini 20 a Campi Bisenzio. L'esequie avranno luogo alle ore 14 di oggi al cimitero di San Miniato a Signa. Firenze, 28 dicembre 1998

Guido Memo, Miriam Ducci, Claudia, Sarah e Francesco Memo sono vicini ai volontari dell'A.L.S.E.R. della Sardegna e alle associazioni di volontariato di Olbia per l'improvvisa scomparsa di

Assunta Cossu affettuosa instancabile e operosa. La sua è una figura indimenticabile che ci sarà sempre presente. Roma, 28 dicembre 1998

Bruno e Fabio annunciano un grave dolore: la morte del loro carissimo padre il compagno dottor

di 78 anni, avvenuta il 25 dicembre all'ospedale di Ravenna. Partecipano con profondo dolore Wilma, Sonia, Eric, Cristina, Elena e i parenti tutti. Dopo la cremazione le ceneri saranno tumulate nella tomba di famiglia sita nel cimitero di Cervia. Non fiori ma eventuali sottoscrizioni ad associazioni umanitarie o ad organismi democratici. Ravenna, 28 dicembre 1998

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

Lo annunciano la moglie Carmela e i figli Lorenzo e Michele. La cara salma sarà esposta presso l'abitozione di via Rossini 20 a Campi Bisenzio. L'esequie avranno luogo alle ore 14 di oggi al cimitero di San Miniato a Signa. Firenze, 28 dicembre 1998

Guido Memo, Miriam Ducci, Claudia, Sarah e Francesco Memo sono vicini ai volontari dell'A.L.S.E.R. della Sardegna e alle associazioni di volontariato di Olbia per l'improvvisa scomparsa di

Il giorno 26 dicembre si è spento serenamente

prof. ing. GIOVANNI BIGGIERO ordinario di Scienza dei metalli all'Università di Roma - «La Sapienza». Ne danno il triste annuncio la moglie Vera, i figli Franca e Lucio ed i familiari tutti. La cerimonia di commiato avrà luogo alle ore 11 del 28 dicembre presso la camera ardente dell'ospedale San Camillo di Roma. Roma, 28 dicembre 1998

Sono passati 12 anni dalla morte della compagna

Dodici anni senza di te. Tanti pensieri di tristezza e d'affetto. Fiori sempre freschi posati sul tuo ricordo. Milano-La Spezia, 28 dicembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si sente perso un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per noi c'è il nuovo servizio clienti PTU multimedia.

06.52.18.993

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Atlante
24 ore

Milosevic attacca i separatisti albanesi

Febbraio '98. La tensione che covava da anni sotto la cenere si accende. Belgrado avvia quella che definisce un'operazione di polizia contro i separatisti dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Obiettivo: riaffermare l'autorità serba nella regione a maggioranza albanese insofferente alle briglie imposte da Milosevic. Il bilancio di mesi di scontri, interrotti nell'ottobre scorso da una tregua seguita alla minaccia di un intervento Nato, è di 2000 morti e 300.000 profughi.

Etiopia-Eritrea ex amici in armi

È dell'inizio del giugno scorso la crisi fra Etiopia ed Eritrea. Carri armati e armi pesanti hanno provocato morte e distruzione. Il tutto per una questione di confini, uno sbocco al mare, fra due paesi che fino a qualche mese prima andavano di pari passo verso una normalizzazione. Bombardati gli aeroporti di Asmara e quello di Macalé. Italia e Usa hanno tentato una mediazione fin dall'inizio della guerra. Ora non si spara più.



Guinea Bissau: 50 giorni di scontri, poi la tregua

Riprendono - a luglio - gli scontri fra le forze del presidente della Guinea Bissau Vieira e le truppe dei ribelli guidate dal generale Ansumane Mane. Interi villaggi bruciacati, centinaia di migliaia di profughi, gente cacciata dai villaggi, a volte uccisa e massacrata in maniera orribile. Dopo 50 giorni di guerra civile arriva la tregua. I negoziati, ora, sono ad un punto morto e Vieira - protetto dalle truppe senegalesi e guineane, asserragliato a Bissau - ha perso il controllo del paese.

Ore di fuoco nel gelo del Kosovo

I guerriglieri dell'Uck sparano sul corteo funebre di un serbo ucciso sabato scorso. Le truppe di Belgrado rispondono con l'artiglieria pesante. Centinaia di profughi.

PRISTINA Obranca, Lapastica, Velika Reka. Tre villaggi poco distanti l'uno dall'altro punteggiano la nuova geografia degli scontri nel Kosovo. Quarta giornata di fuoco nella zona settentrionale della regione a maggioranza albanese. Truppe serbe e guerriglieri dell'Uck si sono affrontati per ore ieri mattina, due team di osservatori dell'Osce presenti nella zona hanno riferito l'eco di colpi d'artiglieria pesante e raffiche d'armi automatiche.

A Obranca numerosi poliziotti serbi si sono schierati intorno alla casa di Milan Radojevic, un agricoltore ultrassessantenne ucciso sabato scorso: la sua era l'ultima famiglia serba ancora residente nel villaggio, i guerriglieri dell'Uck hanno rivendicato ieri la sua morte. Raffiche di colpi hanno accompagnato l'arrivo degli forze speciali di Belgrado, arrivate per prelevare il corpo della vittima. Secondo la radio indipendente serba «B-92» ad aprire il fuoco stavolta sarebbero stati i separatisti albanesi, che hanno innescato un fitto scambio di colpi durato diverse ore. E sotto la protezione dei mitra e dei mezzi blindati - il colpo in canna e il mirino puntato verso i boschi - dal piccolo villaggio dove la rappresaglia serba sabato scorso ha lasciato i cadaveri di cinque albanesi, è partito verso Podujevo il corteo funebre.

Nei boschi risuonavano i colpi secchi dei mitra. Lungo la strada - pochi chilometri verso la cittadina situata in un punto strategico per le comunicazioni tra il Kosovo e la Serbia - otto blindati scortavano i parenti della vittima, caduta sotto i colpi di un cecchino mentre era sulla soglia di casa.

Tre poliziotti serbi erano rimasti

feriti in un agguato poche ore prima. Stavano andando a Velika Reka, in soccorso di un serbo ferito in una sparatoria con guerriglieri dell'Uck. Prima che arrivassero al villaggio, gli agenti sono finiti sotto il tiro dei separatisti, che hanno colpito i due veicoli serbi con due razzi, due poliziotti sarebbero in condizioni disperate. E nuovi scontri - non confermati da fonti indipendenti - si sarebbero verificati a Lapastica, considerata da Belgrado una delle roccaforti della guerriglia.

Il bilancio di quattro giorni di combattimenti è drammatico. Sarebbero almeno 14 le vittime tra gli albanesi - cinque corpi sono stati ritro-

vati ieri, ma apparterrebbero a persone uccise nei giorni precedenti - mentre i serbi lamentano un morto e sei feriti. Il Centro di informazioni albanesi di Pristina denuncia la presenza di blindati serbi nelle strade di

Podujevo, cittadina di 20.000 abitanti a maggioranza albanese da dove stanno fuggendo le poche famiglie serbe terrorizzate dal clima che si è creato in questi giorni. Il sindaco di Podujevo sostiene che almeno 1500 serbi hanno lasciato il paese, una situazione che si ripete nei villaggi della zona. Secondo il Centro di informazioni del Kosovo la polizia avrebbe armato i serbi che resistono nelle loro case e il flusso di profughi provocato da questo Natale di sangue sarebbe assai più consistente tra gli al-

banesi: migliaia di persone si sarebbero rifugiate nei boschi, sfidando temperature che scendono a venti gradi sotto lo zero.

Malgrado le condizioni del tempo, nella notte tra sabato e domenica si sono registrati nuovi scontri al confine con l'Albania, da dove un gruppo di uomini armati tentava di entrare in Kosovo, ma non sembra che ci siano state vittime. La tragica rottura della tregua che insanguina la regione è stata innescata proprio da un incidente di frontiera, in cui 36 guerriglieri dell'Uck restarono uccisi all'inizio della scorsa settimana.

La vendetta non si è fatta attendere: un poliziotto ucciso in un agguato, sei ragazzi serbi falciati in un attentato in un bar. E nella notte di ieri, altri tre morti: zingari (un cinquantenne e due suoi parenti di vent'anni) uccisi per strada a Kosovska Mitrovica, nel Kosovo settentrionale, da membri dell'Uck, secondo il Centro di informazioni serbo di Pristina.

«Se lo spargimento di sangue e le violenze si intensificheranno l'Osce sarà costretta a rivedere le proprie attività nel Kosovo», ha detto il presidente di turno dell'Organizzazione, Bronislaw Geremek. Duemila verificatori sono nella regione, ma il loro compito di vigilanza sulla tregua è estremamente difficoltoso. Il segretario generale della Nato Javier Solana ha detto ieri che «l'evolversi della situazione in Kosovo è tenuto costantemente sotto controllo».

Fonti dell'Alleanza hanno ribadito che il meccanismo per un eventuale intervento militare non è stato mai disinnescato, sarebbe solo necessario il via libera dei paesi membri. Ma non ci sono riunioni previste prima del prossimo sei gennaio.

VITA NEL TERRORE

Algeria, agguato integralista Un morto e tre feriti

ALGERI Una persona è morta e altre tre sono rimaste ferite negli attentati compiuti dagli integralisti islamici algerini tra mercoledì e venerdì scorsi. A Tiberkinine, circa 150 chilometri a sudovest di Algeri, un agricoltore è stato assassinato da un gruppo armato mentre coltivava la terra. A Beni Tala solo l'intervento di un gruppo di autodifesa ha impedito agli integralisti di compiere un massacro. Tre persone sono rimaste ferite nello scontro a fuoco scoppiato tra fondamentalisti e civili.

Un automobilista algerino è riuscito inve-

ce ad evitare una probabile strage, in una zona chiamata El-Mkam, nell'estremo ovest del paese. Ferito da alcuni terroristi islamici in procinto di creare un falso posto di blocco - una tattica usata frequentemente dagli integralisti islamici - è riuscito a tornare indietro e avvertire gli altri diretti nella stessa direzione, salvando loro la vita. È successo lo scorso venerdì sera. L'uomo, vedendo il gruppo armato lungo la strada, ha frenato accingendosi a fare marcia indietro, ma è stato colpito al petto. Nonostante ciò è riuscito a fuggire.

Non si placa il clima di violenza nel paese, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali anticipate che si terranno il prossimo aprile. Ieri l'ex ministro degli esteri algerino, Abdelaziz Boutefflika, ha annunciato che si candiderà. Boutefflika ha fatto sapere con un comunicato che si presenterà da «indipendente» e che può contare sull'appoggio del Fln, il Fronte di liberazione nazionale, e del partito integralista moderato En Nahda. Boutefflika fu uno degli amici e consigliere del presidente Houari Boumediene, morto nel dicembre del 1978.



Militari serbi in Kosovo

Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

... SE MUORE IL NEGOZIATO

Cooperazione in Europa si è assunta la responsabilità di controllare il rispetto degli accordi, inviando sul terreno duemila osservatori disarmati. Essi dovranno verificare che le forze di sicurezza serbe lascino il territorio del Kosovo e che, allo stesso tempo, le milizie kosovare rispettino la tregua. A tutela dello sforzo dell'Osce, e d'intesa con il governo di Skopje, l'Alleanza atlantica sta dislocando in Macedonia una «forza di estrazione» di circa 1.500 soldati esclusivamente europei, con il compito di intervenire in caso di necessità per portare in salvo gli osservatori dell'Osce. Il nostro paese ha scelto di contribuire in misura significativa all'impegno della comunità internazionale: sono italiani 200 dei verificatori dell'Osce e 300 militari della «forza di estrazione» della Nato.

Ma questo imponente sforzo rischia di essere vanificato. La situazione può compiere un drammatico balzo indietro se il governo serbo e i rappresentanti della comunità albanese non avvieranno al più presto il negoziato; se non cesseranno immediatamente

le operazioni militari da parte delle forze di sicurezza di Belgrado; se l'Uck non saprà compiere senza ambiguità la scelta del dialogo. Se la situazione non evolvesse rapidamente in questa direzione, torneremmo allo scenario drammatico delle colonne di profughi in fuga dai villaggi, della minaccia di bombardamenti sulle postazioni militari serbe, di una maggiore conflittualità tra l'Alleanza atlantica e Mosca.

Non ce lo siamo mai nascosti: è estremamente difficile ricomporre attorno ad un'ipotesi di negoziato un quadro tanto frastagliato come quello kosovaro. Non è facile per gli albanesi del Kosovo dotarsi di una rappresentanza unitaria e sufficientemente autorevole. A Pristina vi sono settori convinti che il tempo giochi a vantaggio dell'ipotesi dell'indipendenza e che la lotta armata possa spingere in questa direzione. Sull'altro versante, la società e l'economia di Belgrado sono sempre più provate da queste lunghi anni di guerra e di emergenza. Milosevic, dinnanzi alle difficoltà evidenti del suo regime, invece di aprire ad una prospettiva di democratizzazione decide un nuovo giro di vite sulla politica e sulla società civile, nella convinzione suicida che l'esigenza di una ripresa demo-

cratica della Serbia possa essere differita all'infinito. Così facendo, Milosevic concede spazi sempre più ampi al nazionalismo serbo radicale. Muovendo in questa direzione, egli porta non solo il suo regime ma il suo paese alla rovina.

Nella vicenda del Kosovo vi sono, in sostanza, comportamenti ambigui e tendenze dilatorie che ostacolano il negoziato e che spingono per una ripresa della violenza e della repressione. Ma sarebbe un'illusione pensare che lo sfilarsi dell'ipotesi negoziale possa giovare a qualcuno. Le conseguenze sarebbero catastrofiche. Lo sarebbe per la Serbia, che si troverebbe esposta alla inevitabile reazione della comunità internazionale; per l'Albania, la cui stabilizzazione istituzionale necessita di una pacificazione del Kosovo; per quei paesi della ex Jugoslavia che hanno puntato sulla coabitazione interetnica e che aspirano all'integrazione europea ed euroatlantica, e che finirebbero per subire le conseguenze di una nuova stagione di violenze nei Balcani. Per tutte queste ragioni è urgente che si rianodino i fili di un dialogo esile ma indispensabile all'intera regione. In questa direzione si adopera il governo italiano.

UMBERTO RANIERI

Lamiscia
RADIO SYNDICATION

Ascolta...

Questi sono i nostri

Auguri
Buone Feste

1678.67090
nonsolomusica E'

PRIMARADIO ASTI-RADIO ABC NOVARA-RADIO NOSTALGIA E NEW GENERATION-GENOVA-RADIO BASE MANTOVA-RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA-RADIO NBC RETE REGIONE BOLZANO-RADIO PRIMIERO TRENTO-RADIO ITALIA UNO SMI PADOVA-BABYRADIO VENEZIA-RADIO 12 PARMA-TELECRIDIO CITTÀ MODENA-RADIO REGGIO REGGIO EMILIA-INTERNATIONAL HIT RADIO BOLOGNA-RADIO ITALIA PIU' CARARA-RADIO BLU PRATO-RADIO EMME AREZZO-RADIO SIENA-RADIO FORNACI ONE LUCCA-RETE PIU' PERUGIA-RADIO LINEA MACERATA-RADIO MEDITERRANEO VITERBO-RADIO ROCK ROMA-RADIO PARSIFAL PESCARA-RADIO CALIFORNIA PESCARA-RADIO VALENTINA CAMPOBASSO-RADIO MARTE NAPOLI-RADIO GRC NAPOLI-RADIO MADIE AVELLINO-RADIO ALFA SALERNO-RETE SELENE BARI-RADIO VENERE LECCE-RADIO EMME LAMEZIA DATANZARO-RADIO DJ CLUB STUDIO 94 REGGIO CALABRIA-JONICA RADIO COSENZA-RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA-RADIO MARTE SIRACUSA-RADIO STUDIO 98 AGRIGENTO-RADIO MARGHERITA-RADIO ARCOBALENO-RADIO NOSTALGIA PALERMO-RADIO NOVA BARSARI



◆ Ancora sbarchi, 300 persone nelle ultime ore soprattutto donne e minori che lasciano la loro terra per scampare a guerre e miserie

◆ L'emergenza è prima di tutto sanitaria. I bimbi vengono gettati in mare dagli scafisti ed è indispensabile il supporto dei medici

◆ Ma nelle strutture della Puglia c'è ormai il «tutto esaurito», e molti clandestini devono essere trasferiti nei centri della Sicilia

IN
PRIMO
PIANO

Immigrati, la grande fuga dei bambini

Raddoppiati in pochi mesi i piccoli clandestini. E i centri d'accoglienza scoppiano

DELIA VACCARELLO

ROMA I motoscafisti li lasciano in mare, a quindici metri dalla riva, e i bambini rischiano la broncopneumonia e l'asma. Fino a ieri, l'ondata degli ultimi arrivati, sbarcati tra sabato e domenica, contava più di trecento clandestini. Quasi la metà di loro sono bambini. «Succede sempre così, la settimana precedente sono arrivati gli uomini, in questi giorni giungono le madri e i figli», dice Don Cesare Lodeserto, direttore del centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca, in provincia di Lecce. Un centro che è già pieno come un uovo, con i suoi 400 ospiti. Anche ieri sera un gruppo di trenta persone è stato cossorso sul litorale di Otranto, tra loro dieci bambini. Sono soprattutto cittadini in fuga dal Kosovo, curdi e albanesi i clandestini giunti sulle spiagge del Salento. Negli ultimi giorni gli sbarchi sono aumentati nonostante le fredde temperature e le non buone condizioni del mare. Sono stati rintracciati sulle spiagge tra Vernole, Melendugno e Otranto. Le operazioni di trasferimento nei centri di accoglienza sono durate fino a tarda sera. Tutti i clandestini sono in discrete condizioni di salute. Ed è una specie di miracolo, se si pensa cosa può comportare un bagno nelle acque gelide e, in più, restare per ore con i vestiti zuppi. A soccorrerli sono i volontari dei centri di accoglienza. «Portiamo loro vestiti asciutti - continua Don Cesare - appena avvengono gli sbarchi le forze dell'ordine coinvolgono noi oppure gli operatori dei container di Otranto».

I volontari in forza ad Otranto possono dare accoglienza solo di giorno, una notte nei container sarebbe come fare un altro bagno in mare. Così, come è avvenuto sabato, appena cala la sera i clandestini vengono smistati, e parecchi vengono trasferiti nei centri di accoglienza della Sicilia: Trapani, Caltanissetta e Catania. Ma perché solo al Sud? «Non lo dica a me», ribatte Don Cesare - «È certo, però che questa volta è il Sud ad essere in vantaggio».

A volte i clandestini soccorsi a Otranto trascorrono una notte a San Foca per ripartire la mattina dopo. Ma il centro diretto da Don

Cesare Lodeserto rischia di scoppiare. «Per adesso ne abbiamo 400 - aggiunge - potremmo arrivare ad accoglierne altri cento. Non più. Cerchiamo di evitare di offrire loro condizioni al limite della vivibilità». I bambini ospiti, tanti, circa 150, vanno dai sette giorni ai dodici anni. L'aria di Natale li ha investiti al centro subito dopo i primi soccorsi. «Abbiamo cercato di far vivere loro un'atmosfera di armonia e di festa, senza coprirli di giocattoli perché siamo contrari - aggiunge Don Cesare - Era il minimo che potessimo fare, tenuto conto della tragedia che stanno vivendo».

Secondo i dati raccolti dal Corpo delle Capitanerie di Porto negli ultimi mesi il numero dei piccoli clandestini è sensibilmente aumentato, in alcuni casi quasi raddoppiato, passandodalla 10 al 15-20 per cento. Nulla, però, del modo in cui questi piccoli raggiungono l'Italia tiene conto della loro età. «Viaggiano in condizioni rischiose - affermano fonti del Corpo della Capitaneria di Porto - e scafi da 10 a 30, senza considerare il freddo né il mare mosso e spostandosi sempre di notte. Spesso i bambini partono già vittime di raffreddori e bronchiti e arrivano completamente bagnati». Oltre alle minacce del freddo e dei pericoli, la paura è l'altro grande nemico dei piccoli clandestini. «Quando li avvistiamo - dicono ancora dal Corpo delle Capitanerie di Porto - piangono e urlano. Avvolte si agitano talmente da complicare la fase di recupero. Ma poi, quando si rendono conto che ci dirigiamo verso il porto, si tranquillizzano».

La giovane incinta giunta sulla spiaggia di Maglie, intanto, sta bene. È al nono mese di gravidanza, è fuggita dal Kosovo ed è arrivata la notte tra Natale e Santo Stefano insieme con il marito. Da sabato mattina è ricoverata nell'ospedale «Di Venere» di Bari-Carbonara, dove è stata trasferita dopo che è stata diagnosticata una malformazione al feto.

«Il Santo Padre ha colto l'essenza della nostra iniziativa», commenta Massimo Todisco, creatore e animatore dell'Osservatorio di Milano. «Attraverso l'invito a casa per il pranzo di Natale di una persona meno fortunata - aggiunge - non si realizza solo un'opera meritoria, ma si mettono le basi per un discorso più ampio e profondo, per relazioni umane tra mondi diversi che difficilmente avrebbero altre occasioni d'incontro. Le esperienze precedenti ci insegnano che in alcuni casi il pranzo natalizio abbia innescato amicizie più durature e qualcuno ha addirittura trovato un lavoro. Credo che il modo migliore per stabilire appunto questi rapporti di amicizia e comprensione, sia quello che i più fortunati aprano le porte a chi per diverse circostanze nella vita ha avuto meno opportunità. Certo ci vuole un po' di coraggio, capisco che non è facile far entrare nella propria casa uno sconosciuto, invitarlo alla tavola natalizia con tutte le incognite che potrebbe comportare».



Immigrati clandestini durante l'appello prima di essere inviati verso i centri di accoglienza. Sotto, Livia Turco ministra per la Solidarietà sociale. Caricato/Ansa



«Mano dura contro i trafficanti di bimbi»

La ministra Turco: «Intollerabile vedere i piccoli usati dagli scafisti come scudi umani»

Ma ricorda: «La vera emergenza è nei paesi da dove questa gente continua a fuggire»

PAOLA SACCHI

ROMA Il nuovo volto del dramma immigrazione ha occhi spauriti di bambini: quelli gettati in mare dagli scafisti; quelli che stanno giungendo in queste ore dal Kosovo in fiamme; ma anche quelli che, come nel film di Theo Angelopoulos, varcano da soli, a dieci, dodici anni, le frontiere del proprio paese. In ottocento, così, hanno raggiunto l'Italia dall'Albania.

On. Livia Turco, ministra della Solidarietà Sociale, il dramma dei bambini non le pare il nuovo volto del fenomeno immigrazione?

«Sì, ed è un volto agghiacciante che motiva ancora di più la mano ferma contro l'immigrazione clandestina e ad avere una posizione netta nei con-

fronti di questi scafisti scriteriati che ricorrono addirittura allo schermo bambini per meglio sottrarsi ai controlli e alle regole severe della legge. Questo la dice tutta sul livello di cinismo al quale sono arrivati questi mercanti di morte».

«A questo dato vanno aggiunti gli arrivi dei profughi dal Kosovo, dove la presenza di bambini, donne e anziani è prevalente. Ricordiamoci sempre la distinzione tra immigrati clandestini e profughi che vengono da paesi devastati da guerre. Dal punto di vista della legge e del diritto si tratta di questioni diverse. Per i profughi vigono i trattati internazionali che obbligano all'ospitalità, ma nel caso di immigrazione clandestina, la nostra legge, così come tutte le leggi europee, chiede che insieme al rispetto della dignità umana vi sia il massimo di fermezza nei respingimenti, nelle espulsioni, ma soprattutto mano ferma nei confronti di coloro che usano e sfruttano l'immigrazione clandestina».

Lei in Albania ha incontrato il premier Majko. Come è andata?

«Il motivo dell'incontro era l'inaugurazione di centri di accoglienza per bambini, minori, persone disabili. Un'esperienza molto bella di cooperazione tra Italia e Albania, gestita attraverso le Ong, organizzazioni di volontariato. Ho incontrato il primo ministro e il presidente della Repubblica. Con il premier Majko sono stata molto chiara: il governo italiano è impegnato in un'azione molto seria di ricostruzione dell'Albania, ma questa cooperazione può esserci solo se da parte del governo albanese c'è un serio impegno nella lotta contro l'organizzazione dell'immigrazione clandestina e a colpire questi scafisti. C'è un disegno di legge fatto dal governo che ora è nelle mani del Parlamento. Ci siamo permessi di dire che quando un governo è interessato ad un disegno di legge fa la debita pressione sul Parlamento per farla approvare».

C'è però un'emergenza generale immigrazione che si sta riversando sempre più sulle coste italiane. Quale è la strada che sta seguendo il governo?

«Continuo a pensare che è improprio parlare di emergenza immigrazione. Se di emergenza bisogna parlare, questa è l'emergenza ingiustizia e povertà che proviene dal Sud del mondo e che bussava alle nostre porte. Bisogna farci i conti, avere una politica di cooperazione e di pace con il Sud del mondo. Bisogna governare il fenomeno dell'immigrazione con una politica che sappia unire l'apertura della mente e del cuore al rigore degli strumenti. Questo è il senso della legge fatta con il governo Prodi e questa è la linea sulla quale si sta muovendo il governo D'Alema».

Ma, intanto, i centri di accoglienza scoppiano. E al Sud reclamano un maggiore coinvolgimento anche delle aree del Nord.

«Ribadisco la totale vicinanza del governo peraltro espressa alcuni giorni fa dal ministro Jervolino con la sua visita nei centri di prima accoglienza nel Salento. Sono grata all'impegno dei volontari, della Chiesa e degli enti locali. Faccio però anche presente che su questo punto l'impegno del governo è stato totale. Parlo con alcuni atti. Il riparto delle risorse del 1998 previsto dal fondo per le politiche migratorie che ha visto stanziare per la Puglia 4 miliardi in più solo per i centri di prima accoglienza. Ricordo inoltre che nell'ultimo consiglio dei ministri è stato deliberato un tavolo di concertazione tra il governo centrale e il governo della Regione Puglia per concettare le politiche dell'immigrazione».

Torniamo ai bambini. Aumenta il fenomeno di quelli che vengono da soli nel nostro paese. Cosa sta facendo per loro?

«È un fenomeno nuovo e preoccupante. Vengono dal Marocco, dall'Albania, dalla Tunisia. In assenza di una legislazione internazionale, abbiamo deciso di applicare la convenzione dell'Onu sui diritti per l'infanzia. In rapporto con i servizi sociali e il tribunale dei minori si valuta caso per caso: se si individuano le famiglie di provenienza, scatta il rimpatrio assistito, attraverso la Croce Rossa e il servizio sociale internazionale si accompagna il minore a casa, guardando alle sue esigenze e cercando di dare un aiuto a lui e alla sua famiglia, oppure vengono tenuti in Italia e accolti in comunità e strutture. I bambini albanesi venuti da noi sono stati lo scorso anno ottocento: per duecento c'è stato il rimpatrio assistito e seicento stanno nelle nostre città accolti nei servizi sociali».

È evidente che il problema non si risolve in modo individuale. Ma si sente di fare un appello all'collettività?

«Ho sentito una parola d'ordine lanciata dalla Caritas e ripresa dal Papa: "Metti un posto a tavola". È un appello che sento molto come mio. Ma non dovrebbe valere solo per Natale. In questa fine di Millennio il tema della giustizia torna ad occupare un posto di primo piano nell'agenda politica dei governi».

«Sono grata ai volontari e agli enti locali. L'impegno del governo è totale»

Il Papa: «Accogliete un barbone in casa»

Lodi per l'iniziativa di Capodanno «Aggiungi un posto a tavola»

ROMA Dopo Angelus con sorpresa quello di ieri a Castel Gandolfo. Il Papa (che nell'Angelus aveva suggerito alle famiglie di oggi di guardare «alla famiglia di Nazareth») ha pronunciato infatti un elogio inatteso dell'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» organizzata dall'Osservatorio di Milano che si propone di portare un po' di conforto a barboni e senza dimora nel giorno che apre l'anno.

«In occasione della festa della Santa Famiglia - ha detto Giovanni Paolo II - mi piace segnalare l'interessante progetto sociale, "Aggiungi un posto a tavola". Persone sole, in difficoltà, senza tetto, sono invitate a Capodanno da famiglie ospitali, che aprono loro le porte di casa. Promossa dall'Osservatorio di Milano, questa iniziativa si va diffondendo anche a Roma ed altrove: auspicio di cuore che cresca il numero di coloro che la fanno propria, non solo per offrire a chi è nel bisogno una giornata più serena, ma per avviare in tal modo un'amicizia ed una fruttuosa collaborazione».

Piacevolmente stupiti gli organizzatori dell'iniziativa che mai prima d'ora avevano ottenuto (pur sollecitandoli) riconoscimenti ecclesiali. L'effetto, dopo le parole del Papa, sarà di sicuro

quello di aggiungere molti e molti posti a tavola a Roma in occasione del Capodanno, dopo che già a Milano nel giorno di Natale in 120 (40 in più dell'anno scorso) hanno potuto godere delle attenzioni di una famiglia.

«Il Santo Padre ha colto l'essenza della nostra iniziativa», commenta Massimo Todisco, creatore e animatore dell'Osservatorio di Milano. «Attraverso l'invito a casa per il pranzo di Natale di una persona meno fortunata - aggiunge - non si realizza solo un'opera meritoria, ma si mettono le basi per un discorso più ampio e profondo, per relazioni umane tra mondi diversi che difficilmente avrebbero altre occasioni d'incontro. Le esperienze precedenti ci insegnano che in alcuni casi il pranzo natalizio abbia innescato amicizie più durature e qualcuno ha addirittura trovato un lavoro. Credo che il modo migliore per stabilire appunto questi rapporti di amicizia e comprensione, sia quello che i più fortunati aprano le porte a chi per diverse circostanze nella vita ha avuto meno opportunità. Certo ci vuole un po' di coraggio, capisco che non è facile far entrare nella propria casa uno sconosciuto, invitarlo alla tavola natalizia con tutte le incognite che potrebbe comportare».

L'INTERVISTA

«Volete offrire il pranzo? Basta telefonare alla Caritas»

ONIDE DONATI

ROMA Non capita tutti i giorni di essere additati come esempio dal Papa. A Massimo Todisco è successo ieri mattina e nel pomeriggio ancora non stava nella pelle per la felicità. Cinquant'anni, laureato in sociologia, giornalista pubblicista, origini marchigiane ben intuibili nella pronuncia ed efficienza tutta lombarda, Todisco è il fondatore dell'associazione «Osservatorio di Milano» che si occupa di ricerche nel settore sociale.

Todisco, come è potuto accadere? «Mah, abbiamo mandato messaggi a destra e a manca, bussato alle porte delle Diocesi. Ci siamo anche demoralizzati perché a Milano non abbiamo ricevuto una sola parola di incoraggiamento. Immagino che qualche collaboratore del Papa sia rimasto colpito dalla nostra iniziativa e l'abbia segnalata al Santo Padre».

Questa forma di solidarietà è così

nuova che probabilmente i più non sanno in cosa consista...

«Semplice: cerchiamo famiglie disposte ad ospitare barboni per un giorno. A Milano l'abbia fatto, per il terzo anno consecutivo, a Natale. Ci hanno risposto in 120. A Roma ci proviamo questo Capodanno per la seconda volta».

E cosa devono fare quei romani che volessero aderire?

«Comporre questo numero di Roma: 064441319. Risponde l'ostello della Caritas di via Marsala dove già da alcuni giorni i barboni che sfruttano i servizi di mensa sanno di questa opportunità. Un operatore fornirà ogni indicazione per organizzare il "contatto" tra famiglia e barbone. Provvederemo noi, con due bus messi a disposizione dall'Atac, ad accompagnare i senza casa presso le famiglie che abitano a Roma. Fuori Comune no, non ci è possibile ma nulla vieta che chi abita da altre parti si organizzi in proprio. Noi ci muoveremo intorno alle 9,30 del mattino, faremo tappa



Merola/Ansa

in Vaticano per ringraziare il Papa e per l'ora di pranzo i barboni saranno tutti davanti ad una tavola imbandita. Le esperienze precedenti ci hanno insegnato che il resto viene da solo».

Vale a dire?

«In genere si creano subito ottimi rapporti che poi durano nel tempo. In qualche caso il barbone viene "adottato": a Milano per Natale alcuni sono rimasti a dormire presso le famiglie, altri si sono visti organizzare la festa di compleanno. Sappiamo che l'anno scorso in tre sono riusciti a trovare lavoro grazie all'aiuto di chi li ospitava. Uno fa il cameriere,

un altro lavora in un'autocisterna, l'ultimo in un'impresa di pulizie. L'invito è insomma il modo per offrire non solo un buon pasto caldo ma molto di più. Come minimo nascono veri e propri rapporti di amicizia e questo dimostra che si possono superare le barriere tra la società civile e il mondo dell'emarginazione».

Che famiglie sono quelle che danno la loro disponibilità?

«Generalmente umili e abbastanza numerose, con bambini piccoli e un reddito medio o medio basso. A Milano quest'anno c'è anche capitata una famiglia di marocchini».

Vecchio muore di freddo nella roulotte

ROMA Un barbone è stato trovato morto per il freddo ieri mattina a Roma in quella che ormai da tre anni era la sua casa, una roulotte fatiscente, con pochi oggetti e indumenti all'interno, parcheggiata in via delle Mura Portuensi, a pochi passi dal mercato di Porta Portese, come ogni domenica affollato da migliaia di romani. Antonio Arini, di 77 anni, originario di Palermo, una misera pensione sociale per sopravvivere, non ce l'ha fatta e le quattro pareti di lamiera dove viveva con un cagnolino bianco e marrone, suo compagno di stenti, non sono riuscite a proteggerlo dal freddo di questi giorni a Roma, che la scorsa notte ha fermare la colonna di mercurio a 0 gradi. L'uomo, secondo i primi accertamenti medici, è morto tra le 22 di sabato e le 2 di ieri. A scoprire il cadavere un posteggiatore che alle 9,30, come tutti i giorni, portava al barbone qualcosa di caldo da mangiare e da bere. Ma ieri mattina, quando ha bussato alla porta della roulotte e non ha avuto risposta, ha visto solo il bastardo abbaiare. L'uomo ha sbirciato dalla finestra della roulotte e ha visto Arini steso sul pavimento. Ha chiamato i carabinieri che sono entrati nella roulotte, accertando la morte del barbone.



media

l'Unità

LIBRI
Venezia
da raccontare
GIANFRANCO BETTIN
A PAGINA 3

LIBRI
La scienza
di Severino
BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 4

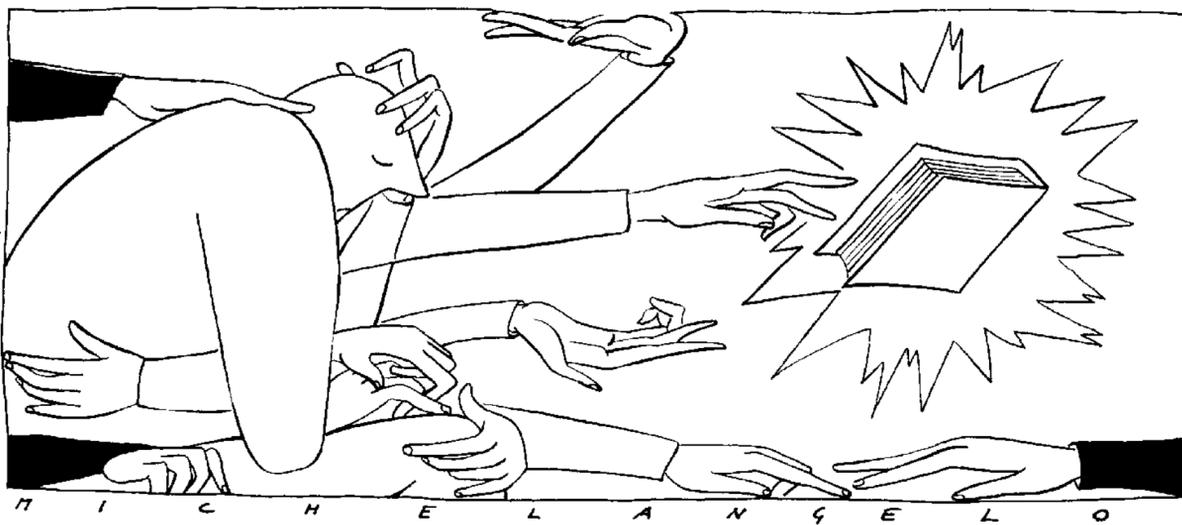
DISCHI
La canzone
«debole»
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 7

in arrivo

Portelli
Di Alessandro Portelli sono note le doti di americanista attento sia alla tradizione letteraria sia a quella musicale: ora Donzelli manda in libreria un suo saggio sulla memoria delle Fosse Ardeatine, «L'ordine è già stato eseguito». Sempre memoria collettiva si tratta, ma il campo di applicazione è totalmente indietro per l'autore.

Ethan Coen
Chi ha amato al cinema «Fargo» o «Il grande Lebowski» non potrà mancare l'esordio narrativo di Ethan Coen, autore di quei film di culto con il fratello Joel. Einaudi manda in libreria i racconti «I cancelli dell'Eden»: un ritratto grottesco di un'America piena di tic e manie. Un libro amaro che fa sorridere.

Hein
Christoph Hein è lo scrittore che ha più duramente riflettuto sul fallimento dell'esperienza comunista nella Ddr. Pubblicato da e/o arriva il suo nuovo romanzo «Fin da principio che lascia i toni aspri dell'analisi della memoria per raccontare in chiave poetica il passaggio dall'infanzia all'adolescenza del protagonista tredicenne, Daniel.



da buttare

Sbatti l'Ulivo
in prima pagina
Antologia critica
di Goffredo Fofi

FELICE PIEMONTESE

Tra i vizi più universalmente deprecati dagli intellettuali italiani vi è quello di precipitarsi a raccogliere in volume i loro articoli così come sono stati scritti, senza nemmeno prenderli la briga di ritoccarli se necessario (e sarebbe quasi sempre indispensabile). Si chiama Ossessione del Libro e prende soprattutto i giornalisti, frustrati dal carattere deperibile del loro lavoro.

Non sfugge all'andazzo neppure Goffredo Fofi, che scrive, è vero, su quasi tutti i giornali italiani, ma di mestiere fa il fustigatore dei costumi (altri). E accade (ma di questo lui è in gran parte incolpevole) che uno degli articoli del volumetto in cui - con il titolo «Sotto l'ulivo», che sembra alludere a chi sa quali forme oppressive - ha per l'appunto raccolto i suoi interventi su «politica e cultura negli anni '90», appaia al punto straordinario al «Corriere della Sera» da indurlo a dedicargli prima una pagina intera, poi una vagonata di interventi successivi. Un segno quanto mai deprimente dei tempi in cui viviamo.

Che cosa dice l'articolo? Che nessuno meglio di Arbasino è riuscito a darci un'immagine di ciò che sono stati gli anni Settanta in Italia che per gli anni Ottanta è quasi riuscito nella stessa impresa un autore come Tonelli, che per i Novanta non si intravede niente del genere, tanto più che Barico è antipatico a Fofi. Poco male si direbbe. Dal momento che in genere Fofi - per quel che riguarda la letteratura - arriva con una decina d'anni di ritardo (si è accorto della Ortese solo quando la scrittrice ha cominciato a fare pesantemente il verso a se stessa), gli auguriamo di scoprire in tarda età che Arbasino non si è fermato ai Settanta, e ci ha dato con «Paesaggi italiani con zombi» il libro sull'Italia di questi anni. Ammesso, peraltro, che abbiano un senso le interpretazioni in chiave esclusivamente sociologica della letteratura (ma Fofi è del tutto indifferente ai problemi di struttura, di linguaggio, di organizzazione formale di un testo letterario).

Quanto al resto, che noia signora mia (direbbe Arbasino)! Dio solo sa quanti e quali sono i motivi per essere insoddisfatti della (breve) esperienza dell'Ulivo. Lo dico perché non ci si immagini che stia qui a difendere una qualche ortodossia (quale, poi?). Ma che per meritarsi la confortevole qualifica di «eretico» si debbano ad ogni riga evocare i «poteri forti» e le mene del Capitale e ripetere le litanie sull'omologazione, mi sembra davvero insopportabile. I luoghi comuni «di sinistra» non sono meno detestabili di quelli «politicamente corretti» e in queste pagine ce ne sono talmente tanti che è praticamente impossibile anche solo farne un elenco.

Dopo l'invasione delle strenne natalizie, gli editori puntano su titoli adatti a un pubblico più scelto

GIULIANO CAPECELATRO
«Venderà moltissimo», affermano decisi alla Rizzoli. Best-seller in pectore è «L'uomo che portava la pioggia», opera dell'americana Susie Moloney. Thriller ambientato in una città statunitense del nord, in cui da quattro anni non si vede un goccio d'acqua piovana, finché non arriva un tipo che porta la pioggia, ma anche una serie di sconvolgimenti. Quattrocento pagine tra tormenti e lacrime. Un plot talmente succulento che

aspettarsi granché: un 50% non compra un libro neppure sotto la minaccia delle armi; un altro 43%, l'esercito dei «lettori deboli», limita le proprie frequentazioni a non più di due l'anno, nei periodi di festa.

Qualcuno, meno pessimista, sostiene che in realtà gennaio rappresenta l'antidoto all'ebbrezza natalizia, il ritorno al libro come tale, scelto per il piacere della lettura e non come stremante, alla stregua di un panettone o di un dopobarba. Dotati di filosofie e strategie diverse, gli imbonitori scendono in campo con i loro slogan: «scelte

di qualità», «titoli forti come nel resto dell'anno».

Il panorama, nel campo narrativo, sembra dominato dal trionfo di grandi passioni, di amori vertiginosi. Gragnuole di sentimenti, buoni e cattivi, trame il più possibile movimentate. E prolisse: tre, quattrocento pagine come fosse acqua. Sembra che il meccanismo del *feuilleton*, del vecchio e glorioso romanzo d'appendice, sia l'espediente degli editori italiani per sbarcare il lunario.

Andamento da *feuilleton* ha «Il maestro di scherma», dello spagnolo Arturo Perez Reverte,

provetta spadaccina, lo trascinerà a fare i conti con l'avversata modernità.

Spagnolo, con il pallino di Shakespeare, è Javier Marias, cavallo di battaglia dell'Einaudi che, soddisfatta per le vendite di «Domani in battaglia pensa a me», mette in cantiere per febbraio «Tutte le anime», romanzo dell'89, che ha per teatro il college di Oxford negli anni settanta tra amori omosessuali e adulterini, solitudini, interrogativi esistenziali. Con la sua narrazione zig-zag, e qualche ammiccamento alle ragioni di mercato, Marias è interessante e piacevole: il successo di cassetta è sicuro.

info

Scrittori tascabili
Senessuno dei titoli presentati vi convince, scegliete con sicurezza una ristampa tra i Tascabili Einaudi di gennaio: «Ritorno dall'India» di Abraham B. Yehoshua, romanzo di uno dei massimi scrittori israeliani, che narra l'impossibile di un medico.

na degli Scrittori italiani e Stranieri». La nuova Sis, che prevede circa 35 uscite nell'anno, rompe il ghiaccio con «Semplici storie» di un emergente della letteratura tedesca, Ingo Schulze, ma ha il suo fiore all'occhiello in Furio Monicelli. È vero, «Il gesuita perfetto», radiografia di due anni di noviziato presso la Compagnia di Gesù, non è una novità; era uscito già nel 1960. Ma dimenticato, in primo luogo dall'autore, viene annunciato come «la nascita di un vero e proprio caso letterario».

Gennaio giunge sulle ali dell'epica per Feltrinelli, che sceglie il collaudato «Come pietre nel fiume» di Ursula Hegi. La scrittrice usa gli occhi di una nana, Trudi, la protagonista del romanzo, per mettere a fuoco alcuni passaggi cruciali della storia del suo paese, dal 1915 agli anni Cinquanta. Trudi passa attraverso la follia della madre e il rapporto inteso con il padre, con cui si ingegna a nascondere libri che i nazisti vorrebbero bruciare. Romanzo di una singolare formazione, che culmina nella maternità della protagonista. Crudele gennaio? A prima vista crudele forse per i lettori, forti o deboli che siano, piuttosto che per gli editori.

È il feuilleton il principe d'inverno

l'accorto Tom Cruise e la sua signora, Nicole Kidman, ne hanno già acquisito i diritti cinematografici, sicuri della formula «dal successo librario agli incassi faraonici via schermo».

Gennaio è il mese più crudele per gli editori. Almeno, questa è la voce comune. Dopo l'abbuffata natalizia, è la tesi, si tratta di catturare quell'esiguo 7% di italiani che, con grande ottimismo, vengono etichettati «lettori forti»: capaci di comprare anche un libro al mese. Dal restante 93% non c'è da

Che cosa leggeremo nel prossimo anno? Per la narrativa gli editori puntano tutto su Marias, Moloney Valduga, Furio Monicelli

Marco Tropea editore, di cui non meno di trentamila esemplari si sparpaglieranno il 19 gennaio nelle librerie della penisola per scalare le classifiche dei best-seller. Storia dalle tinte crepuscolari, ambientata a metà Ottocento. Il protagonista, in un mondo in cui crollano i valori e si affievoliscono le virtù, resta fedele all'ideale della sua arte e sogna di scrivere un trattato in cui illustrare la stocata perfetta. L'irruzione nella sua vita di una donna giovane, bellissima e

Registro di classe

Buon anno, caro Cardinale Biffi



SANDRO ONOFRI
Buon anno a tutti. Agli studenti in primo luogo, e in particolare a quelli che saranno chiamati a inaugurare il nuovo esame di stato. Buon anno ai lavoratori della scuola e agli educatori. Buon anno sincero pure ai politici che si preoccupano di adeguare il nostro sistema scolastico ai nuovi tempi, anche se non sempre prendono decisioni che ci piacciono. Buon anno in particolare a chi si sta impegnando per difendere e migliorare la scuola pubblica, ma anche a chi è invece

convinto della necessità di una legge sulla parità scolastica, a patto che lo sia per motivi sinceri.

Ma un augurio particolare, accompagnato a un sentito ringraziamento, deve andare al cardinale Biffi. Lui davvero se lo merita, se l'è anzi guadagnato con quelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti bolognesi il 21 di dicembre. In quell'occasione, il cardinale ha elargito il suo parere sugli studenteschi in piazza a Roma contro i finanziamenti alla scuola cattolica, definendoli (secondo quanto riportato dai quotidiani il giorno dopo) «folle di ignoranti incredibili», che hanno «solo il coraggio

delle idee altrui, cioè le idee di quelli che hanno alle spalle». E li ha paragonati a quei cattivi profeti «che trenta anni fa inneggiavano a Marcuse o Althusser di cui oggi nessuno si ricorda più» (proprio sicuro?).

Ma non è mica finita qui. Il cardinale di Bologna ha anche argomentato le sue accuse, offrendo un'interpretazione molto personale dell'articolo della Costituzione che vieta finanziamenti agli istituti privati: «Qualcuno gli ha spiegato [agli studenti] che senza oneri per lo Stato vuole dire semplicemente che non si può citare la Costituzione per obbligare lo Sta-

to a erigere scuole private?». E ha concluso amaramente constatando che le manifestazioni «non sono un segno di serietà della scuola statale». Mentre invece, evidentemente, quelle della scuola privata sono tutta un'altra cosa.

Ho letto le dichiarazioni di Biffi insieme ai miei studenti, durante la festa dell'ultimo giorno di scuola, tra una manciata di Crik-Crok e un bicchiere di Coca-Cola. Iragazzi erano seccati, qualcuno pure arrabbiato, io di meno. Sarà l'età, il disincanto.

Ho pensato anzi di donare al cardinale Biffi un'edizione delle «Novelle per un anno» di Piran-

dello, in particolare quelle della raccolta Scialle nero, dove potrà trovare due racconti che la sua intervista mi ha riportato subito alla mente: sono «Fortunati» e «Visto che non piove...», cronache da Montelusa che hanno tra i protagonisti tale monsignor Landolina, il quale tanto ricorda gli atteggiamenti di retroguardia culturale che sembrano riaffacciarsi da un po' di tempo tra certi ecclesiastici. Anche ai miei studenti piacciono molto. Glieli regaleremo con vero piacere, con un ringraziamento speciale: perché dopo le sue dichiarazioni, tutto è innegabilmente più chiaro.



◆ *Per il capogruppo dei Ds al Senato il patto sociale e le scelte di politica estera sono il tratto distintivo dei primi 70 giorni*

◆ *«Ora c'è il nodo della riforma elettorale. Il referendum è uno strumento importante ma poi è il Parlamento che deve legiferare»*

◆ *«Due rischi nel Centro della coalizione: un ritorno ai metodi della spartizione e il prevalere di una retorica antipartitica»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Il governo va, un esempio per l'Europa»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Settanta giorni, poco meno. Parlando di nuovi governi, quando si arriva ai due mesi e mezzo di vita si dovrebbe essere ancora dentro «la luna di miele». Per D'Alema, invece, gli osservatori dicono ci sia già stata una prima verifica, quella del voto amministrativo. Che non è proprio andata benissimo. «Secondo me, però, quei dati sono stati molto enfatizzati e se ne è parlato a sproposito. Secondo me il governo è ancora in piena «luna di miele». Certo, non dobbiamo accontentarci di sopravvivere ma preoccuparci di conquistare altro consenso. Ma questo è un altro discorso. Il dato, è che il governo sta bene ed è in sintonia con la maggioranza del paese».

Sembra avere pochi dubbi Cesare Salvi, capogruppo dei ds al Senato. Lui è in una posizione privilegiata: il suo ruolo lo porta a «sapere» tutto ciò che avviene attorno al governo, nella maggioranza, nel partito. Un buon interlocutore, insomma, per tentare un bilancio di fine anno.

Allora, Salvi, tutto bene sul «versante-governo»?

«Direi proprio di sì. Ma, insomma, ci rendiamo conto che questo governo ha evitato l'interruzione traumatica dell'esperienza di centro-sinistra? Io continuo a leggere sui giornali ricostruzioni

di quella crisi che propongono tesi complottarie. Dimenticando che se il compito c'è stato è quello organizzato da Bertinotti. Ma nonostante lui, e nel rispetto delle regole della democrazia, siamo andati avanti».

Versodove?

«Esattamente verso quella seconda fase del governo di centro-sinistra che abbiamo sempre rivendicato. Con l'ultima finanziaria, la fase di transizione può dirsi conclusa. Ora si può partire con una vera politica per l'occupazione. E il «patto» firmato pochi giorni fa va proprio in quella direzione: è la premessa indispensabile per la seconda fase».

Insomma, sceglierebbe quel patto come simbolo di questi primi 70 giorni?

«Esattamente. Quel patto e le scelte di politica estera».

Parla, ovviamente, della posizione italiana sul bombardamento all'Irak.

«Sì. E dico di più: le due cose in qualche modo mi sembra abbiano un nesso».

Scusi senatore, quale?

«Io dico che il metodo che ha portato alla firma del «patto» può essere davve-

ro un'indicazione per tutta l'Europa. Insomma: ci siamo detti tante volte che la stragrande maggioranza dei governi del vecchio continente comprende le forze socialiste. Dall'Italia invece viene l'indicazione di una strada. E in fondo, parla anche all'Europa la nostra posizione sui bombardamenti...».

Non è strano parlare di Europa a proposito dell'Irak, visto che a quella missione hanno partecipato anche mezzinglesi?

«Non c'è dubbio che quella di Blair è stata una posizione grave, proprio perché antieuropeista. Ma questa vicenda dovrebbe far comprendere a tutti il rischio che un effimero «nuovismo», come quello che ha caratterizzato le posizioni di Clinton e Blair, alla fine si riduca ad un pragmatismo senza principi. Di più però credo che conti la sintonia che si è creata fra l'Italia, la Francia, la Germania. Una politica attiva per la pace, che è tutt'altro che uno sterile pacifismo, si gioca qui, in questa Europa».

Dalle sue parole si ricava che tutto filiscio, che è arrivato il momento di progettare in grande.

Eppure le cose che dice Cossutta, o su un altro versante le cose che dice Mastella, suggeriscono che non tutto è così tranquillo.

«Io dico che la maggioranza deve affrontare un problema difficile, e magari questo lascia spazio a polemiche. Ma il problema è davvero impegnativo: come riformare il sistema politico».

Naturalmente parla della riforma elettorale.

«Sì, ma non solo. Una volta che si è rivelata impraticabile la strada della Grande riforma, credo che si sia fatto bene a imboccare la via, meno appariscente ma molto concreta, dei piccoli passi. E così già abbiamo avviato l'iter per introdurre l'«equo processo» nella Costituzione, e quello per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Tutte cose fatte con l'articolo 138. Una strada che fino a ieri sia Fini sia Berlusconi negavano. Ora invece s'è sancito che si può fare».

S'è cominciato, dice. Ma prima o poi arriverà alla riforma elettorale.

«Sì, alla madre di tutte le riforme...». **Ma il problema è lì. Cossutta per esempio al nostro giornale ha detto che non gli piace affatto la posizione di Veltroni, così schiacciata sul referendum.**

«Potrei rispondere raccontando che all'incontro con Amato i rappresentanti dei comunisti italiani s'erano espressi

in maniera molto aperta rispetto alla nostra proposta sul doppio turno di collegio, col mantenimento di una piccola quota proporzionale. Ma il problema è un po' più ampio, e non riguarda solo i comunisti italiani...».

Dicosi tratta?

«Io dico questo: siamo su un sentiero strettissimo. E ci sono due rischi, ugualmente gravi. Il primo è quello di un ritorno ai metodi del passato, con una politica pensata solo in funzione dei posti,

delle spartizioni, degli assessorati...».

Stiparlano dell'Udr?

«Questo rischio viene dal «centro» della coalizione. Attenzione, però: esattamente come il secondorischio».

Chesarebbe?

«Quella di una retorica antipartitica, antipolitica. Che pure è presente in alcune componenti che hanno promosso il referendum».

Cos'è, una marcia indietro sulla campagna?

«No, l'abbiamo sempre detto: il referendum non può essere un fine in sé. È uno strumento sul quale, prima o dopo, deve intervenire il Parlamento per dotare il paese finalmente di un sistema elettorale moderno. Il referendum inciderebbe sui criteri di elezione di un ottavo dei parlamentari. E il resto? E il Senato? No, c'è bisogno di una legge, non di retorica».

Insomma, diciamola così: lei sembra un po' più cauto su questo strumento.

«Lo siamo sempre stati. Il referendum è uno stimolo. E comunque francamente mi sembra che ci sia un brutto gioco al raddoppio: leggo che di Pietro e Rutelli già lanciano un altro referendum per l'abrogazione delle nuove regole sul finanziamento ai partiti che il Parlamento non ha neppure cominciato ad esaminare. Non mi pare il metodo giusto».

Ma se si farà, che accadrà dopo il referendum?

«Che le forze di maggioranza dovranno elaborare un progetto che affermi un vero bipolarismo, superando quello attuale che lo definisce all'italiana. E credo che la via maestra debba essere il doppio turno di collegio. Poi il confronto si allargherà all'opposizione».

A proposito: di lei si era parlato come di un personaggio chiave nelle trattative col Polo. A che punto siamo?

«Vanno avanti».

La maggioranza elabora un progetto per superare il bipolarismo all'italiana



Francesco Garufi

Prodi: niente liti, penso all'alleanza

E Cossiga attacca, «fuori d'Italia l'Ulivo non c'è»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non è ora delle battute, il problema è politico e riguarda il futuro del paese. La gente si aspetta scelte serie». Romano Prodi è a Bologna, con la famiglia, si prepara per la vacanza in montagna e conferma la scelta del silenzio sulle ultime polemiche scatenate dalle dichiarazioni di Cossiga. L'ex premier ripete una sola cosa: «Non sono risentito né rissoso, ho solo l'Ulivo in mente». Ma proprio su quel punto Francesco Cossiga anche ieri gli ha contestato: «Romano Prodi deve scegliere tra le famiglie della tradizione politica europea. Perché secondo Cossiga «l'Ulivo non c'è», e discuterne è un esercizio astratto, «come se io dicessi «scelgogli Stuart o i carlisti». Lo scontro prosegue insomma, e l'ex premier ha già stabilito le sue mosse: solo i partiti che hanno fatto

una scelta ulivista anche per le elezioni europee di giugno siederanno intorno al tavolo da lui convocato prima che la Corte decida sull'ammissibilità del referendum antiproporzionalista.

Finora, spiega il senatore Andrea Papini, uno degli uomini più vicini a Prodi, hanno risposto solo i Ds, i Verdi, Centocittà e l'Italia dei valori, che hanno accettato i quattro punti indicati dall'ex premier: disponibilità a utilizzare il simbolo dell'Ulivo, a sottoscrivere un programma comune, ad aggregare il più possibile le liste e a concordare le candidature. «I popolari, invece, devono ancora decidere se stare nell'Ulivo e speriamo che lo facciano. A gennaio decideremo le modalità delle elezioni, il programma, i simboli, le liste. Prodi ha garantito sostegno e appoggio per tutti gli ulivisti». L'ipotesi che sta prendendo forma è che per giugno si schierino

I SEGUACI DI ROMANO

Il Popolari non scelgono Vogliono solo temporeggiare e non rompere con l'Udr»



le liste dei Ds per l'Ulivo, dei Verdi per l'Ulivo e dei Democratici per l'Ulivo, che raccoglierà i sindaci. Di Pietro e quanti non hanno fatto una scelta per un partito, ma solo per il centrosinistra. Se il Ppi ci starà potrà farne parte, oppure potrà presentarsi con il proprio simbolo per l'Ulivo. Ma i prodiiani si stanno convincendo che Franco Marini ad un'opzione netta non arriverà mai. «Sono furbi, i popolari, vogliono allungare i tempi

delle decisioni per non scegliere, per non rompere con Cossiga. E del resto ormai siamo convinti che con noi non ci staranno». Un segnale in questo senso sarebbero le interviste rilasciate prima di Natale da Marini e in particolare la frase «è difficile farmi imboccare un viottolo che non mi piace», che i prodiiani leggono come sanzione della indisponibilità a rompere con Cossiga, così come chiede Prodi. E del resto questo è confer-

mato dall'entourage di Marini, anche se è convocata, prima della riunione indetta da Prodi, la direzione del Ppi che dovrebbe ratificare la scelta ulivista fatta dall'ufficio politico tre settimane fa: a piazza del Gesù si vuole tentare la quadratura del cerchio che Prodi reputa impossibile.

A chi osserva che però le possibilità di un accordo generale non sono del tutto perse, se è vero che la riunione convocata da Prodi è per tutti i partiti che scelgono l'Ulivo e dunque potrebbe riguardare anche l'Udr se definitivamente in questo senso la sua strategia, i prodiiani replicano: non ci aspettiamo niente del genere da Cossiga, perché l'Udr è nato in alternativa all'Ulivo e lo stesso D'Alema, presentando il suo gabinetto, lo ha definito il governo dell'Ulivo, dell'Udr e dei comunisti italiani, distinguendo tra Ulivo e Udr. E dunque le cose sono chiarissime. Chi chie-

de un supplemento di spiegazioni da Prodi - dicono - non è in buona fede.

Il ministro Enrico Letta, che nel governo e nel Ppi è sicuramente l'uomo più in sintonia con Prodi, ieri aveva invitato l'ex premier a non presentare una «lista ulivista che sarebbe un fallimento». Gli risponde Papini: «Dov'è la lista? Noi parliamo di tutto l'Ulivo, nella sua interezza. Che otterrebbe nelle elezioni europee un consenso di gran lunga sufficiente a raggiungere il quorum per formare un gruppo dell'Ulivo nel parlamento europeo».

Insomma le posizioni tra Prodi e Marini sembra che si divarichino sempre di più. Né si riesce a immaginare come possano ricomporsi se i giudizi personali espressi sono taglienti. Ciò nonostante ci sia chi - come i popolari più vicini a Prodi - continua a pensare che ci sia il tempo per arrivare ad un accordo.

Campania, oggi la nuova maggioranza

ROMA Seduta decisiva oggi del consiglio regionale della Campania. Ufficialmente in discussione c'è l'esercizio provvisorio del bilancio, ma nel corso della riunione dovrebbe essere ufficializzata la candidatura di un esponente dell'Udr alla guida di una giunta di centrosinistra. Sembrano dunque cadute le ultime resistenze all'interno del gruppo Popolare, con i demitiani impegnati fino all'ultimo a sostenere la candidatura del capogruppo Giovanni Grasso. Nei giorni scorsi, il via libera all'Udr era già venuto dal segretario nazionale del Ppi Marini.

Novità in vista anche in Calabria, dove domani si riunisce il consiglio regionale. Oggi, intanto, si svolgerà l'ultimo round della trattativa tra i partiti del centrosinistra e l'Udr per il «ribaltamento» definitivo della giunta del Polo. Il candidato alla presidenza è il Popolare Luigi Meduri, a cui i Ds dovrebbero affiancare come vice il segretario regionale Peppe Bova.

Ieri, infine, a Campobasso, è tornato a riunirsi il gruppo regionale molisano dell'Udr, diviso tra quanti vorrebbero unirsi al centrosinistra e tra chi invece non vuole affondare la giunta polista. Tra questi ultimi, curiosamente, il «fiduciario» dei mastelliani Alfredo D'Ambrosio. Esarà proprio Mastella, l'8 gennaio, a presiedere un vertice già definito «decisivo».

«Riforme? Si fanno se non cade il referendum»

Maccanico ottimista raccoglie consensi. E Segni propone: tutti zitti, parli la Consulta

ROMA Strada bloccata per le riforme, con il macigno del referendum che costringe tutti - le coalizioni e i partiti - a mettersi in coda? No, una via alternativa c'è, un piccolo sentiero già tracciato in Parlamento poco prima delle festività natalizie: l'arrivo sul tavolo della commissione Affari costituzionali della proposta di legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Una piccola legge, ma che potrebbe fare da battistrada a una stagione di grandi riforme condotte utilizzando uno strumento assolutamente ordinario, l'articolo 138 della Costituzione.

Ad indicare la strada è proprio il presidente della Commissione, l'ex ministro Antonio Maccanico. Non solo arriveremo entro un paio di mesi all'elezione diretta dei presidenti regionali, dice in sostanza Maccanico, ma adesso, con il clima di collaborazione che si respira tra i due Poli, è possibile anche mettere mano ad un altro pezzo importante delle riforme,

l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

È Maccanico che si spinge perfino a ipotizzare che si riesca a trovare un'intesa sulla nuova legge elettorale prima dell'eventuale svolgimento del referendum, grazie al paziente lavoro svolto dal ministro Amato.

Facile ottimismo, quello del presidente della commissione Affari costituzionali? No, a sentire Peppino Calderisi. L'esponente di Forza Italia riconosce che il dibattito sulle riforme si è rimesso in moto, ma allo stesso tempo avverte che potrebbe di nuovo interrompersi se il referendum antiproporzionale venisse fatto cadere. È vero, dice Calderisi, «alla Camera è accaduto qualcosa di cui non si è ancora colta tutta l'importanza politica». Ma per il referendum di Fi si tratta prima di tutto di «una conferma del ruolo propulsivo che può svolgere il referendum per riaprire il processo riformatore». «Mi auguro che il presidente Maccanico e tutte le cariche

VOTA SÌ IL LEADER UDR

«Sono stato tra i primi a firmare ma a questa sarabanda non partecipo»

avviso anche Mario Segni, per il quale «la riforma sta partendo grazie al referendum e si fermerà di nuovo se il referendum verrà bloccato», mentre l'ex presidente Cossiga, già promotore dei referendum, conferma che voterà se si è dovesse andare alla consultazione ma dice anche di non voler partecipare alla «sarabanda di chi vuole fondare un nuovo partito trasversale».

Adolfo Urso, di An, se la prende in-

stituzionali della Repubblica - conclude Calderisi - non sottovalutino la spinta positiva che viene dal referendum. Se questo dovesse venire a cadere temo infatti che cadrebbe ogni possibilità di riforma».

Invece, il capogruppo del Ccd alla Camera Marco Follini dice di non condividere l'ottimismo di Maccanico, e sfida la maggioranza a evitare i ribaltoni nelle regioni come condizione per riaprire il dialogo. «Mi dispiace contraddire l'ottimismo dell'onorevole Maccanico, ma sulle riforme non vedo grandi chiarite all'orizzonte. La maggioranza decida: se vuole un accordo sulle regole deve praticare un gioco più corretto, a cominciare proprio dalle Regioni in bilico. Avere la botte piena del dialogo e la moglie ubriaca dei ribaltoni non mi pare davvero possibile».

Comune di Tursi
Associazione Culturale
"Amici di Tursi"

Albano Pierro

28 e 29 Dicembre 1998

Premio Letterario

Terza edizione

design R. Summo by Il Segno sas



«Ma che fatica tradurre Neil Young»

Locasciulli ha inciso «Il futuro», un disco sui suoi amori musicali

ALBA SOLARO

ROMA «Il più difficile è stato Neil Young. Mi ha fatto proprio tribolare. Volevo cantare la sua *Powderfinger* da molto tempo, mi piaceva la storia, quel titolo così strano ed evocativo, quelle immagini che fanno pensare all'epopea di Billy the Kid...». Mimmo Locasciulli racconta la sua ultima «fatica». Un album intitolato *Il futuro* con undici canzoni che sono, tutte meno due, delle «cover», vale a dire pezzi dei suoi artisti preferiti, a partire proprio da Neil Young.

«Gli ho spedito il fax con la tra-

duzione che avevo fatto di *Powderfinger*», continua il cantautore, «come ho fatto con tutti gli altri. Ma lui me lo ha rispedito pieno di sottolineature: ventuno, per la precisione. Come sui compiti di scuola. Bocciato. Voleva che usassi la traduzione ufficiale italiana, presa da un libro con i suoi testi, che a me francamente non è piaciuta neanche un po'. È stata una autentica fatica arrivare ad un compromesso fra la mia versione e le sue impuntature».

Tradurre è sempre un po' tradire, dice il luogo comune. «È vero, ma questi piccoli tradimenti sono necessari. Altrimenti non saremmo

mai riusciti nemmeno a leggere Shakespeare». E ora di quella bellissima *Powderfinger*, che per volere dello scorbuto genio canadese ha conservato anche il titolo originale, gira sugli schermi un videoclip dove al fianco di Locasciulli fa capolino l'amico Francesco De Gregori, ospite «clandestino», ma non troppo, dell'album, in qualità di traduttore delle canzoni di Dylan e Cohen.

Disco romanticissimo e molto americano (fra le «cover» c'è un solo autore inglese: Elvis Costello), *Il futuro* la dice lunga su come Locasciulli, dietro quell'aria serena e scanzonata, nasconde la vocazione

del *loner*, affascinato da personaggi, artisti, che sono tutti in qualche modo degli outsider: Tom Waits (di cui traduce e reinterpreta *Hang down your head*), Neil Young, Leonard Cohen (la bellissima e inquietante *The Future*), ma anche Willy DeVille (*Heaven stood still*), Bob Dylan (*Series of dreams*), Randy Newman (*Is's money that I love*), David Byrne (*Road to nowhere*): «Mi piacciono quelli che sono fuori dalle righe, sono loro i miei maestri, quelli che hanno forgiato la mia cultura musicale. Non ho mai amato l'ordinario. E adoro uno come Dylan che è veramente il primo dei pazzi, che da anni gira come uno zingaro, co-



Locasciulli ha inciso un cd che rende omaggio ai suoi amori americani

nuovo album di canzoni inedite: «E invece ci sono voluti due anni di lavoro, ma adesso lo sento un disco più mio che non, ad esempio, *Clandestina*. Perché è stato come intrufolarsi in casa d'altri prendendo cose che poi ho portato da me, e sono diventate mie». Sue come i due inediti, *Stella di vetro* e *Come viviamo questa età*: «La prima è rimasta fuori tra quelle che avevo scritto per il nuovo album, la seconda invece l'avevo scritta alcuni anni fa per Gigliola Cinquetti, pensando alla sua adolescenza veronese, alla noia della provincia, che in fondo si adattava anche ai miei ricordi».

me un giostraio, sempre perennemente in tournée».

Ma ci sono altri amori. «Sì, ad esempio Tom Petty e Pete Seeger, che non sono riuscito a mettere nell'album. O meglio, ho scelto di non mettere perché non volevo che alla fine venisse fuori un disco troppo orientato verso il rock classico americano». Questo progetto doveva essere quasi un *divertissement*, in attesa di far uscire il suo

Raidue, una «Crociera» a rischio

È partito ieri il varietà con Nancy Brilli, ma (per ora) si ride poco

MICHELE ANSELMI

ROMA Sarà l'effetto *Titanic* o cos'altro? Fatto sta che, dopo il trionfo del kolossal con Di Caprio, i bastimenti trans-oceani sono tornati di moda. Prima sul grande schermo, come attestano il senile *Gli impenitenti* o l'ambizioso *La leggenda del pianista sull'Oceano*, e ora anche sul piccolo. Ieri sera, dopo varie traversie e due rinvii, è salpato infatti su Raidue il nuovo programma di Gianni Boncompagni & Irene Ghergo. Titolo semplice ed esotico: *Crociera*, composto di una sola parola, come il precedente *Macao*. Lì c'era Alba Parietti, discinta e a tratti autoironica, ad animare il baraccone, cresciuto strada facendo fino a trasformarsi in un programma di culto; qui, licenziati Giorgio Albertazzi e Sabrina Impacciatore, è toccato alla bionda Nancy Brilli, ingaggiata in extremis, di dare smalto alla trasmissione. Tredici puntate, salvo mazzate degli ascolti, alle quali il direttore di Raidue Freccero tiene molto. Trattasi, infatti, di un'ennesima scommessa sul fronte del varietà: patata bollente per chiunque, di questi tempi, e ancor più per chi, come Freccero, ha provato a percorrere strade inconsuete con *La posta del cuore* e *Serenate*.

Avverte nelle interviste l'improvvisatore Boncompagni: «La chiave per capire *Crociera* è quella del musical anni Trenta-Quaranta. Appena uno dice una cosa tutti la ripetono, come nel teatro musicale. L'atmosfera è allegra e tutt'altro che casta. Non si vede nulla, ma si intuisce un'intensa attività erotica nelle cabine». Stando così le cose, era evidente che gli occhi del pubblico telemedicale sarebbero stati tutti per Nancy Brilli,

sexy e scollata come di pramatica, nei panni di una decaduta diva del cinema - è cara a Kubrick e Kurosawa (!) - incassata da un indefinito dirigente Rai per condurre uno show in diretta satellitare a bordo di una nave da crociera.

Funziona il gioco meta-telematografico? Nell'affollata «nave dei folli», ricostruita dalla scenografo Gaetano Castelli negli studi della Videa, si muovono 250 giovani crocieristi in costume da bagno, il comico Enrico Brignani, la ballerina Emanuela Panatta, un prete vero (don Davide Solano Carpio, parroco di Serrone, provincia di Frosinone) nei panni del cappellano di bordo e naturalmente lei, Nancy, che, essendo un'attrice vera, almeno recita. Non è poco, di questi tempi: basterebbe dare uno sguardo alla qualità delle facce e dei corpi femminili che ogni di festa riempiono, in un tripudio di «ospitate» spesso patetiche, *Domenica In* o *Buona domenica*. Certo, la Brilli deve fare i conti con un copione scarna, un po' abborracciato, trapunto di battute tipo «Voglio uscire dal solito tram tram» o «Il sultano che insultava tutti». Se il comandante la butta volentieri sull'allusione sessuale, la star in cartellone ironizza sulla «tenuità» dei dialoghi, e fin qui il gioco è scoperto: solo che, per ora, siamo in alto mare. I sorrisi dei figuranti risultano forzati, i numeri un po' stracchiati, e magari ci vorrà qualche puntata prima che le macchiette (l'animatrice survolata, il cocco di mamma stressato, il poeta siciliano...) comincino a rodarsi. È il rischio maggiore di queste trasmissioni. Come dice il ritornello di una canzoncina, «la mamma ha sempre ragione». Ma anche l'Auditel non scherza...



Enrico Brignani e Nancy Brilli nella prima puntata di «Crociera». In alto, lo scrittore Alessandro Baricco

PRECCERO LO DIFENDE

E «Totem» fa il bis, alla faccia dell'Auditel

STEFANIA CHINZARI

Il presidente Zaccaria in persona l'ha messo tra i suoi programmi preferiti, di quei pochi da impacchettare e mettere sotto l'albero. D'altronde anche il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ne parla come del «regalo che ho deciso di farmi per Natale: mettere in prima serata una cosa che mi piace moltissimo anche se ho un suicidio da 4% di share».

Stasera dunque, al posto dell'intramontabile *Derrick*, seconda puntata di *Totem*, il «non-spettacolo che accade nei teatri» come lo chiamano i suoi artefici, Alessandro Baricco e Gabriele Vacis. Lunedì scorso li abbiamo visti avviszionare, scandagliare e restituirci, tra altri frammenti, la fine del *Giulio Tell* e l'incontro amoroso del *Viaggio al termine della notte* di Céline; stasera il regista di Teatro Settimo, Vacis, ci porterà invece sugli spalti di Tebe, tra le vesti candidhe e i tremuli del virgineo coro di *Sette contro Tebe* di Eschilo, in mezzo al-

le voci polifoniche di un gruppo di ragazze che sembra stiano raccontandoci l'assalto guerresco alla loro città e stanno invece insegnandoci a pregare. Baricco, invece, rispolvera l'estro del rimpianto *L'amore è un dardo* per cercare di penetrare nei segreti mozartiani e s'inerpica poi lungo la scrittura asciutta e grandiosa della *Cattedrale* dello scrittore americano Raymond Carver.

Un viaggio, anche questo di *Totem*, che nasce dalle lezioni che il regista e lo scrittore tennero anni fa a Torino per gli studenti della Scuola Holden e che mantiene, nella forma e nella sostanza, il valore di un bagaglio: un baule di letteratura, teatro, musica, parole e artisti che portiamo dentro e accanto a noi e che vale la pena conoscere meglio, magari grazie ad un recital che assomiglia tanto a una lezione (e vice versa).

«*Totem* vuol dire qualcosa che è ancora in grado di meravigliarti, una pagina o una musica che sono per noi pezzi di terra

da salvare, esattamente come fanno gli aborigeni australiani quando cantano le loro litanie», spiega Baricco. Ed è significativo che questo avvenga in un teatro, davanti ad un pubblico giovane, cercando di svegliare e togliere di mezzo la muffa del sapere scolastico per restituire lucidità e caleidoscopiche prospettive ai tesori della nostra cultura.

Siamo dunque al Teatro Studio di Milano, per l'esattezza, dove sono state registrate le due puntate televisive, dirette da Antonello Grimaldi e arricchite, per l'occasione, dalle presenze recitanti degli attori Stefania Rocca e Eugenio Allegri. A commentare in musica le due ore di viaggio, Daniele Sepe e la Art Ensemble of Socavo spaziano dalla Grecia antica al Settecento per arrivare alle sonorità dell'ultimo jazz. Ma *Totem* sta girando l'Italia - e continuerà a farlo - da almeno due anni, nella sordina con cui spesso accadono le cose belle a teatro, sottovoce, con passione, per senso della sfida e della meraviglia.

DOMENICA IN/1

Il presidente Rai «benedice» Magalli in crisi di ascolti

Visita lampo del presidente della Rai, Roberto Zaccaria negli studi di *Domenica In* (in calo di ascolti nel confronto con la rivale *Buona domenica*) per portare gli auguri di buone feste. «Sono qui - ha detto Zaccaria - per portare una cravatta ai conduttori Magalli e Solenghi e fare i complimenti a tutto il cast». «Abbiamo fatto una figuraccia - ha scherzato Magalli vedendole entrare in studio - avevamo promesso che questo sarebbe stato un programma culturale, invece ci ha sorpreso mentre cantavamo. Chissà, sarà venuto per farci gli auguri o per licenziarci?». «Sono qui - ha risposto il presidente - per fare gli auguri a tutti e in particolare a coloro che lavorano per questa trasmissione». Zaccaria non è nuovo a «comparsate» di questo tipo, aveva già telefonato in diretta a *Quelli che il calcio*.

DOMENICA IN/2

Allen: «Vado poco in tv, così la gente viene più al cinema

Woody Allen a *Domenica In*. Di solito restio a promuovere i suoi film, il regista newyorkese ha accettato una decina di giorni fa di farsi intervistare da Magalli: era in Italia per dare una mano a *Celebrity* (che sta andando così così), e non ha potuto esimersi dal fare anch'egli una comparsata tv, al pari dei suoi aggressivi concorrenti. Trasferta ieri, in un clima di esagerata solennità, l'intervista ci ha mostrato un Allen particolarmente ben disposto. Giacca spinata e camicia aperta sul collo, ha ricordato di aver fatto molta tv in gioventù e s'è detto «rispettoso» del mezzo, aggiungendo di aver scelto da qualche anno di disertare il piccolo schermo perché il pubblico, poi, non andrebbe a vederlo al cinema. In realtà, almeno in patria, i suoi film continuano comunque a incassare poco.

Genova, i cantautori si mettono in società

Due serate al «Carlo Felice» per ripercorrere la via di De André, Paoli, Fossati...

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Saranno famosi? Loro ci sperano. Sono i nuovi cantautori genovesi che si sono uniti in società («Genova vi propone: Circolo dei cantautori e dei musicisti») per misurarsi col mercato. E come prima tappa hanno conquistato il tempio della musica colta, il Teatro Carlo Felice dove per due serate hanno presentato il meglio del loro repertorio.

Dopo anni di gruppi rock, musica folk, etno, bluegrass, dance, funky, heavy e hip-hop (Sensacoli, Blindosbarra, Binduli, Le Voci Atroci, Eczema ecc.), Genova ricomincia dunque dai cantautori. Se i gruppi hanno coperto lo spazio di aggregazione lasciato libero dalla politica alla fine degli anni Ottanta, i nuovi cantautori contano sulla fine delle forme di rifiuto, sul boom

della scrittura, sull'alta richiesta di melodicità e soprattutto sulla necessità di interpretare la vita nelle aree metropolitane.

I giovani cresciuti all'ombra della Lanterna sperano ovviamente di ripercorrere la via tracciata da Fabrizio De André, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Umberto Bindi, Ricchie Poveri, Ivano Fossati e Francesco Baccini ma sperano soprattutto che il motto coniato da Riccardo Cocciante funzioni ancora: «Non è la scuola genovese che fa i cantautori, ma i cantautori che fanno la scuola genovese». Difatti oggi parlare di scuola appare davvero arduo vista la dispersione del gruppo anche se Paoli anima sempre le colonne di Chiavari, Lauzi si bagna alle spalle di Chiavari, Lauzi si bagna a Sestri Levante e De André annuncia l'intenzione di tornare a vivere nel porto antico, a due passi dai vicoli di Boccadiora.

I NUOVI TALENTI

Tra le sorprese del doppio concerto nomi come Sainato, Nitti & Agnello, Max Manfredi

Tutti in attesa di un evento, Genova capitale europea della cultura nel 1994. E i giovani come giudicano i loro padri storici? Si può far convivere musica di qualità e mercato? Settimo Benedetto Sardo, leader del collettivo e alla vigilia del suo primo cd, voce calda e atmosfera mediterranea, appare categorico: «No ai compromessi, non dobbiamo commercializzarci a tutti i costi». Insomma, puri e duri, chitarra e voce. Tra loro i volti più noti sono Nitti e Agnello, il duo che ha già conquistato il palco dell'Ariston per il Festivalone ma che poi ha subito un periodo di appanna-

mento dal quale sta uscendo consolidando un sound metropolitano. Claudia Pastorino dopo due album (*I gatti di Baude-laire* e *Inventare l'Allegria*) è alle prese con la sua terza fatica dal titolo *Trent'anni*. Giangi Sainato invece mescola diverse espressività, il jazz e il flamenco, il mediterraneo e la fusione dall'alto della sua collaudata esperienza di strumentista.

Giampiero Alloisio, già collaboratore di Guccini, Gaber, Iannacc, da qualche tempo è impegnato con la sorella Roberta nello spettacolo *Malavita eterna*. Paolo Cogorno, che ha già pubblicato l'album *Rumore di fondo*, è un cantautore classico che non disdegna di inserirsi nel contesto dei grandi genovesi. Infine Max Manfredi, vincitore della Targa Tenco e collaboratore di De André: ha già collezionato gli album *Le*

parole del gatto e *Max* e ora tenta la prova decisiva per uscire dalla zona d'ombra e conquistarsi un posto al sole.

Loro, quelli del «Circolo dei cantautori e dei musicisti», sono la punta di un esercito di almeno 300 strumentisti che operano a Genova e dintorni, band che occupano stabilmente le sale prove installate nei capannoni di Borzoli e Voltaneto. Tra loro circa una ventina sono ormai semiprofessionisti, due giorni di prove e due-tre serate la settimana, 150 mila lire a testa, 7-800 mila a gruppo per ogni esibizione. Discoteche, locali, matrimoni nel loro calendario in attesa dell'estate, delle feste degli stabilimenti balneari, le manifestazioni, le serate sulle spiagge e un vago profumo di gloria che balena nell'orizzonte marino come un miraggio.



◆ *Al Tour de France esplose l'affare doping
Zeman scopercchia il pentolone del calcio
Lo scandalo s'allarga a macchia d'olio*

◆ *Mondiali, un fallimento per gli azzurri
Maldini viene scaricato, Zoff è il nuovo ct
La Francia di Zidane campione del mondo*

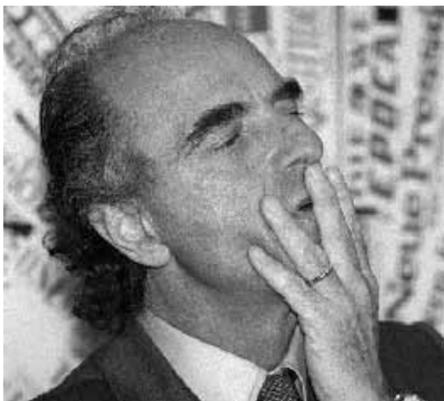
◆ *Veltroni lascia, arriva la ministra Melandri
Riusciremo ad avere profonde riforme
e, finalmente, una seria legge sullo sport?*

Un anno di sport: è successo un '98

«Solo facendo scendere in campo l'utopia si potrà evitare il fuorigioco»

La bufera doping travolge il Palazzo

Coni allo sbando. Pescante se ne va



Mario Pescante, ex presidente del Coni

Lepr/Ap

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Se dalle parti del Foro Italico - storica sede del Coni - fossero riusciti a conservare un pizzico d'umorismo, la copertina per l'ultimo numero dell'anno di *Sport Italiano*, rivista ufficiale del Palazzo, sarebbe già bella e fatta. L'inarrivabile Pantani? La nazionale di volley campione del mondo? Macché. Sul foglio patinato dovrebbe invece troneggiare una provetta piena di un liquido che non sta bene nominare. Il tutto a simbolo di quello scandalo doping che ha causato più terremoti nel nostro sport di quanti non sia riuscito a provocarne l'inossidabile senatore Cossiga nella politica.

Cominciò tutto nel mese di luglio, con uno spettacolare prologo in terra d'Oltralpe. Gli arresti, le perquisizioni a tappeto, i martellanti interrogatori di un magistrato francese ricordarono a tutti che i campioni dello sport sono soggetti alle leggi come gli altri cittadini, e poco importa che partecipino alla regina delle corse ciclistiche, il Tour de France.

E quel che era pur sempre uno scandalo estero cominciò a diventare una questione tutta italiana di lì a poco, per l'esattezza il 25 luglio, allorché il silenzioso Zdenek Zeman se ne uscì improvvisamente con un'esplosiva esternazione: «Il calcio deve uscire dalle farmacie, nel nostro ambiente girano troppi farmaci». Apriti cielo! Sulle prime il tecnico della Roma fu bollato come un pericoloso sovversivo, ed a migliorare la sua posizione non contribuirono certe velenose considerazioni sulle muscolature ipertrofiche di Viali e Del Piero.

Ma ormai la miccia era accesa, tanto più che a prendere in parola mister Zeman fu niente meno che il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello. Il 9 agosto il magistrato aprì un procedimento giudiziario per accertare eventuali ipotesi di reato ed a quel punto gli eventi iniziarono a susseguirsi ad una velocità impressionante. Tre giorni dopo un pm di Bologna, il dottor Spinoso, si concentrò a sua volta sulla questione doping ed in particolare su una farmacia al centro di uno strano via vai di personaggi, fra i quali il medico della nazionale di calcio, Paolo Zeppilli. Intanto, nel tentativo di contenere i danni il Coni avviò una sua inchiesta

lampo sull'accaduto conclusa con un lapidario «il doping nel calcio non esiste». Della serie, una risata vi seppellirà...

A settembre la situazione precipitò. Prima si venne a sapere che i controlli antidoping relativi al calcio non erano affatto regolari, effettuati in numero limitato e con procedure all'acqua di rose. In pratica le possibilità di trovare un giocatore «positivo» erano le stesse dei verificarsi di una congiunzione astrale. L'allora ministro sorvegliante, Walter Veltroni, istituì a sua volta una commissione d'inchiesta amministrativa. Il 19 settembre altra deflagrazione: il laboratorio antidoping di Roma, controllato dalla Federazione medico sportiva (Fmsi), ammise che la documentazione riguardante i controlli sul calcio era sparita. Cinque giorni dopo la Fmsi venne commissariata.

Il botto più clamoroso porta la data del 28 settembre: il presidente del Coni, Mario Pescante, rassegnò le dimissioni.

E due giorni dopo si apprese che alcuni casi di positività relativi a partite di calcio erano stati nascosti nell'ormai famigerato laboratorio dell'Acquacetosa, chiuso d'imperio dal Comitato olimpico internazionale con un provvedimento senza precedenti. Nel frattempo saltò fuori che un'intera squadra di serie A, il Parma, presentava valori dell'ematocrito fuori dalla norma. Intanto, nello scandalo doping fecero la loro comparsa pure le procure di Roma e Ferrara...

Il resto è storia, ugualmente sconcertante, di queste ultime settimane. Altri personaggi illustri coinvolti - in primis il dottor Francesco Conconi, da almeno 15 anni il più inquietante «chimico» dello sport italiano -, altre rivelazioni clamorose, come la confessione-accusa dell'ex calciatore Petrini, e soprattutto i primi avvisi di garanzia, uno dei quali colpisce il segretario del Coni, Raffaele Pagnozzi. Il tutto dentro un Palazzo del Coni dove si aggirano smarriti i dirigenti sopravvissuti, gli stessi che tentano di confortarsi l'un l'altro: «Coraggio, andrà meglio l'anno prossimo». Difficile che abbiano torto...

FOLCO PORTINARI

Confesso di trovarmi un po' a disagio a ripensare a quest'anno appena trascorso, soprattutto se alla fine deve saltarci fuori il bilancio. Perché ci sono grossi rischi in queste operazioni e può capitare di trovarci alle prese con un fallimento, cosa che non è gradita nemmeno al curatore fallimentare. D'altronde non esistono effetti senza cause, ce l'hanno insegnato a scuola e le cause in questione risalgono a qualche tempo fa (o a qualche gestione fa). È come la casa crollata al Portuense, a Roma. O come certe frane, dovute a lustrini di disattenzione. Non diversamente per lo sport.

Mentre scrivo mi viene in mente un bellissimo libro di Alberto Arbasino, uscito nel mese scorso e intitolato *Paesaggio italiano con zombi*. Dio mio, se ne è fatta di strada a ritroso dalla «terra dei morti» di Lamartine a questa «terra di zombi» che ci opprime, fantasma che si muovono in mezzo ai detriti, alla spazzatura morale che sembra dominare una cultura, una civiltà allo

scario. Si fa fatica a compilarne un elenco anche solo parziale. Da dove incomincio? Procedo per ordine alfabetico o tiro a sorte una lettera, come agli esami? Incomincio dal fondo. Z come Zuelle, V come Virenque... Sono caduto a piedi giunti in pieno doping. Se ci aggiungo Z come Zeman metto assieme ciclismo e calcio, i due sport più popo-

LEALTÀ E PROFITTO
Battaglia persa se il traguardo continuerà a restare solo quello commerciale



BISCARDI FA SCUOLA
Tra finta cronaca e finta imparzialità si premia l'analfabetismo intellettuale

lari e di massa. La storia è antica, ma una volta faceva meno impressione, si era meno informati, la scienza pareva venisse benignamente in aiuto. Ricordo quando le squadre ciclistiche assunsero un medico nel loro organico. Per far cosa? Le autotrasfusioni, nem-

meno tanto clandestine, se ne parlava e scriveva senza scandalo. Allo stesso modo dei beveroni magici con simpamina. Poi sono arrivate certe morti, che subito attribuiamo a fatalità o al caso, da Coppi a Simpson ad Anquetil. Morti in corsa o morti anzitempo. Intanto medici e farmacologi perfezionavano ma soprattutto divulgavano i frutti

commerciali, quando non politici. Il passaggio dalle leggi della lealtà a quelle del profitto hanno ovviamente comportato un adeguamento: massima produzione, massimo sfruttamento, massimi guadagni. Seguendo questa logica gli organici delle squadre di calcio

sci al tennis all'automobilismo, con tanto di vittime e di morti sospette. Tutti conoscono bene le ragioni di questo fenomeno, ma i più continuano a fingere di non saperlo o a trovar scuse, eludendo il nucleo del problema. Tutti sanno che lo sport si è trasformato da esercizio del corpo, qual era una volta (o avrebbe dovuto essere), in esercizio

sono passati da 16 a 30 giocatori per far fronte a una media che è ormai di tre incontri a settimana. Non è diversa la situazione nel ciclismo, con un moltiplicarsi degli impegni e ampliarsi della stagione. Si dirà: ma questo è lo sport professionistico, quello antico dei *circenses*. D'accordo, se, almeno in Italia, lo sport non fosse dominato dal Coni, organo del professionismo con le sue leggi e le sue competenze. Sul fronte Coni la battaglia, se mai ci sarà, è perduta in partenza, perché il commercio, di cui lo sport è una branca, non può non perseguire i suoi interessi e i suoi profitti, legittimi. Tema per l'onorevole Melandri (che è partita col piede giusto): è pensabile che in questo paese qualcuno si occupi dello sport, cioè delle attività motorie, distinto dal professionismo? In questo mezzo secolo non si è ancora riusciti a formulare una legge in proposito, che è un bel record parlamentare e governativo. Mi accorgo di essermi fermato alle prime due lettere dell'alfabeto rovesciato, Z e V. Dunque questo è l'anno del doping. Se però ricompongono l'ordine e incomincio dalla A, batto il naso in A come Arbitri. Da tale prospettiva questo è l'anno degli scandali arbitrali. I quali fanno comunque parte di quel sistema, o di quella nozione, dello sport come attività commerciale. I rigori dati o negati, i goal dati o negati, la campagna acquisti che dura per l'anno intero, questo hanno prodotto, un nuovo sport sempre più diffuso e che considera solo i muscoli mandibolari: il bla bla ormai quotidiano, con i suoi campioni consacrati, al cui vertice sta l'infima statura intellettuale (e in certi casi morale) di Aldo Biscardi e della sua banda. Più in basso non si può, ma ciò si ripercuote e incide sulla svalutazione, sulla perdita di valore dello sport. Biscardi ahimè fa scuola, premiando l'analfabetismo morale e intellettuale in nome di una finta imparzialità e, peggio, del dovere di una finta cronaca. Nessuna meraviglia, il mercato da sempre ha ingaggiato i suoi imbonitori da piazza. Così come i suoi sensali, i mediatori d'affari, più o meno puliti, ma i cui servizi (più o meno ecc.) rientrano nella logica commerciale dominante. Dove sono? Forse a M come Moggi?

L'anno del doping, l'anno degli scandali che hanno coinvolto dal Cio al Coni i vertici dirigenziali, l'anno delle corruzioni, questo è quanto rimane del '98? Abbiamo assistito ai funerali dello sport? No davvero se è anche l'anno di Pantani (e quello della Francia campione del mondo). E vorrei fosse l'anno di Rocca, utile a ripulire l'immagine non poco sporcata, quella del campione come modello ed esempio, da Alberto Tomba, un carabiniere accusato di aver frodato il fisco per miliardi (eppure è continuamente esposto come testimonial: di che?). O fosse l'introduzione all'anno di un serio risanamento delle strutture e delle dirigenze del Coni, quello in cui il ministro ci darà finalmente una seria legge sullo sport, a tutela dei giovani che hanno diritto a coltivare il proprio corpo senza doverne fare un mestiere. Perché io credo che una certa dose di utopia, cioè di speranza, sia necessaria per sopravvivere. L'importante è avere coscienza che ci inventiamo salubri illusioni.



Stadio Saint Denis, l'errore fatale di Gigi Di Biagio ai rigori contro la Francia, ultimo atto del mondiale azzurro

Ansa

FRANCIA '98

La disperazione di Di Biagio, l'Italia è rigorosamente fuori

Un rigore, una traversa, un pianto, una storia: Luigi Di Biagio detto Gigi, 3 luglio 1998, Italia-Francia, quarti di finale del campionato del mondo. Finisce la corsa della Nazionale - giustiziata per la terza volta consecutiva dai penalty, era già accaduto nel 1990 e nel 1994 -, finisce l'avventura di Cesare Maldini, ct azzurro da diciotto mesi. È la vetta dell'Italia calcistica del 1998, un anno che sarà ricordato per le grandi sconfitte.

Quaranta giorni prima, il 20 maggio, la

Juventus perde senza combattere la finale di Champions League: viene battuta da un Real Madrid in parte costruito con scarti «italiani». La Juventus si consola con lo scudetto, il terzo dell'era Lippi. Uno scudetto con molte ombre. La partita decisiva, Juventus-Inter del 26 aprile, sconvolge il calcio italiano. L'arbitro Ceccarini non assegna un rigore all'Inter (fallo si Juliano su Ronaldo). È apriti cielo, interrogazioni parlamentari, inchieste giudiziarie e sportive, processi. L'episodio sublima l'anno

horribilis degli arbitri: il gol fantasma non concesso all'Empoli nella gara con la Juve del 19 aprile (arbitro Rodomonti), il rigore non concesso alla Lazio il 5 aprile (arbitro Collina) nella supersfida con la Juve e il pateticissimo Ceccarini provocano la caduta del designatore Baldas e il ricorso al sorteggio.

Anno degli infortuni seri, il 1998. Come quello di Nesta (23 giugno, Italia-Austria), come quello di Ferrara (1 febbraio, Lecce-Juve), come quello di Del Piero (Udinese-Juve, 8 novembre). Come quello che nega

a Peruzzi, in allenamento, la partecipazione al mondiale.

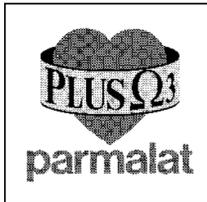
Ma il 1998 è anche anno di storie belle. Come il ritorno in serie A della Salernitana dopo 50 anni e quello del Venezia dopo 31. È l'anno dell'Udinese (terzo posto), della Fiorentina (66 punti complessivi), della Roma (per il gioco). Ma è soprattutto l'anno di Roberto Baggio. Lo avevano dato per morto. È più vivo e più bravo che mai. Quando lo fanno giocare, il migliore.

S.B.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 28 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 51
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bambini soli in fuga dalla guerra

Sbarcano in Puglia, molti senza genitori. Allarme della Cgil: diventeranno schiavi
Intervista a Livia Turco: mano dura contro i trafficanti che usano i ragazzi come scudi

**KOSOVO A RISCHIO
SE MUORE
IL NEGOZIATO**

UMBERTO RANIERI

Gli attacchi serbi contro alcuni villaggi a nord di Pristina e la ripresa delle attività dell'Uck segnalano un pericolo imminente per il Kosovo: l'edificio faticosamente costruito in questi ultimi due mesi dalla comunità internazionale, per giungere ad una soluzione negoziata del conflitto, rischia di crollare. Con conseguenze dirompenti su tutto il quadro regionale.

La strada del negoziato, aperta lo scorso ottobre con l'accordo Milosevic-Holbrooke, resta ancora l'unica percorribile. La soluzione ad un conflitto come quello del Kosovo che si trascina da secoli, esplosivo per la regione e disastroso per la popolazione civile, si potrà raggiungere solo riconoscendo forme di autogoverno sostanziale alla comunità albanese del Kosovo, nel rispetto dell'integrità territoriale della Repubblica federale di Jugoslavia. Allo stato dei fatti non vi sono alternative reali: non lo sono né la repressione militare serba né la secessione del Kosovo. La linea che porta ad affrontare i conflitti e le tensioni balcaniche con la divisione dei territori sulla base di un esclusivismo etnico, rinunciando alla faticosa ricerca di un equilibrio, può alimentare solo violenza e guerra.

Si spiega così l'eccezionale impegno con cui istituzioni internazionali diverse si sono adoperate, nelle ultime settimane, perché questa strada venisse speditamente percorsa dalle parti in conflitto. L'Organizzazione per la Sicurezza e la

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Continua senza soste l'esodo delle famiglie in fuga dal Kosovo e dall'Albania che gli scafisti abbandonano in mare a pochi metri dalle coste salentine. Ed è composta soprattutto da bambini e dalle loro madri l'ondata dei profughi approdati in Puglia durante queste feste natalizie. «Si ricongiungono con gli uomini giunti le settimane scorse», afferma don Cesare Lodeserto, direttore del centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca. «Mai più bambini come scudi umani» ha dichiarato la ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che invoca rigore verso i trafficanti che sfruttano l'immigrazione clandestina.

Allarme della Cgil: saranno i nuovi schiavi. Il Papa nel discorso dell'Angelus ha avuto parole di lode per l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola»: invitare a casa un «barbone» per il cenone di Capodanno.

DI GIOVANNI SACCHI VACCARELLO
ALLE PAGINE 3 e 14

I CONFLITTI DI FINE ANNO



**Saddam minaccia Usa e Gb
«Abatteremo gli aerei»**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5



**Ancora sangue nei Balcani
Nato pronta all'intervento**

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

«Giubileo, non solo Roma senza scioperi»

Treu rilancia la proposta Cgil. No di Cisl, Verdi e Rc



**Salvi: «Sui referendum
si fa troppa retorica»**

BOCCONETTI

A PAGINA 9

ROMA «Un'utile provocazione»: così il ministro dei Trasporti Treu commenta la proposta del segretario confederale Cgil Cerfeda per uno stop agli scioperi, soprattutto quelli del settore trasporti, durante il Giubileo, e rilancia: non si può guardare solo a Roma, estendiamo questa iniziativa a tutto il paese». Nonostante l'opposizione di alcuni sindacati autonomi (dal Comu al Sulta) al patto sugli scioperi, il ministro è ottimista ed è convinto che le nuove regole finiranno per portare sulla strada giusta anche le organizzazioni contrarie. La proposta non trova d'accordo, invece, Giuseppe Surrenti della Cisl: «Non sono le astensioni dal lavoro la causa del cattivo funzionamento dei servizi pubblici. Dal fronte politico durissime le reazioni dei Verdi e di Rifondazione».

GIOVANNINI
A PAGINA 13

**È UNA STRADA GIUSTA
MA SARÀ DIFFICILE**

BRUNO UGOLINI

Un intero anno di tregua nei trasporti pubblici a Roma, in occasione del Giubileo, nel Duemila. La proposta porta il timbro della Cgil di Cofferati ed ha suscitato interesse, sorpresa, polemiche. Non è un fatto irrilevante che il sindacato di Di Vittorio, Lama, Trentin suggerisca la fine del conflitto per ben 365 giorni in un intero settore. Anche se c'è chi ricorda come in altre occasioni - ad esempio durante i campionati del mondo di calcio sempre a Roma - i sindacati seppero giocare una carta del genere. E non si può certo dire che il Giubileo abbia caratteristiche meno importanti. Tanto che ormai i cittadini della capitale vivono l'attesa dell'Evento in un misto di curiosità e di terrore. La città,

SEGUE A PAGINA 13

SPORT

Pantani, «re» del 1998

È Marco Pantani l'eroe sportivo del 1998. Le sue grandissime imprese al Giro d'Italia e al Tour de France hanno persino relegato in secondo piano - almeno fino all'estate - la grande «novità» dell'anno, lo scandalo doping. Nato al Tour si è diffuso in Italia grazie alle dichiarazioni di Zeman. Travolti i vertici Coni, a chi toccherà quest'anno?



I SERVIZI

ALLE PAGINE 17, 18 e 19

Arriva l'Euroborsa ma i prezzi sono diversi

Fra quattro giorni la moneta unica



ROMA Eurorivoluzione in Borsa, con l'arrivo del nuovo anno e della moneta unica. Per risparmiatori e imprese si apre l'era di un solo, grande mercato. Avrà un maxi-indice di riferimento, che comprenderà 300 imprese. Ma quale sarà quello preso a modello?

I prezzi dei prodotti di consumo, intanto, restano super divergenti, anche se espressi in euro. E grandi restano le differenze fra le quotazioni dei beni: insomma, paese che vai, convenienza che trovi.

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 7

Cittadini d'Europa

Intervista a Moloney, leader dei Chieftains
**«Dall'Irlanda dico sì all'Europa
ma attenti all'omologazione»**



SOLARO

A PAGINA 6

Poesia e feuilleton, i best seller del '99 Digitale, ecco la «tv fai da te»

Le strategie delle case editrici che puntano su un pubblico più «scelto»

Palinsesti fatti in casa e partite solo «criptate»

IL SALVAGENTE

Quanto costa quest'anno la neve?

Inchiesta esclusiva su 26 località sciistiche italiane e straniere: tutti i prezzi di alberghi, skipass e attrezzature per una settimana bianca senza brutte sorprese

DA OGGI IN EDICOLA

ROMA Gli editori a caccia del best seller di gennaio, mese di dieta anche libraria dopo l'abbuffata natalizia, puntano sul romanzo di passioni e sentimenti, anzi sul romanzo, sul feuilleton dalle 400 pagine in su. Alla Rizzoli è pronto «L'uomo che portava la pioggia», di cui già Tom Cruise si è aggiudicato i diritti cinematografici. Un novello Don Chisciotte è protagonista del «Maestro di scherma» che esce da Marco Tropea. Einaudi si prepara per febbraio con un nuovo libro dello spagnolo Javier Marias, «Tutte le anime».

I primi mesi dell'anno vedono tornare in auge la poesia, Mondadori riscopre la Sis (Scrittori italiani e stranieri), collana fondata nel 1968 da Vittorio Sereni.

CAPECELATRO
SU MEDIA A PAGINA 1

BOBO

NULLA

STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

ROMA Decoder, parabole, postazioni orbitali e ricevitori diventeranno d'uso quotidiano. Nell'era della tv digitale milioni di italiani si abitueranno a scegliere i canali facendo lo slalom tra centinaia di proposte, a costruirsi da soli i palinsesti, ad ordinare all'istante il programma più amato. Intanto si gioca un altro round della grande sfida televisiva: quello del calcio. Murdoch offre 4.200 miliardi per avere i diritti di serie A fino al 2005. La cifra è sufficiente a far saltare almeno in parte l'accordo che sette club hanno già firmato con Telepiù. Vicinissime ad un'intesa con Murdoch sono invece Roma e Parma e lo scenario che si prospetta è una distribuzione del palinsesto calcistico tra Stream e Telepiù. E per gli amanti del calcio in tv questo significa fare due abbonamenti.

BOLDRINI CAMPESATO
A PAGINA 8

L'ARTICOLO

ALL'UNIVERSITÀ NON SERVE UNA RAGNATELA BUROCRATICA

CARLO CARBONI

I «future studies» - quelli cresciuti nei network accademici internazionali - ci prospettano ormai da alcuni anni una svolta epocale, profetizzando un'economia e una società fondata sull'informazione, sui servizi e sulla conoscenza, i nuovi ambiti «immateriali» per assicurare una nuova espansione e crescita del capitalismo del 2000. Tutto ciò, presso l'opinione pubblica è condito con la parabola del «villaggio globale», l'utopia per il 2000 prodotta dai mercati globali. Una

svolta nell'ordine sociale ed economico, seppur gradualmente, è in atto ed essa comincia ad allertare numerose sensibilità, soprattutto di quei soggetti o istituzioni che denunciano un certo ritardo nell'inserirsi nei nuovi processi, come accade al nostro sistema universitario e della ricerca, che dovrebbe essere addirittura uno dei più attesi protagonisti dei processi innovativi.

A circa mille anni dai loro primi concepimenti, le

SEGUE A PAGINA 2



IN PRIMO PIANO ◆ *Milioni di italiani dovranno abituarsi a fare lo slalom tra centinaia di offerte e a progettare il proprio palinsesto*

◆ *Entro il 2010 tutto sarà trasmesso con la nuova rivoluzionaria tecnologia. Ma dovremo cambiare gli apparecchi Tv*

Il telespettatore digitale

Ecco come la nuova televisione ci cambierà la vita

ROMA L'unica cosa sicura, per ora, sono soltanto le perdite: 700 miliardi certificati da Telepiù dal 1994 al 1997, circa 500 usciti dalle casse della concorrente Stream che soltanto in questi giorni ha iniziato il lancio commerciale vero e proprio. Vista con la lente dei bilanci, la pay-tv digitale è un affare soprattutto per le banche che prestano denaro. Ma i protagonisti di questa nuova guerra dell'etere sono tutti convinti: le perdite di oggi sono soltanto il prezzo da pagare sull'altare dello start up, dell'avviamento di un nuovo tipo di consumo che prima di essere remunerativo per chi lo propone al mercato dovrà diventare un'abitudine consolidata per milioni di persone. Qualcuno ha fatto un po' di conti: per vedere l'utile, Telepiù e Stream dovranno assicurarsi la bellezza di due milioni di abbonati a testa. Una bella sfida. Eppure, nel giro di pochi anni - assicurano all'unisono nei quartieri generali dei due protagonisti - la pay-tv digitale non sarà più una cenerentola ma avrà una rilevanza almeno simile alla tv generalista. Buttate via le pantofole di fruitori passivi, milioni di italiani si abitueranno a scegliere i canali facendo lo slalom tra centinaia di proposte diverse, a costruirsi da soli i palinsesti preferiti, ad ordinare all'istante il programma più amato o magari a fare acquisti direttamente col telecomando. Tutte cose consentite dalla nuova tecnologia di trasmissione digitale che permette di comprimere il segnale e di inviare sino a 10 "messaggi" diversi nello

spazio in cui con la tv tradizionale transitava soltanto uno. Ciò significa costi meno cari e possibilità di scelta moltiplicate. Decoder, parabole, postazioni orbitali e ricevitori diventeranno pane quotidiano pur tutti, non più un linguaggio esclusivo riservato ai pochi cultori del satellite. La "voglia di digitale" è del resto in espansione e si sta rivelando qualcosa di più che una semplice curiosità per un nuovo oggetto di consumo. Telepiù denuncia oltre 500.000 abbonati alla sua piattaforma satellitare. Stream è appena partita con un'offerta commerciale tutto sommato ancora limitata (manca ancora un traino importante come il calcio), ma già vanta 116.000 abbonati, assai più di quanto venisse previsto appena poche settimane fa. L'interesse sembra esserci, tant'è vero che Murdoch ha valutato il valore di Stream sulla base di 1.350 dollari (2.200.000 lire) ad abbonato.

Entro il 2010 del resto, tutta la televisione, sia quella etere sia quella via satellite, dovrà essere trasmessa in digitale. Ciò significa che bisognerà cambiare televisore (pagando molto meno dei 5 milioni che costano quelli digitali oggi in commercio) o quanto meno dotarsi di un decodificatore. Ma non sarà più la stessa televisione. Murdoch già propone ai suoi abbonati inglesi qualcosa come 140 canali, pur ponendosi addirittura obiettivi ben più ambiziosi: 500 canali diversi. La tv generalista non morirà, ma nascerà l'epoca della tv tematica con ogni canale

dedicato ad un argomento specifico: dai viaggi alla musica, dai cartoni alle lezioni di lingue, dalle news agli acquisti. Offerta moltiplicata, dunque, ma anche nuove opportunità di scelta. Proprio perché il digitale consente il passaggio di un gran numero di segnali, sarà possibile scegliere il proprio programma preferito e pagare solo quello. Già comincia ad avvenire con lo sport (ad esempio col calcio criptato trasmesso da Telepiù), ma la vera svolta avverrà quando si potrà scegliere tra un ricco elenco di proposte in contemporanea (ad esempio di film) vedendo comparire il programma preferito sul proprio schermo di casa dopo appena pochi secondi. Allora, si può esserne certi, non vi saranno più remore al successo della pay tv digitale. **G.C.**



Vincenzo Vita Carofei/Sintesi

L'OFFERTA DIGITALE IN EUROPA

GERMANIA: i programmi vengono trasmessi a pagamento da due emittenti private, Premiere e Df1 e, gratuitamente, dal primo e dal secondo canale televisivo, rispettivamente ArD e Zdf. Principale azionista di Premiere è Bertelsmann, quello di Df1 è il gruppo Kirch.

GRAN BRETAGNA: le emittenti digitali sono due, una satellitare, la SkyDigital di Murdoch su cui passa anche la Bbc, e OnDigital, rete digitale, ma terrestre, tra alcune medie compagnie tv britanniche.

FRANCIA: esistono due reti digitali a pagamento, Tps (Television par satellite) che utilizza Eutelsat, e Canal Satellite su Astra. Non esistono tv digitali «in chiaro».

LE PAROLE CHIAVE DEL NUOVO SISTEMA TV

DIGITALE. È il sistema televisivo che adotta per la trasmissione il linguaggio dei computer. Non è la tv a pagamento. È prevista la trasmissione digitale per tutti i programmi entro il 2010.

PARABOLA. È l'antenna indispensabile per la ricezione dei segnali trasmessi dal satellite.

DECODER. È l'apparecchio necessario per la ricezione della perfetta qualità dell'immagine e del suono. Decodifica i segnali numerici (digitali), convertendoli in immagini e suoni.

MPEG. È il nome del nuovo sistema tv, standard comune a tutte a tutte le «piattaforme», e permette di comprimere il segnale al punto da far entrare otto canali dove ora ce ne stava soltanto uno.

PIATTAFORMA. È un fornitore di servizi con diverse funzioni: l'erogazione del segnale tv digitale; la gestione commerciale e tecnica della clientela e dei decoder; la commercializzazione del servizio, ma non dei singoli «bouquet» (set di programmi).

CANALE DI RITORNO. È il sistema che permetterà ai telespettatori di interagire con le emittenti attraverso modem o telefonino.

Tra Murdoch e Tele+ guerra anche in cielo?

Tra Telepiù e Telecom Murdoch anche una guerra sui satelliti? È quella che potrebbe aprirsi se il magnate australiano insisterà per far usare a Stream i canali da lui affittati sui satelliti Astra, una postazione orbitale poco seguita dagli italiani che puntano quasi tutte le loro parabole sui ripetitori di Eutelsat a 19° Est. In tal caso, chi volesse cambiare piattaforma digitale dovrebbero anche mutare l'orientamento dell'antenna sul tetto o magari da dotarsi di due parabole. Roba da ingessare la concorrenza o da creare ancor più disorientamento in un settore i cui contorni sono per molti ancora poco chiari.

L'INTERVISTA

Vita: «Presto arriveranno le norme antitrust. Un tetto ai diritti del calcio e decoder aperto»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Murdoch-Telecom? Per ora si tratta soltanto di una intesa preliminare. Prima di dare un giudizio, preferisco aspettare l'accordo definitivo. Un conto, ad esempio, è che Murdoch si trovi alla fine con l'80% di Stream; un altro conto è che nella piattaforma digitale di Telecom vi sia una significativa presenza di azionisti italiani. Certo, la politica non deve interferire nelle intese tra aziende private; ma una cosa può fare - anzi, deve fare - sin d'ora senza aspettare gli esiti della trattativa per Stream: varare una seria normativa antitrust per la tv digitale». Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, annuncia l'imminente discesa in campo del governo per regolare il mercato della televisio-

ne a pagamento, e cioè di quella che secondo molti osservatori sarà una quota consistente della tv del futuro.

Lei parla di nuove regole, ma intanto stentano a vedere la luce quella già messa a punto. Il ddl 1138 giace da quasi un anno al Senato.

«Presto avremo un incontro col senatore Petruccioli, presidente della commissione Comunicazione. Ma da un colloquio che ho appena avuto con lui mi sembra sia già emersa una comune volontà di stringere i tempi. E se subentrasse difficoltà impreviste, il governo può sempre considerare qualche percorso più rapido. Ma vorrei anche ricordare che andrà rispettata la legge 122 sulle quote di prodotto europeo da trasmettere».

Mail governo è diviso sulle norme da varare. Ad esempio, il mini-

stro Cardinale vorrebbe un limite sino al 60% per il calcio a pagamento; lei è molto più severo: a nessun soggetto più del 30%.

«È una divergenza frutto di un equivoco. Cardinale si riferisce ai soli diritti criptati, io parlo di una soglia che riguarda il valore economico di tutto il calcio, anche delle partite che vengono trasmesse in chiaro. E da evitare una spartizione solo tra due soggetti».

Ma se mancasse il terzo soggetto?

«Non penso proprio a questa evenienza. Ad esempio, un ruolo potrebbe essere svolto anche dalle tv locali, magari consorziate. E comunque, è meglio evitare ogni duopolio che è quasi sempre un monopolio travestito. In una fase iniziale, in attesa che si crei un mercato più articolato, l'autorità potrebbe sempre consentire eventuali deroghe. Ma deve essere

una fase transitoria. Altrimenti c'è il rischio di vedere una "Rai-Fininvest atteso secondo" pure se con protagonisti in parte differenti».

E così preoccupato da Murdoch?

«Si muove con la logica del monopolista. E di esperienze monopolistiche in Italia ne abbiamo avute già troppe. Basti, del resto, pensare al suo decoder digitale, che è uno dei più chiusi. Ed invece il decoder deve essere il più aperto possibile, in modo da non costringere il consumatore a raddoppiare gli acquisti».

Veramente, Murdoch ha anche dei ripetitori su una posizione diversa da quella su cui sono orientate le parabole degli italiani.

«Altra cosa da evitare. Le ragioni dei consumatori ma anche quelle della concorrenza chiedono che alle tv degli italiani il segnale arrivi da un'unica posizione orbitale».



Milan, Inter, Juve e Napoli hanno già firmato per Tele+ Murdoch invece corteggia Fiorentina, Parma e Lazio

STEFANO BOLDRINI

ROMA La grande sfida televisiva passa in Italia per il calcio: sarà così anche per il sistema digitale, ultima frontiera del piccolo schermo. Siamo un popolo di teledipendenti, ma soprattutto di tifosi del pallone: trentadue milioni gli appassionati del football secondo dati recenti e già noti - ovviamente - al signor Rupert Murdoch, il magnate australiano dei media che a 16 anni affermò di avere Lenin come idolo e che adesso, con un giro di affari di 23 mila miliardi di dollari, è il novello Paperone. Da tempo il magnate australiano guarda all'Italia. Murdoch ha fatto bene i suoi calcoli. Sa che nel 1999 scade l'attuale contratto calcio-tv. Sa che i presidenti del pallone vogliono tanti miliardi. Sa che finora il sistema criptato (appartiene solo a Telepiù) non ha spiccato il volo (gli abbonamenti sono inferiori al milione). Sa che il calcio italiano è disposto a trattare per squadre singole o gruppi di squadre e non più, come in passato, su base mutualistica. Sa che la riforma dei campionati è studiata per dare il calcio in pasto alla televisione. Sa, infine, che il presidente della Lega calcio, Franco Carraro (grande amico di Letizia Moratti, presidente di News corporation - il braccio italiano del gruppo Murdoch - e di Cesare Romiti, presidente della Rcs), vede di buon occhio la divisione del football tra due grandi gruppi televisivi.

Murdoch sarebbe disposto a offrire 4.200 miliardi per avere tutto il calcio di serie A fino al 2005. L'affare non è semplice: Juventus, Inter, Milan, Napoli (le quattro società che vantano il mag-



gior numero di tifosi), Bologna, Sampdoria e Empoli hanno infatti siglato nei mesi scorsi un precordo con Telepiù (valido fino al 2005). Ci sono però club importanti ancora su piazza: Roma, Lazio, Parma e Fiorentina sono già nel mirino di Murdoch (Roma e Parma sono vicinissime all'accordo). I 4.200 miliardi potrebbero far saltare almeno in parte l'accordo dei sette con Telepiù, magari con l'Inter (il cui presidente è Massimo Moratti, cognato di Letizia) che passa a Stream.

Questo lo scenario: Juventus, Milan, Napoli, Bologna, Samp e serie B a Telepiù, Inter, Roma, Lazio, Parma, Fiorentina e il resto della serie A a Stream. E questo il palinsesto: venerdì sera anticipo di B su Telepiù, sabato sera anticipo di serie A e domenica sera posticipo di A su Telepiù e su Stream. Chi vorrà seguire tutte le partite della sua squadra sarà costretto a fare due abbonamenti: tassa doppia, ma c'è da giurarci che non scoppieranno rivoluzioni.

È NATA UNA NUOVA RADIO:

RTL

ROMA

LA RADIO DELLA TUA CITTÀ

FM 92.400

ROMA e Provincia: 92.400 - 96.800 - 93.500 VITERBO e Provincia: 96.800 RIETI e Provincia: 96.800 FROSINONE e Provincia: 93.800 LATINA e Provincia: 106.250 - 92.500 - 91.100 - 87.800





Kinshasa: i ribelli all'assalto del dittatore Kabila

Grandi ricchezze e grandi tragedie. Il Congo nel '98 è stato dilaniato da una guerra che ha coinvolto ben otto paesi limitrofi. Campo di battaglie orribili e di centinaia di migliaia di persone costrette a scappare per non incontrare la morte. Il presidente Kabila ha cercato una mediazione con i ribelli (appoggiati da Uganda e Ruanda) senza, però, ottenere alcun risultato. Attualmente si spara ancora nell'indifferenza della comunità internazionale.

La carestia in Sudan

Le cifre del Sudan sono assolutamente uniche: quindici anni di guerra civile, un milione di morti accertati, fosse comuni praticamente ovunque ed un «plotone» di diverse centinaia di migliaia di profughi decimati dalla fame e dalle malattie di ogni genere. Il tutto nell'indifferenza (o quasi) del mondo intero. Alla base del conflitto interno molti fattori, anche religiosi. Adesso sono in piedi delle trattative fra il governo di Khartoum e i ribelli dell'esercito popolare di liberazione sudanese.



Il 16 dicembre Clinton attacca Saddam

La crisi tra Irak e Stati Uniti ha tenuto banco sui giornali per tutto l'anno. Già nel febbraio scorso si era sfiorato il blitz contro Saddam Hussein. E a novembre i caccia americani avevano ricevuto l'ordine di non attaccare mentre erano già in volo verso Baghdad. Poi il 16 dicembre il tanto minacciato raid ha avuto luogo. I bombardamenti a tappeto, ordinati da Washington e Londra, sono andati avanti per due giorni. Ma il Rais per ora è ancora in sella.

Atlante
24 ore

L'Irak minaccia: «La no-fly zone è abolita»

A rischio i voli di ricognizione americani e inglesi. Gli arabi condannano i raid

Quei bombardamenti l'hanno rafforzato. Se c'era bisogno di una controprova, questa è venuta ieri da Amman, dove è in corso una riunione straordinaria dell'Unione parlamentare araba, e dal Cairo, a conclusione del vertice tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat. Saddam Hussein torna al centro della politica araba e la questione irachena scende come priorità assoluta quella palestinese. I segnali in questo senso sono molteplici: la dichiarazione emanata a conclusione della Conferenza dell'Unione parlamentare araba di Amman denuncia l'«ingiusta aggressione anglo-americana contro l'Irak». È la prima volta dalla guerra del Golfo del '91 che un organo pan-arabo prende posizione a favore di Baghdad. Dal Cairo, Arafat si schiera apertamente per un summit arabo sull'Irak piuttosto che sulla questione palestinese, ritenendo che le sofferenze del popolo iracheno siano «ormai insostenibili». Per un vertice straordinario arabo sull'Irak - proposto dal presidente yemenita Ali Abdullah Saleh - dopo il Marocco si pronunciano anche gli Emirati Arabi Uniti. Rafforzato politicamente e come immagine, almeno agli occhi dei Paesi arabi, per aver osato sfidare di nuovo il «grande Satana» americano, il rais di Baghdad torna a ruggire. E stavolta lo fa per bocca di uno dei suoi «alter ego», il vice presidente Taha Yassin Ramadan il quale, parlando alla Tv del Qatar, ha annunciato che l'Irak «risponderà ad ogni violazione del proprio spazio aereo». I toni sono perentori, i contenuti ultimativi. Ramadan ribadisce che, dopo l'«aggressione anglo-americana dell'altra settimana, non sarà mai più concesso agli ispettori dell'Unscm di ritornare in Irak. «Adesso, dopo l'aggressione, il risultato è che le ispezioni dell'Unscm sono finite, e questo è definitivo», sottolinea Ramadan, ripetendo che il suo Paese non accetterà «alcuna cooperazione» con l'O-

nu se il Consiglio di Sicurezza non «revocherà l'embargo e non riconoscerà che gli attacchi americani e britannici sono stati una flagrante aggressione contro la sovranità e la sicurezza dell'Irak». «Lo spazio aereo dell'Irak - conclude Ramadan - non dovrà essere più violato da nessuno perché è illegale e costituisce un affronto alla nostra sovranità». Una posizione suffragata anche da un alto funzionario Onu di stanza a Baghdad: «Gli iracheni - spiega il funzionario raggiunto telefonicamente dall'agenzia Ansa - non hanno tutti i torti». «Si - prosegue la fonte - perché forse pochi ricordano, o pochissimi sanno, che le "no fly zone" furono imposte all'Irak da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, ma non sono mai state ratificate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È una prevaricazione bella e buona con il pretesto di difendere i curdi del Nord e gli sciiti del Sud dagli attacchi dell'aviazione irachena».

La zona di «non volo» sul Nord dell'Irak, al di sopra del 36° parallelo, fu imposta da Washington, Londra e Parigi nell'aprile 1991 e quella a sud, al di sotto del 33° parallelo (che sfiora Baghdad), nell'agosto del 1992 dalle stesse tre potenze. La Francia ritirò i suoi aerei dalla «zona nord» nel 1996. La risposta all'aut aut del vice di Saddam non si fa attendere. Ed è altrettanto perentoria. «Non abbiamo cambiato la nostra posizione. L'Irak sa qual è la sua responsabilità rispetto alla zona di non volo. I nostri aerei mantengono un'alta capacità e siamo in grado di rispondere alle minacce», dichiara un portavoce del Pentagono. Sullo stesso tono è la replica del ministero della Difesa di Londra per il quale la Raf è pronta a rispondere al fuoco della contraerea di Baghdad se questa attaccherà i caccia britannici impegnati a far rispettare le zone di «non volo» sul territorio dell'Irak. La macchina da guerra si rimette in moto. «Desert Fox 2» è in vista. U.D.G.



Macerie dovute ai bombardamenti anglo-americani; a lato una scritta anti-americana a Baghdad

Reuters

PRIMO PIANO

Violenti scontri in Angola, abbattuto un C-130 dell'Onu

LUANDA Si è schiantato abbattuto da un missile. Un C-130 dell'Onu è precipitato la notte tra sabato e domenica in Angola, in una regione funestata dagli scontri tra i ribelli dell'Unita e le truppe governative. Le autorità accusano la guerriglia, l'Onu chiede una tregua per recuperare il relitto e i corpi delle quattordici persone che erano a bordo dell'aereo. Riesplode la guerra civile in Angola dopo quattro anni di fragile tregua e, ancora una volta, a pagarne per primi le conseguenze sono i civili ed i profughi. Primo effetto del disastro aereo avvenuto nei pressi di Huambo, è la decisione del Pam (il Programma alimentare mondiale dell'Onu) di sospendere i

voli umanitari attraverso i quali più di 100.000 sfollati ricevevano il minimo indispensabile per sopravvivere. Secondo fonti indipendenti le vittime dei bombardamenti effettuati nelle scorse ore dai ribelli su Huambo sono centinaia, in gran parte civili. Più di 200 persone sono morte sotto le bombe, ha fatto sapere la radio cattolica «Ecclesia», e quasi 500 sono rimaste ferite, molte in modo grave. Non è stato finora possibile («perché questo - hanno concordato le parti - è un territorio in guerra») avviare le ricerche dell'aereo C-130, con a bordo dieci membri delle Nazioni Unite e quattro uomini d'equipaggio. Nel confermare «con tristezza» la presenza degli uomini

dell'Onu sul velivolo, l'organizzazione ha quindi chiesto ai beligeranti - ribelli dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) e soldati fedeli al governo del presidente José Eduardo dos Santos - di impegnarsi almeno per 48 ore in una tregua che permetta la ricerca del luogo esatto dove l'aereo si è schiantato e il recupero di eventuali superstiti. Le speranze di trovare sopravvissuti appaiono comunque quasi nulle, anche perché la regione è una giungla intricata in cui in più di vent'anni di guerra civile il terreno è stato disseminato di mine, praticamente impossibili da individuare. Governativi e ribelli sembrano comunque più impegnati ad accu-

sarsi a vicenda che a cedere agli appelli dell'Onu. Il governo ha accusato senza mezzi termini i ribelli di aver abbattuto l'aereo, questi ultimi hanno risposto di aver «avviato un'inchiesta». In Angola la tregua in vigore da quattro anni ha cominciato a vacillare dopo l'intervento militare di Luanda nella Repubblica

democratica del Congo (ex Zaire) a fianco del presidente Laurent Desiré Kabila, a sua volta alle prese con una vasta ribellione.

All'inizio del mese la situazione è precipitata, riportando il paese allo stato di guerra che lo devastò dall'indipendenza, ottenuta dal Portogallo nel 1975.



Militari angolani soccorrono un compagno ferito dai ribelli

Ansa

L'Africa flagellata da fame e massacri

Una lunga lista di paesi in guerra: Congo, Sudan, Guinea Bissau, Eritrea ed Etiopia

LORENZO BRIANI

ROMA Africa, polveriera del mondo. Perché è proprio lì che le guerre di ogni tipo sono divampate, ricominciate e ancora non concluse nel silenzio mondiale. Sierra Leone, Sudan, Congo, Guinea Bissau, Eritrea ed Etiopia: tutti focolai pericolosi, dove pistole, fucili bombe e armi di ogni genere (macete compreso) hanno portato devastazione e morte. Il 1998 è nel segno della guerra.

È stata - ancora una volta - la stagione delle «migrazioni obbligate», quelle fatte da milioni di profughi che hanno deciso di abbandonare case e villaggi per scappare al pericolo di perdere la vita a causa di obiettivi politici e strategici più grandi di loro. È il caso della Sierra Leone dove dal gennaio

scorso è in pieno svolgimento una guerra civile sanguinosissima. Nel 1996 sono state indette le prime elezioni libere che hanno portato alla presidenza del paese un civile, Kabbah. Ma nel maggio '97 il colpo di Stato di un gruppo di militari appoggiati da frange ribelli, lo ha costretto alla fuga e il paese è riprecipitato nella violenza più cruda. Sono ritornate le scene del Ruanda dove il macete ha fatto centinaia di migliaia di vittime. I ribelli animano la guerriglia nella regione settentrionale, verso la Guinea Bissau. Ed è in questo paese

se si sono riversate almeno 700.000 persone in fuga dai combattimenti fatti di colpi violenti, orribili mutilazioni. L'apice delle battaglie è stato toccato nel maggio: sono ritornate le uccisioni di massa, le mutilazioni e i saccheggi che hanno rimesso in moto il meccanismo della fuga dal paese.

Altro pezzo d'Africa dove morte fa rima con quotidianità è la Guinea Bissau dove il capo di stato maggiore dell'esercito, Mane, guida la ribellione militare contro il presidente Vieira. Così più di 200.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case e i loro villaggi per sfuggire al pericolo della morte. Colpa dei combattimenti continui. E, qui, gli aiuti arrivano con il contagocce perché i soldati senegalesi, giunti in aiuto di Vieira, non li fanno passare. All'inizio del luglio scorso ci furono

oltre cento morti e, Vieira, ha perso anche il controllo delle truppe senegalesi che sono abbandonate in saccheggi e distruzioni. Come vere e proprie truppe di occupazione. A fine luglio (il 26), è arrivata la tregua dopo 50 giorni di massacri continui. I negoziati sono andati avanti senza che nessuno dei due fronti abbia utilizzato le armi in maniera pesante ma, al 31 ottobre scorso - gli sforzi dei paesi che cercavano mediazioni è arrivato ad un punto morto. L'obiettivo è quello di far dimettere il presidente per far rientrare la ribellione di una parte - ormai preponderante - dell'esercito. Vieira, dal canto suo, è asserragliato a Bissau, protetto da truppe senegalesi e guineane. Tutto il resto del paese è, però, controllato dalle forze ribelligate da Mane.

La musica non cambia nemme-

no in Congo dove la situazione resta piuttosto critica nonostante la diplomazia internazionale. Il presidente Kabila ha cercato una mediazione con i ribelli ma senza ottenere nessun risultato.

In agosto si è spezzata l'alleanza con i ribelli banyamulenge che aveva favorito - l'anno scorso - la conquista di Kinshasa e del Congo sancendo la fine di Mobutu. Dalla provincia ribelle dell'est - il Kyruru - i rivoltosi appoggiati da Uganda e Ruanda hanno conquistato le regioni centrali fermandosi alle porte di Kinshasa. Zimbabwe e Ango-

la e, più recentemente, Namibia, Sudan e Ciad sono intervenuti in sostegno di Kabila mentre Uganda e Ruanda hanno aumentato gli appoggi ai ribelli. I combattimenti sono diminuiti di intensità ma si spara ancora nell'indifferenza della comunità internazionale.

In Sudan, teatro di una guerra civile che dal 1983 ha provocato oltre un milione di morti, nell'agosto scorso si era aperto uno spiraglio di pace fra il governo di Khartoum e i ribelli dell'esercito popolare di liberazione sudanese. Su tappeto delle trattative resta il contrasto sulla divisione fra Stato e religione e la richiesta del Spla di estendere i confini del Sudan meridionale. E proprio lì che centinaia di migliaia di profughi vengono decimati dalla fame e dalle malattie. Il tutto nell'indifferenza della comunità internazionale.

Capitolo a parte per la questione di Etiopia ed Eritrea. Asmara e Addis Abeba sono entrate in guerra a giugno: combattimenti furiosi e bombardamenti di villaggi che hanno provocato vittime su vittime. Dall'indipendenza dell'Eritrea (1992) i due paesi erano sempre stati «amici» ma quando Asmara decise di coniare una sua moneta e di limitare gli accessi ai porti del Mar Rosso la reazione dell'Etiopia è stata immediata. Così due eserciti sono entrati in guerra. «Gli eritrei devono abbandonare il nostro territorio», dicevano i diplomatici etiopici, «non vogliamo il conflitto ma abbiamo il diritto e la capacità di difenderci». Tra Etiopia ed Eritrea adesso c'è soltanto «gelo», le armi sono state riposte anche grazie alla mediazione italiana. I negoziati? Inizieranno presto...



L'Unità

Pontedera, crolla un palazzo per una fuga di gas: un morto

PONTERA Un boato nella notte, un'esplosione che squarcia il silenzio nel pieno centro di Pontedera, la corsa affannosa dei vigili del fuoco. È l'una di notte di domenica quando scatta l'allarme: «È crollata una palazzina». Il pensiero corre alla tragedia del Portuense a Roma. Davanti agli occhi dei primi soccorritori si presenta uno scenario simile. Metà della palazzina è un cumulo di macerie. La polvere invade l'aria. Si teme il peggio. Nello stabile di tre piani che si trova nel centro di Pontedera, proprio di fronte al commissariato di polizia, abitano tredici persone, divise in sei appartamenti. Sta-

volta però la sorte è stata meno crudele. L'esplosione ha interessato solo un'ala dell'edificio. Dalle macerie viene estratto il corpo senza vita di un'anziana signora di 76 anni, Mila Minuti. Abitava al primo piano e per lei non c'è stato scampo. Altre due persone sono rimaste ferite. Sono due fidanzati: Marco De Finis, di 30 anni e Sabrina Crechi, di 24, rientrati in casa pochi minuti prima del crollo. Gli altri inquilini sono incolumi. Si comincia ad indagare sulle cause del disastro. «Poteva andare peggio», dicono i vigili. L'esplosione infatti ha risparmiato il lato della palazzina dove sono siste-

mate le camere da letto. A quell'ora gli inquilini stavano dormendo. Se fosse crollato il palazzo sarebbe stata una strage. Come al Portuense. Ma cosa è successo? C'è stata una fuga di gas. Una stufa a metano che si è trasformata in una bomba. Una sacca di gas metano accumulata nell'appartamento dei due fidanzati. Una sigaretta accesa che ha fatto da detonatore. Poi il boato e il crollo. Dopocome ore di ricerche, i vigili del fuoco hanno trovato la stufa che ha provocato l'esplosione. Si delinea così la dinamica dei fatti. L'appartamento occupato dai due fidanzati si trova proprio so-



Un'immagine dei soccorritori

pra quello della donna morta. Lì era la stufa. Lì è stata accesa la sigaretta che ha causato l'esplosione. Le condizioni dei due feriti sono stabili: Sabrina Crechi è stata ricoverata a Pisa con un forte trauma cranico e ustioni agli arti inferiori, mentre Marco De Finis, è stato trasportato al centro uestioni dell'ospedale di Genova per ustio-

ni di terzo grado. Nel frattempo i vigili hanno portato in salvo gli inquilini della palazzina. Alcuni appartamenti confinanti non sono agibili e le persone rimaste senza casa sono una decina. Il presidente del consiglio Massimo D'Alema ha inviato un messaggio di cordoglio al Prefetto di Pisa. M.T.

Piombino, avvistato squalo di 8 metri

PIOMBINO (Livorno) Un pescatore ha avvistato uno squalo della lunghezza di circa 8 metri nelle acque di Piombino.

L'avvistamento è stato confermato con certezza dagli uomini della Capitaneria di porto, intervenuti giusto in tempo per scattare alcune fotografie che ora potrebbero risultare preziose per i ricercatori. Ancora non c'è certezza sul genere di squalo: l'ipotesi più probabile è che si tratti di uno squalo bianco, ma potrebbe essere anche uno squalo elefante, di quelli privi di dentatura e chesi nutrono di solo plancton.

A Piombino dieci anni fa morì un sub, Luciano Costanzo, e i testimoni raccontarono che era stato attaccato da uno squalo. La scorsa estate un altro squalo venne avvistato e filmato in Adriatico al largo di Ancona da un pescatore che riuscì anche a filmarlo.

Italia's flash

Don Graziano, vacilla il muro d'omertà

Smentita la tesi del coinvolgimento del sacerdote ucciso in un sequestro di persona. Si continua ad indagare tra i giovani: forse stava convincendo qualcuno a parlare

GIUSEPPE CENTORE

ORGOSOLO La notizia, per assurdo, è che forse la gente comincia a parlare. Anche ieri mattina, alla tradizionale messa domenicale, la chiesa di Orgosolo era stracolma di fedeli. Non solo donne ma anche tanti uomini e ragazzi, con i volti duri e impietriti per una morte che per adesso non ha ancora ragioni. Don Muntoni qui è già un martire, e così lo vogliono ricordare la sua diocesi stessa famiglia. «Ci auguriamo che la sua morte» - aveva detto la sorella nel corso dell'omelia funebre - «possa scorzare la catena di omertà e violenza che da sempre attana-

glia in un morsa la nostra comunità».

Gli stessi inquirenti non si fanno illusioni sulla conclusione che verrà raggiunta. Solo se qualcuno parlerà si potranno dare nomi e volti a coloro che hanno voluto la morte di don Muntoni. Una morte che risulta ancora inspiegabile, ma che, per la storia personale e anche per le recenti verifiche investigative, sembra allontanare senza altri dubbi il sacerdote dalla sfera dei sequestri di persona. Don Graziano, seguendo, lui si scrupolosamente, i dettami della diocesi nuorese, non si era mai interessato direttamente delle trattative per la liberazione di se-

questrati. Certo sapeva del coinvolgimento di alcuni suoi parrocchiani in quelle attività equivoche legate alla liberazione di rapiti, la famosa «zona grigia» dove non si riesce mai a distinguere esattamente il ruolo e l'attività dell'emissario e quella del bandito, ma rispettando il dettato della Chiesa non aveva trasformato automaticamente queste informazioni dal confessionale al

commissariato. Aveva invece fatto una difficile e rischiosa opera di evangelizzazione per spingere le persone che sanno (se in un sequestro sono 5 o 6 le persone direttamente implicate nella gestione del rapito ce ne sono altre 50 che sono comunque a conoscenza di qualche elemento utile alle indagini, ma che si guardano bene dal riferirlo agli inquirenti) a parlare, magari anche senza il vincolo della verbalizzazione. E forse proprio per questo è stato ucciso.

Ecco perché solo chi sa, ha visto o sentito qualcosa, può spezzare il muro nero che avvolge ancora la comunità orgosolese. Gli investigatori sperano che l'omertà

cada al più presto. Per raggiungere questo obiettivo, c'è però bisogno di tempo, di tanto tempo e di una lenta opera di convincimento da parte di chi mantiene in paese ancora l'autorità morale per garantire la sicurezza di testimoni. Non sono molte le persone che possono adempiere a questo arduo compito. Si contano sulle dita di una mano e comprendono pochi e fidati sacerdoti della diocesi di Nuoro. Sono proprio i fratelli di vita di don Muntoni coloro che hanno nelle mani le chiavi per risolvere i misteri legati alla sua morte e per riportare un briciolo di serenità in una comunità in balia solo della violenza e della paura.



I funerali di Graziano Muntoni

Locci/Api

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings across various districts like Roma Nord, Sud, Centro, and Est. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of their specialties and atmosphere.



Letti a Parigi ♦ Dal teatro alla psicoanalisi

Breve storia di tutti i Don Giovanni del mondo



ANNA BENOCCI LENZI

La leggenda di Don Giovanni ebbe la sua prima grande affermazione in teatro nel 1669. Il XVII secolo ha visto fiorire, dunque, insieme all'invenzione dell'eroticismo, la figura di Don Giovanni e del dongiovannismo. La donna diventa in questo secolo la fonte inesauribile di godimento tutto terrestre.

Christian Biet, professore di storia ed estetica del teatro all'Università di Parigi X-Nanterre ha appena pubblicato, con la casa editrice Gallimard un piccolo libro (quasi un tascabi-

le!): «Don Giovanni - Mille e tre racconti di un mito» (Gallimard, pag. 112 F.F. 48). La storia di tutti i Don Giovanni è qui sinteticamente riassunta: seduttore di ogni tipo di donna: dalle nobildonne alle cortigiane, dalle contadine alle monache.

Il suo mito è disegnato con leggerezza partendo da colui che nel 1630 ne fu l'inventore: Gabriel Tellez, monaco, grande autore drammatico che amava nascondersi dietro lo pseudonimo di Tirso de Molina.

Fonte d'ispirazione e modello per gli scrittori del XIX e del XX secolo è stato sicuramente il ricco e dissoluto svigliano Don

Miguel de Manara, contemporaneo di Tirso de Molina, che si convertì alla saggezza di Dio dopo una vita corrotta e turpe. La dicitura che ordinò fosse incisa sulla sua lapide «Qui giacciono i resti del peggiore degli uomini esistito al mondo, pregate per lui». È indicativa e divertente per il lettore.

Christian Biet ci fa notare come, senza saperlo, Tirso de Molina abbia fissato le invarianti del mito di Don Giovanni: il morto offeso che viene dall'aldilà per fare giustizia, il vivo che vuole sfidare la morte cenando con lei, l'arrogante Prometeo moderno che sfida i poteri celesti e terrestri, il figlio che si ri-

bella, infine, nuovo Icaro che esprime il desiderio di libertà. Tirso ha collegato a questa storia la seduzione e il piacere: colui che si prende gioco della morte si prende gioco anche dell'amore, delle donne e del matrimonio.

Con Molière la figura di Don Giovanni, percorre in lungo e in largo la Sicilia. Nel 1665 la prima rappresentazione del Don Juan di Molière ebbe un successo strepitoso. 122 anni più tardi Mozart e Da Ponte ne ripresero il tema, confondendo amabilmente emozione ed orrore, inserendo l'aria delle «mille e tre» risposero, così, al primo articolo del codice dei libertini:

«Nessuna donna al mondo può resistere alla perseveranza di un amante...».

Con Mozart il mito di Don Giovanni acquisì anche una funzione sociale, contrapponendo alla caricatura di un aristocratico sprezzante e crudele un personaggio di umili origini (Masetto) deciso più che mai a non tollerare più i soprusi del suo «padrone». Con i romantici il mito di Don Giovanni è lanciato in un viaggio senza fine: Delacroix lo dipinge come un errante, Byron, Goethe lo immortalano nelle loro opere, il tedesco Grabbe lega il suo mito a quello del Faust sottolineando come entrambi, nelle loro diver-

sità, rappresentino una violenza e disperata umanità attraverso la quale le donne sono immolate sull'altare del potere maschile. Nel XX secolo, il «caso Don Giovanni» diventa di grande interesse per gli psicologi, gli innumerevoli studi e saggi che gli sono consacrati insistono sulla sensualità sfrenata del personaggio, si pongono dei quesiti sulla sua inconsueta paura delle donne, sulla sua virilità, sulla sua, addirittura, possibile omosessualità.

Christian Biet è stato sicuramente molto abile nel raccogliere interpretazioni che hanno «rinverdito» nei secoli l'interesse per il popolarissimo mito.

A memoria



(Guido Caronetti)
Cercò in poesia
una Beatrice dell'anorexia
Ma in fondo visse
come un giullare dell'Apocalisse

Branciforte



Arte



A regala d'arte
di Vittorio Sgarbi
Mondadori
pagine 192
lire 27.000

Quattro strade per «vedere»

«Vedere è certamente la cosa più importante per capire l'arte; tuttavia è anche importante dare delle immagini parole che non devono essere scolastiche, ma comunicare la passione che il pittore ha cercato di trasmettere nel suo quadro». Vittorio Sgarbi traccia quattro percorsi, segnati da altrettante regole per scoprire l'universo della pittura. «L'opera è il luogo» per esempio, è un concetto fondamentale per capire appieno i capolavori di Piero della Francesca o Duccio di Buoninsegna, percepiscono il legame indissolubile con le zone di Arezzo e Siena.

Biografie



Vita di Nietzsche
di Lou Andreas
Salomé
Editori Riuniti
pagine 250
lire 28.000

Nietzsche in privato

Questo libro rimane ancora oggi fondamentale per capire e approfondire il pensiero di uno dei più importanti filosofi dell'umanità. La nuova edizione, arricchita da un approfondito apparato critico, ripresenta un'opera nascosta in Italia da molti anni, capace di affascinare e sedurre anche per la curiosità di una tra le amicizie più anticonformiste della cultura moderna. Mazzino Montinari, uno dei massimi studiosi di Nietzsche ha scritto: «È uno dei migliori libri che siano stati scritti su di lui, perché nato da uno scambio di idee breve e intensissimo».

Letteratura



Sanguinose ballate
e miracolose leggende
di Bohumil Hrabal
e/o
pagine 217
lire 25.000

Leggende e ballate

Un libro significativo, pubblicato in Cecoslovacchia nel 1968 e ora tradotto per la prima volta in Italia, un'opera che risente del clima di quegli anni, teso alla sperimentazione e alla ricerca. Hrabal ritaglia e incolla testi di provenienza diversa, come fosse un collage d'autore. Troviamo testi scritti da Hrabal o da lui utilizzati che s'ispirano a fonti diverse: chiacchiere da osteria, classici della filosofia, notizie della cronaca nera, leggende praguesi. «Sanguinose ballate e miracolose leggende» è forse la sintesi di tutta quella che è la poetica di Hrabal.

Rosa



La regina Lucia
di Edward
Frederic
Benson
Fazi
pagine 272
lire 28.000

La storia di Lucia

«La regina Lucia» è il primo romanzo di una fortunata serie che ha avuto molto successo negli anni Venti. Regina incontrastata di Rieseholme, nei momenti d'ispirazione suona per pochi eletti, il primo movimento della sonata «Al chiaro di luna». Una novità però rompe la routine cittadina: Olga Bracely, famoso soprano, acquista una casa proprio a Rieseholme. È una donna emancipata, che osa infrangere le leggi stabilite da Lucia. Le sue armi sono la naturalezza e un talento straordinario. Sarà lei la nuova regina? Un fatto è certo, quando Lucia sente il trono vacillare non esita a impugnarle le armi per difendere il suo regno.

Shakespeare della settimana



Immigrati clandestini si affacciano dagli oblò della nave che li sta trasportando verso le coste italiane

Una guerra contro gli stranieri

MORO: Proprio quel che invocate, voi l'offendete: la pace, voglio dire. Non uno fra voi qui presenti avrebbe potuto mettersi la pace sotto i piedi come voi vorreste fare adesso, se, quando eravate bambini, fossero vissuti tipi come voi: quella pace in cui finora siate cresciuti visarebbe stata toltà, e il sangue sparso allora non vi avrebbe consentito di arrivare all'età adulta. Ahimè, povera gente, che cosa avrete ottenuto anche se vi concediamo le vostre richieste? GEORGE: Perdiana, l'allontanamento degli stranieri, che non potrà non portare gran giovamento ai miseri artigiani della City. MORO: Ammettiamo che costoro siano allontanati, ed ammettiamo che questo vostro baccano abbia messo a tacere tutta la maestà d'Inghilterra. Immaginatevi di veder arrancare verso i porti e le coste per imbarcarsi gli sventurati stranieri, coi bambini in collo e il loro misero bagaglio, e che voi v'insediare come sovrani nei vostri desideri. Che cosa avrete ottenuto, con l'autorità ammutolita per il vostro berciare, e con voi impettiti nella gorgiera della vostra presunzione? Ve lo dirò io: avrete mostrato come l'insolenza e la prepotenza possono prevalere, come l'ordine può essere distrutto, in base a questo precedente e modello, non uno di voi giungerebbe alla vecchiaia, poiché altri furfanti, spinti dai loro capricci, con identiche mani, identiche ragioni, e identico diritto, vi deprederebbero, e gli uomini, come squali voraci, si divorerebbero l'un l'altro.

William Shakespeare e altri
Sir Tommaso Moro
Atto secondo, terza scena
Traduzione di V. Gabrieli
e Giorgio Melchiori

Intersezioni ♦ Markus Werner

La letteratura e la storia senza memoria



Terraforma
di Markus Werner
Einaudi
pagine 108
lire 18.000

FRANCO RELLA

L'età del moderno è ossessionata dalla storia. Si cerca di storicizzare gli eventi mentre questi stanno ancora accadendo. Recentemente si è discussa in Parlamento una commissione di indagine su Tangentopoli. La proposta è caduta, in quanto una parte politica tendeva a fare di questa commissione un organo inquirente concorrente con la magistratura, ma il progetto era condiviso da tutti: fornire una verità storica di un processo che non si è ancora concluso. L'esito inevitabile è che tale verità storica entra in conflitto con la memoria personale e collettiva sgretolandola, o falsificandola, o modificandola, facendoci diventare soggetti senza memoria. È forse per questo che la grande letteratura europea di questo secolo è una letteratura senza memoria. Nulla sappiamo del passato dei personaggi di Kafka, o di Beckett,

nulla del passato del soggetto della poesia di Montale o di Eliot. Proust ha scritto migliaia di pagine per arrivare a costruire del passato una memoria lacunosa, fatta di vuoti e di pieni, di luci e di ombre, di ricordo e di oblio. Ma l'assenza di passato legato alla memoria e non sancito dalla storia è anche assenza di futuro. Benjamin diceva che non ci sarebbe stata redenzione se non si fosse liberato il passato sconfitto e dimenticato. Tutto questo attraverso così profondamente la nostra epoca che si potrebbero misurare i testi su questa sorta di canone.

Queste riflessioni sono nate a margine della lettura di un piccolo libro, di un autore svizzero poco noto in Italia, «Terraforma» di Markus Werner (Einaudi). Una giovane donna viene chiamata al telefono dal padre che si appella a lei, la chiama. Lei ha appena conosciuto il padre. Dopo la precoce morte della madre è vissuta dai nonni, che l'hanno tenuta lontana

da lui. Di lui non sa nulla, ma nulla sa nemmeno di come lui e sua madre si siano incontrati, nulla sa del suo concepimento, dei motivi per cui inonni lo odiavano tanto.

Lei va dunque verso il padre per colmare una lacuna, riempire un vuoto doloroso nella sua memoria e nella sua vita. Il colloquio con il padre procede per lunghe giornate slabbrate, fatto di dilazioni, rinvii, delusioni ed elusioni. Ma questo prende sempre più peso e importanza, perché tra le parole affiora quella che pare essere una verità, resa drammatica dal tono dell'uomo, che sembra sempre più diventare quello dell'ultima parola, del lascito ultimo ed estremo. Ma quando la verità sembra intravista, e il padre non risponde più alle telefonate, al campanello alla porta, a cui si affacciava in vestaglia e con la barba lunga e lo sguardo malato, la ragazza sente di aver toccato una verità che la impaura. Ma, da una telefonata alla ditta del padre, sco-

pre che egli è tornato senza una parola al lavoro, come nulla fosse avvenuto, come se nulla tra loro fosse stato detto. Il loro incontro è stato un interstizio nella loro vita. Nessuno potrà confermarle che la verità che credeva di aver raggiunto sia proprio la verità, e non il passatempo di un uomo momentaneamente stanco del suo lavoro: una storia, come le tante storie che ronzano intorno a noi.

Il tono del libro è lieve. Ma il problema che il libro tocca affonda, come si è visto, nel cuore stesso del problema forse capitale della letteratura, dell'arte e del pensiero del moderno. Nietzsche era stato profeta nell'«Utilità e il danno della storia per la vita» segnando un percorso e facendo emergere il grande tema su cui tutti poi, in modi diversi, si sarebbero misurati. Il vecchio Freud, alla fine della sua vita di scandagliatore degli abissi della memoria, ha scritto che «l'unica interpretazione sicura è l'insicurezza».

media
medi

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ *Il fuoriclasse romagnolo festeggia il Natale arrampicandosi sull'Appennino, per lui la nuova stagione è già cominciata*

◆ *«Clamorosamente importante il mio '98, ma i veri miracoli li ha fatti Armstrong di nuovo protagonista dopo la malattia»*

◆ *«Ora capisco perché un campione a volte è scontroso: davvero complicato soddisfare le esigenze dei tifosi e difendere la privacy»*

Gli scenari possibili alla vigilia del 2000

Pantani: «Controlli antidoping veri, con regole giuste e uguali per tutti»

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENATICO Cento chilometri sulle rampe dell'Appennino forlivese sotto il sole e sotto zero. Comincia così in un Natale zeppo di festeggiamenti la stagione '99 di Marco Pantani. Il Pirata di Cesenatico ha trascorso gli ultimi mesi assediato da mille inviti, mille richieste: un «tour... de force». Chiuso, per fortuna, con l'avvio della preparazione. Prima di tuffarsi nel '99 Pantani, con la sua serena saggezza, prova a disegnare i futuri scenari.

Pantani, dopo due anni di incidenti e sfortune, un '98 da incorniciare coi trionfi al Giro e al Tour. Da miracolato a campionario. E adesso?

«Ha vinto la pazienza e la gran voglia di risalire la china. I risultati sono arrivati. Clamorosamente importanti. Attenzione però, nell'ultima stagione i veri miracoli li ha fatti Armstrong. Dopo la malattia è riuscito a tornare protagonista in uno sport durissimo dove, anche se sei il migliore ma non ti allenai a dovere, ti staccano tutti. Anche i peggiori. Invece lui è stato grande. Da applausi. Il discorso vale anche per me. Giro e Tour sono bersagli clamorosamente importanti. Ma adesso tutti guardano al futuro. E io verrò giudicato per ciò che farò nel '99 non solo per i trofei del '98. Perciò già da queste feste ho iniziato a pedalare seriamente. Per debuttare al Puig il 21 febbraio e proseguire con la Vuelta Valenciana».

Tutti aspettano la sua doppia partecipazione a Giro e Tour...

«Di sicuro farò il Giro d'Italia. Poi deciderò se correre il Tour oppure aspettare la Vuelta. Al momento sono più orientato verso la corsa spagnola da correre in preparazione del mondiale».

Ma Pantani pensa davvero alla corsa iridata di Verona?

«Certo. L'importante è disegnare bene la stagione per arrivare in condizioni ottimali a ottobre. Non sarà facile. Ci sono quasi dieci mesi di mezzo».

Quanto pesa la nuova condizione di superstar osannata e richiesta da tutte le parti?

«Pesa e condiziona. Soprattutto

se non sai limitarti e dire basta. Fosse per me avrei detto basta anche prima a inviti, feste e premiazioni. Poi però bisogna capire le esigenze dei tifosi, di chi ti segue e ti vuole bene. Complicato trovare il tempo per il riposo in queste condizioni. Solo adesso capisco i campioni di altre discipline sportive. Mi sembravano poco disponibili, quasi scortesi. Ora so cosa vuol dire tutela della propria privacy. Se non ti limiti e dai retta a tutti gli inviti sei spacciato. Il problema che attorno al personaggio vincente crescono interessi di ogni genere. Per fortuna mi sono attrezzato con uno staff in grado di governare il tutto. Anche per gestire al meglio la mia immagine. Resta il fatto che da Natale Pantani si dedica solo alla preparazione».

“
Di sicuro correrò il Giro d'Italia, poi vedrò se andrò al Tour oppure aspettare la Vuelta
”

Il '99 sarà anche l'anno in cui per lo sport in generale ci sarà una resa dei conti col doping. Quali possibili scenari dopo il tumultuoso '98...

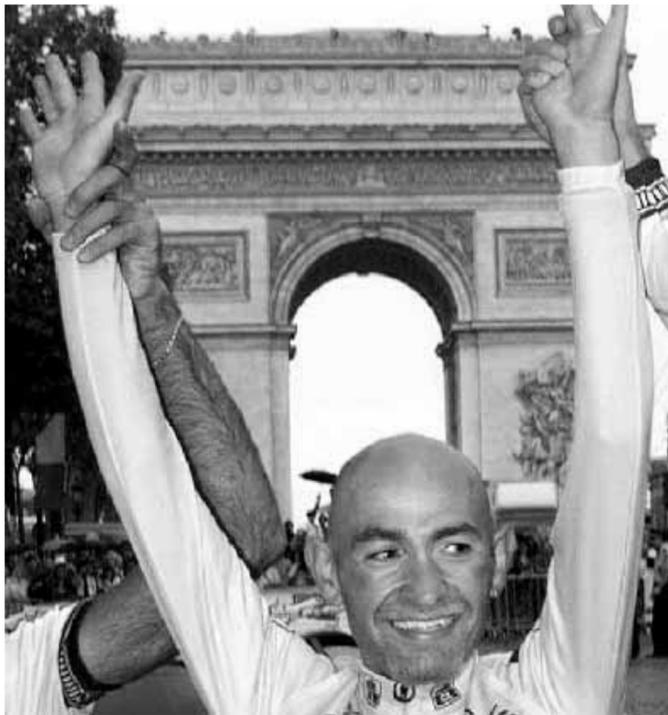
«Vero. Però mi preme sottolineare un fatto: noi ciclisti siamo precursori in tutto. Ci siamo sottoposti ad un'infinità di test, verifiche e controlli, che nessun'altra disciplina sportiva può immaginarsi. A questo punto per sdoganare la situazione e compiere importanti passi in avanti occorrebbe che scendesse in campo il Comitato olimpico internazionale. Dovrebbe anticipare le varie Federazioni e disegnare regole precise, uguali per tutti. Poi, ovviamente, farle rispettare in maniera rigorosa. L'ho detto la scorsa settimana a Hein Verbruggen, presidente dell'Uci, che mi chiedeva informazioni su come stava nascendo la nuova associazione internazionale dei corridori».

Comesta nascendo?

«Si sta lavorando. Secondo me servirebbe il coinvolgimento di personaggi di peso come Eddy Merckx o Miguel Indurain. Con rappresentanti di questo calibro saremmo ascoltati di più e meglio. E magari fare la voce grossa con la possibilità di essere davvero seguiti e considerati».

Ma Pantani che tipo di misure ha in mente per risolvere o tenere sotto controllo la situazione?

«Una cosa è certa: noi corridori non possiamo sottoporci a dieci controlli preventivi a stagione da



Eric Gaillard / Ansa-Reuters

La leggenda di quell'incredibile «Pirata»

Marco Pantani, 29 anni il prossimo 13 gennaio, è nato a Cesenatico dove vive in una splendida villa in campagna. Da dilettante vince il Giro d'Italia Baby nel '92. Passa professionista il 5 agosto '92 con la Carrera. Il primo piazzamento è un tredicesimo posto al Gran Premio di Camaiore nel '92. La stagione '93 non lascia il segno, se non per una caduta. Ritirato al Giro di Italia. Il '94 è un anno boom: grande protagonista nelle salite del Giro d'Italia e secondo posto nella classifica finale alle spalle di Berzin. Magnifico anche al Tour con imprese da incorniciare e terzo posto finale alle spalle di Indurain e

Ugrumov. Il '95 inizia con un incidente. Salta il Giro d'Italia. Al Tour vince le sue prime tappe ovviamente in salita ma una crisi nel tappone segnato dalla tragedia di Casartelli lo butta fuori classifica. Finisce tredicesimo. Buono il mondiale: terzo posto dietro Olano e Indurain. È la vigilia del dramma: il 18 ottobre nella Milano-Torino si frattura tibia e perone. Perde tutto il '96. Il vero ritorno è nel '97 ma al Giro cade nella tappa di Cava dei Tirreni e si ritira. Al Tour è di nuovo grande: vince all'Alpe D'Huez e a Morzine. Il '98 è storia, o meglio leggenda, recente con l'accoppiata Giro d'Italia-Tour de France.

parte della Federazione ciclistica italiana e a quattro da quella internazionale e poi ancora controlli a sorpresa e in più l'antidoping. Neppure i malati terminali di Aids vengono sottoposti a tanti esami».

E allora?

«Bisogna coalizzare le forze, cioè far interagire organizzazioni e discipline diverse, con rappresentanti preparati e determinati.

L'obiettivo deve essere una legge uguale per tutti. In grado di essere applicata in maniera precisa. Senza il rischio di scappatoie. Poche regole giuste. Che tutti rispettino».

Dunque lo sport del '99 vivrà ancora sotto la spada di Damocle del doping?

«Mi auguro di no. Lo sport dovrà andare avanti. Di pari passo dovrà procedere spedatamente il

lavoro di ricerca e proposizione di nuove regole. Da rispettare rigorosamente».

Solo con l'onestà e col rigore lo sport potrà continuare ad attrarre e coinvolgere milioni, anzi miliardi, di persone. Dobbiamo arrivare al terzo millennio con lo sport senza macchie e senza scandali. Quindi sempre più esaltante per tutte le generazioni, soprattutto quelle future».

CAMPIONATI E COPPE

Calcio, l'anno che verrà Rivoluzione a tutto campo

STEFANO BOLDRINI

ROMA L'anno che verrà: non sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno come cantava Lucio Dalla nel 1978, ma sarà comunque un anno epocale per il calcio, l'anticamera del Duemila. Una rivoluzione totale: scatteranno le riforme dei campionati nazionali e delle coppe europee, la televisione (e il sistema criptato) sarà la padrona assoluta, ci sarà una nuova costituzione (ovvero lo statuto della Federcalcio riveduto e corretto), ci sarà la riforma del Totocalcio, ormai in coma profondo. Ci sarà anche la Nazionale: si giocherà la qualificazione all'euroduemila (Belgio e Olanda i paesi organizzatori).

I nuovi campionati. La novità più importante è la serie B di sabato, con un anticipo al venerdì sera. La serie A diventa così la signora assoluta della domenica, con un ulteriore frazionamento dell'offerta: un anticipo al sabato sera, sette gare la domenica pomeriggio, il posticipo la domenica sera. Rinviato, per ora, il ritorno della serie A a 16 squadre, ma cambieranno i meccanismi di retrocessione e, di conseguenza, quelli della promozione dalla B. Scenderanno di categoria le ultime tre classificate della serie A, mentre dalla B saliranno in tre.

Due coppe europee. Hanno soppresso la Coppa delle Coppe: l'abolizione è stata decisa nel consiglio esecutivo Uefa, svoltosi a Losanna l'11 dicembre scorso. Hanno creato un minicampionato europeo per club: si chiama Champions League, ma ci vuole una bella faccia tosta per parlare di lega dei campioni quando possono partecipare al più prestigioso torneo europeo le squadre quarte classificate nei campionati nazionali. Morale: ecco una nuova Champions League a 32 squadre con tre turni preliminari e due fasi a gironi, ecco una Coppa Uefa a 121 squadre in cui saranno reclutate le squadre vincitrici delle coppe nazionali e le escluse delle Champions League. Si giocherà tre volte a settimana: martedì Coppa Uefa, mercoledì e giovedì Champions League. L'Italia (prima nel ranking Uefa, basato sui risultati di club e delle selezioni nazionali negli ultimi

cinque anni) potrà schierare in Champions League quattro squadre: le prime due classificate dell'attuale torneo di serie A (ora Fiorentina e Parma) direttamente ammesse alla prima fase dei gironi (32 club divisi in otto gruppi da quattro squadre ciascuno, partite di andata e ritorno tra il 15 settembre e il 4 novembre, si qualificano le prime due di ogni girone) mentre la terza e la quarta (ora Milan e Inter) entreranno in scena nel terzo turno preliminare. Particolare importante: chi vincerà intascherà 84 miliardi. Parteciperanno alla Coppa Uefa la vincitrice della Coppa Italia e le tre squadre che si classificheranno dal quinto al settimo posto dell'attuale serie A. Confermato l'Intertoto.

Lo statuto. La riscrittura è avviata da tempo: la grande novità sarà l'ingresso dei calciatori e degli allenatori nel governo del pallone. Le prime bozze, però, hanno suscitato non poche perplessità: si va verso uno strapotere dei club e un impoverimento del ruolo della Federazione. L'elaborazione del nuovo statuto comincerà quando ancora il Coni non era sprofondato nella drammatica crisi attuale. La riforma dell'intero sport italiano piloterà, è ovvio, la riscrittura della costituzione calcistica.

La schedina. La decana delle lotterie calcistiche nazionali è in crisi: la contrazione delle giocate è stata del 10 per cento nel 1998, ma la recessione è in atto dal 1995. Il boom di Lotto e Superenalotto ha creato problemi anche al Totogol e ha frenato la crescita di Totocommesse e Tototosei. La via d'uscita sarebbe quella di affidare la gestione delle lotterie ai privati.

La nazionale. Il 10 febbraio amichevole con la Norvegia (a Pisa), poi il 27 marzo forse la gara più difficile per le qualificazioni europee: Danimarca-Italia. Il 30 marzo Italia-Bielorussia, poi altre due gare a giugno: il 5 il Galles (in casa) e l'8 la Svizzera (in trasferta). Fine dei giochi in autunno: il 7 settembre Italia-Danimarca e il 9 ottobre Bielorusia-Italia. Sarà forse l'anno dei troppi furti: questo cantava Dalla nel 1978 e questo sicuramente sarà: il 1999 degli astuti e dei ricchi.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE





Ipsè Dixit

“

Vandalo attacca due braccia alla Venere di Milo

Chevy Chase

”

Il presepe brucia? Puniamo i vandali, a scappellotti

FULVIO ABBATE

La triste storia che stiamo per raccontare è di quelle che avrebbero fatto piangere un uomo dal cuore antico come Giovanni Guareschi. Gli sarebbe bastato ascoltarla per trovare lacrime su lacrime. Per il suo «Mondo piccolo». Non più mondo e, forse, neppure più tanto piccolo. Proprio come un bambino, avrebbe pianto il povero Guareschi a sentire questa storia qui.

Ci troviamo a Piraino, in provincia di Messina, ed è Natale. Così cento ragazzi pensano bene di mettere in piedi un presepe vivente. Intendiamoci, un grande presepe. A dirigere i lavori, ecco due sacerdoti della locale parrocchia dedicata a Maria Santissima di Lourdes. Ci vuole poco a immagina- re l'euforia di quel cantiere a

cielo aperto in piazza: il rumore rauco dei seghetti sul compensato, il fruscio dei pennelli sul truciolo, il tintinnio stentato della stagnola stellata. Nulla di tutto ciò che occorre per dare immensità al presepe viene trascurato, a Piraino. Ed è comprensibile. In fondo, a essere sinceri, nella costruzione di ogni presepe si nasconde il desiderio di un'altra casa, di un altro luogo, di un altro domicilio: a immagine e somiglianza di una meravigliosa libertà finalmente conquistata. La religione, e lo stesso Cristo, c'entrano e non c'entrano. È al mite e rampicante paganesimo che si paga comunque una ideale pignone in queste circostanze. Almeno nella «terra del rimorso», così come l'etnologo Ernesto De Martino chiamava il nostro Sud.

Gli incendiari si fanno vivi notte dopo notte. Riuscendo a bruciare, almeno inizialmente, la vela di cartapesta di una barca. Finché, disturbati dall'arrivo di un'auto, battono in ritirata. I ragazzi della parrocchia, in verità, s'accorgono di qualcosa, intravedono qualche fiamma, ma, fiduciosi, pensano che si tratti di uno scherzo.

E invece, gli incendiari non scherzano per niente, anzi, tornano all'attacco distruggendo questa volta sei bancarelle di castagno, tre pannelli di truciolo, alcune capanne di legno, le bancarelle dei mercanti e ancora un tavolino scenografico. Il bilancio dei danni a questo punto è piuttosto consistente, tale da mettere definitivamente in discussione perfino la rappresentazione prevista per la

notte del 6 gennaio. Al sindaco di Piraino, Enzo Princiotta, resta ormai soltanto un amaro commento, di quelli che lasciano comunque spiragli al perdono: «Per gli autori ci vorrebbero un paio di scappellotti».

Non è giusto calpestare le aiuole, ed è ancora meno giusto dare fuoco ai presepi, tuttavia la vicenda di Piraino, prim'ancora dello sdegno, ci regala una domanda.

Chi può averlo fatto, già, chi può avere interesse a distruggere un presepe cittadino? E qui, tutte le risposte sono buone. E se allora ogni risposta è buona proviamo a elencarle tutte: è stato l'incendiario, sì, proprio lui, quello della poesia di Palazzeschi, si era stancato della solitudine e quindi. No, l'incendiario della poesia non

c'entra, è stato semmai un ragazzo escluso dal cantiere natalizio per ripicca nei confronti dei suoi amichetti stronzetti. No, è stato un imitatore degli anarchici spagnoli che nel '37 diedero fuoco alla Sagrada Famiglia di Gaudì. Te lo dico io chi è stato: è stata la mafia, e prima o poi sapremo anche perché lo ha fatto. No, la mafia non c'entra, è stato Babbo Natale che quest'anno, lì a Piraino, non ha trovato lavoro. No, che non è stato Babbo Natale, sono stati semmai gli invidiosi del paese vicino. Sono stati i marziani, soltanto loro farebbero una parolaccia del genere, sono stati i cornuti...

Chiunque sia stato, il bravo sindaco Princiotta sa già come regolarsi. Auguri.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MARIA SERENA PALIERI

HIV, SCANDALO E PREVENZIONE

Sudafrica, la linciano perché rivela «Ho l'Aids»

«Ho l'Aids» rivela, e viene uccisa dai suoi compaesani colpi di pietra e di bastone: Gugu Dlamini, trentaseienne di Kwamancinza in Sudafrica, è una vera martire della crociata contro il silenzio sulla «peste del secolo». La donna, assistente sociale e affetta dal virus Hiv, benché ammonita di tacere aveva deciso di dichiararsi nell'ambito di una campagna per la prevenzione dell'Aids. I compaesani di Kwamancinza hanno ritenuto la confessione uno scandalo e venerdì l'hanno linciata. Il vicepresidente sudafricano Thab Mbeki ha definito la vicenda «una storia terribile. I malati vanno assistiti e non demonizzati» ha commentato.

LA FESTA DEL DITTATORE

«Buon Natale, Pinochet» Firmato lady Thatcher

120.000 biglietti d'auguri da chi, in Cile, lo appoggia, una giacca a vento, un ritratto del suo «vate» Napoleone, soprattutto, un biglietto d'auguri della lady difeso subito collocato in posizione d'onore sopra il cammino: questi gli omaggi che Augusto Pinochet, «graziatissimo» dalla recente sentenza d'appello dei Lords, ha ricevuto per Natale. Il generale ha speso la festività nella residenza in cui vive da inizio dicembre, sotto controllo della polizia. Dal Cile erano arrivati un prete che ha celebrato la messa, i suoi familiari e il parlamentare della Destra Ivan Moreira che gli ha portato i sacchi di auguri. Il più gradito quello, tragitto Londra-Londra, inviato dalla ex-premiere parlamentare tory, sponsor della sua liberazione.

UN PREMIO PER L'INDIA POVERA

Amartya Sen col Nobel crea un «Fondo» per la salute

«Creerò una fondazione per l'educazione e la salute»: è l'annuncio di Amartya Sen, Nobel 1998 per l'economia. Lo studioso ha deciso di devolvere parte della cifra destinata agli Accademici di Svezia (sette milioni e seicentomila corone, pari a circa un milione di dollari), in favore di quell'India «terzomondista» alla quale ha dedicato molta parte dei suoi studi. «Sarà una piccola cosa e cambierà solo di poco le cose» ha commentato, spiegando che la Fondazione si chiamerà Pratiche, dal nome della sua casa a nord di Calcutta.

SEGUE DALLA PRIMA

UNIVERSITÀ NELLA RETE

università italiane si trovano a dover definire in chiave innovativa finalità e funzioni fino ad ora ricoperte. Questa innovazione dipende dalla capacità da parte della comunità scientifica di offrire uno scenario complessivo di sviluppo, nel cui ambito ricollocare il sistema universitario in termini di filosofia pubblica e modello organizzativo. Questo percorso è senza dubbio favorito da quanto fatto da Berlinguer con l'istituzione dell'autonomia e gli stimoli connessi (didattica, ricerca, ecc.), ma non può essere riducibile a questi primi indirizzi e provvedimenti. Seppure adeguati a riaccendere la discussione nella comunità accademica e scientifica, essi non sono apparsi sufficienti ad aprire una fase di profonda trasformazione dell'università italiana.

Una rapida riorganizzazione

ne del sistema e del modo di essere università seguendo le orme anglosassoni, ma senza la certezza di una propria bussola, può infatti generare un doppio rischio nel processo di autonomia universitaria. Da un lato, c'è la possibilità di scivolare verso un rapporto ancillare nei confronti dei «mercati economici», soprattutto rispetto ad organizzazioni produttive e finanziarie ancora centralizzate. Dall'altro lato, c'è la minaccia di prolungare il tramonto di una cultura organizzativa, sostanzialmente centralistica e fondata su «regole di tipo politico amministrativo». In sostanza, c'è il rischio dell'immobilismo, sostenuto dalla stampella dell'autoreferenzialità accademica (vero parafunzionale del potere baronale tradizionale). Il sistema universitario può rischiare di rimanere vittima di appetiti esterni, più potenti: in particolare, domani si può verificare con l'economia, quello che in parte è accaduto ieri al sistema universitario con il centralismo politico-amministrativo

(e che tra l'altro non è escluso che continui ad accadere oggi e in futuro). Tuttavia, con ogni probabilità, l'assedio alle «cittadelle del sapere» non ci sarà. Lo scenario universitario infatti difficilmente si aggraverà all'immobilismo politico amministrativo, poiché gran parte dei docenti e dei ricercatori è convinto della necessità di un cambiamento nella filosofia pubblica (maggiore centralità di una logica di indirizzo, in luogo di leggi e regole) e nella struttura organizzativa (decentramento, autonomia) e queste aspettative non potranno essere soddisfatte per via politico-amministrativa.

Sul fronte opposto, gli stessi soggetti di mercato si stanno accorgendo che all'università italiana - come del resto a quella europea - non si addice una politica «customizing», puramente orientata al mercato e al consumatore/utente. Altrimenti si sottodimensionerebbe la ricchezza tipica delle università europee che sta piuttosto nel sapere scientifico e umanistico di base, una costante storica preziosa

da rinnovare come sapere condiviso dalla comunità scientifica. Quando si parla di una università come se fosse o dovesse diventare un'istituzione «market-oriented», il più delle volte, non si sa ciò che si dice: come se gli scopi autonomi della comunità accademica o una filosofia pubblica fossero inesistenti o subordinati. Sarebbe come riconoscere la supremazia dell'informazione (verso cui si orienta l'economia) sulla conoscenza/comunicazione. Questo per docenti e ricercatori è un punto di vista inaccettabile. Discorso diverso è ovviamente la necessità di confrontarsi con il mercato e lo sviluppo, mediante un inserimento in rete degli atenei con gli altri soggetti economici, sociali e culturali per promuovere società ed economie virtuose di agglomerazione territoriale.

Il tema della «riorganizzazione» della nostra università e quello, meno frequentato, di una nuova «filosofia pubblica» da proporre alla comunità scientifica e alla società

in cambiamento sembrano perciò due passaggi culturali e organizzativi indispensabili per dare dinamicità al sistema attuale. L'orientamento al mercato, o comunque ad una cultura che Aristotele nella «Politica» definì «crematistica» (le cose fini a se stesse), si allontana dallo scopo del sapere (e per il quale esso viene comunicato) che è costituito dalla centralità assegnata dalle democrazie al miglioramento della «famiglia pubblica» nella società. La razionalità tecnologica, nuova filosofia della storia in tempi di globalismo economico, non rappresenta peraltro un paradigma certo e condiviso in una nuova visione normativa offerta dalla odierna comunità scientifico-academica. Noi sappiamo che tale visione normativa del processo scientifico e tecnologico costituisce il nocciolo del sapere moderno e dei suoi luoghi abitativi, come l'università e gli istituti di ricerca. E sappiamo che è su questo fronte culturale e di rinnovamento della mentalità organizzativa che

occorre agire con capacità di indirizzo. Non sono gli scopi basati sulle regole dell'amministrazione politica, né quelli basati sui consumatori dell'economia di mercato capitalista a dover riorientare il sistema universitario. Piuttosto questo compito dovrà essere svolto dalle nuove finalità e significati che le comunità accademiche si daranno nella nostra società del 2000. È prevedibile quindi un'europizzazione del nostro sistema, ma è soprattutto auspicabile un suo governo basato sul potere di indirizzo - non su regole dettagliate - e di riconoscimento della professionalità e delle competenze. Il potere di indirizzo, nell'ambito di un governo strategico, prescriverà agli attori l'assolvimento di alcuni «doveri», ma consentirà agli attori stessi di dare una sorta di autonoma interpretazione degli indirizzi a livelli differenti, soprattutto a livello locale e territoriale. In effetti, gran parte delle risposte concrete all'attuale stato del sistema universitario le avremo in questa dimensione di

autonomia dei singoli atenei, che ben si intreccia con i processi di decentramento economico, sociale e istituzionale già in atto da alcuni anni anche nel nostro paese. Alcune parti del sistema è probabile che si attarderanno nel processo di sburocratizzazione universitaria, «avvitandosi» in un percorso ancora fortemente regolativo; altre sedi universitarie si lasceranno guidare dalla maggiore dinamica di forze tecnologiche e di mercato, ma altri atenei sceglieranno, più correttamente, la «competenza di indirizzo» dei processi scientifici, tecnici e culturali come base per la ricostruzione del senso della comunità accademico-scientifica. Sceglieranno un modello preciso quindi: quello di «guidare» invece che quello di «essere guidati». Sceglieranno un modello universitario in grado di esprimere una nuova capacità di indirizzo nei confronti della società nell'ambito dei processi innovativi, piuttosto che rimanere appiattiti tra lo Stato e il mercato. **CARLO CARBONI**

LA FOTONOTIZIA



Sassonia, anche le statue d'oro sognano la primavera

Giardini di dicembre: un uomo guarda una fila di statue placcate d'oro del Piccolo Teatro nel parco Herrenhauser a Hannover. Il giardino barocco, costruito nella seconda metà del diciassettesimo secolo e il cui fascino, come voleva lo stile, consiste nell'equilibrio tra bellez-

za naturale e artificiali, è una delle maggiori attrazioni turistiche della città tedesca della Bassa Sassonia. D'estate, le statue incorniciano un palcoscenico (non visibile, a sinistra nella foto) destinato a rappresentazioni teatrali.

BIS A TORINO

Trafugato di nuovo il Gesù Bambino scolpito da Luzzati

Non c'è pace per il bambinello di legno scolpito da Emanuele Luzzati per il presepe di piazza Carlo Felice a Torino: dopo il furto avvenuto a Natale a opera d'una ventina di vandali sotto gli occhi allibiti dei passanti, dopo il ritrovamento nel Po, la statua, ricollocata al suo posto, è stata sottratta di nuovo di notte.

VELA

Tempesta sulla regata Sydney-Hobart: 3 morti, 18 dispersi

Una violenta tempesta si è abbattuta sulla Sydney-Hobart, tradizionale regata per maxi-yacht, partita sabato dalla baia della città australiana. Diciotto persone risultano disperse e si presume che tre uomini siano morti. Vento fino a 70 nodi, pioggia e mare grosso hanno costretto al ritorno 20 delle 115 imbarcazioni alla via.

GERMANIA E STORIONI

Appello unitario di Cdu, Spd e Verdi «Basta col caviale»

La Germania, con 85 tonnellate annue sul complesso delle 240 tonnellate europee, è in testa alle importazioni di caviale. Con un appello lanciato sulla «Bild am Sonntag» tre deputati di Cdu, Verdi e Spd chiedono di bloccare per salvare dall'estinzione gli storioni in Russia, Iran, Kazakistan e Turkmenistan.

RELIGIONE & RELIGIONI

Chiesa e Ppi guerra a Guastalla per il Ramadan

È guerra a Guastalla tra il parroco don Crotti e il segretario locale del Ppi Stefano Costanzo, per via del Ramadan: la sezione infatti ha ceduto alla comunità musulmana locale le sue stanze per il periodo sacro, perché i fedeli, privi di una moschea, possano pregare, ma al prelato la «tolleranza religiosa» sembra eccessiva.

STAR & BUSINESS

I conti non tornano Chiude il Fashion Cafe

I conti non tornano, chiudono negli States ristoranti deivip. Tramonta a New York uno dei simboli degli anni Novanta: la settimana prossima mobilita il Fashion Cafe di Claudia Schiffer, Elle McPherson ed Helena Christensen (Naomi Campbell, presidente, si era già ritirata). Lo afferma il «New York Times» che si sofferma in prima pagina sulla crisi dei ristoranti dei ricchi e famosi. La crisi è tale che Magic Underworld, concepito dal mago David Copperfield, nonostante un investimento di 30 milioni di dollari non riuscirà ad aprire. In crisi anche Planet Hollywood voluto dalle star Silver Star Stallone e Bruce Willis, e l'Hard Rock Cafe.

GUERRIGLIA IN AFRICA

Sierra Leone, la folla brucia vivi due ribelli

Sono morti in seguito al terribile spulzetto del «collore», uno pneumatico incendiato appeso intorno al collo: è stata la fine di due cittadini di Sierra Leone, uccisi dalla folla perché sospetti di collusione con i ribelli del RUF, il Fronte rivoluzionario unito. Un terzo uomo, soccorso da alcuni dissidenti dal linciaggio, è stato messo in salvo nel commissariato. L'episodio si è svolto a Freetown, nel corso di una manifestazione «per la pace», contro la guerriglia sanguinaria che da mesi si svolge in Sierra Leone. Il governo, intanto, moltiplica gli appelli, sostenendo che la situazione è sotto controllo, specie nella zona di Freetown, e accusa la stampa internazionale di fomentare la guerra civile diffondendo notizie false.

GALLERIE E «TOMBAROLI»

Opere rubate in Italia al Museo di Boston?

Sui 71 pezzi acquistati dal 1984 a oggi dal Museo di Boston, solo 14 sarebbero arrivati legalmente: il resto viene, presumibilmente, da furti su commissione. Il Boston Globe riapre la polemica contro una delle gallerie americane sospettate di accrescere il proprio patrimonio grazie ai ladri d'arte. Il Museo sottoscrive con molto ritardo la convenzione contro i traffici illegali. Già accusato nel '97 dal governo del Guatemala per ricettazione di opere Maya, ora sarebbe in possesso in particolare di tre vasi greci del quinto secolo a.C. rubati in Puglia.





Atlante 24 ore



Cina: condannato un sindacalista

In Cina, nonostante la firma due mesi fa della Convenzione Onu sui diritti politici, la repressione del dissenso continua: ieri, con processo a porte chiuse durato due ore e venti minuti, è stato inflitta una condanna a dieci anni di carcere al sindacalista Zhan Shuangang. L'accusa: «tentato alla sicurezza dello stato». La sua colpa: aver cercato di organizzare un gruppo a favore dei disoccupati e di aver appoggiato una manifestazione di piccoli coltivatori contro le tasse.

Likud, fuga di massa dall'odiato «Bibi»

Ministri e dirigenti abbandonano Netanyahu. Nasce un nuovo partito

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Likud, ovvero gente che va via (molta) gente che viene (ben poca). Contestato da molti dei maggiori esponenti del suo partito, il Likud per l'appunto, Benjamin Netanyahu ha da ieri uno sfidante ufficiale alla guida del partito e alla carica di capo del governo: si tratta di Uzi Landau, presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. In un'affollata conferenza stampa, Landau ufficializza la sua candidatura motivandola con la necessità di ridare al partito «una dirigenza autentica e credibile» e di ristabilirvi «regole di gioco corrette» e una «politica pulita».

Landau, 55 anni, ideologo della destra, decisamente avverso alle intese con i palestinesi, ha subito ricevuto il «pieno sostegno» dell'ex premier Yitzhak Shamir. Ma non è Landau a preoccupare Netanyahu. Il premier - concordano gli osservatori politici a Tel Aviv - ha la investitura interna in tasca, dopo la decisione di Ehud Olmert, il potente sindaco di Gerusalemme, di non scendere in campo, e il sostegno ufficiale del ministro degli Esteri e uomo-forse del governo Ariel Sharon. A preoccupare maggiormente «Bibi» sono quelle sedie rimaste vuote nel cinema di Tel Aviv dove si riunisce in serata il Comitato Centrale del Likud. L'esodo dal partito è pesante e si fa fatica a tenere il

conto degli ex amici di Netanyahu che hanno voltato le spalle all'odiato accentratore. Se ne è andato Dan Melior, il popolare ex ministro del Tesoro, che ha deciso di formare un suo partito di centro per candidarsi contro il premier. Sta per andarsene anche Benny Begin, figlio del sempre rimpianto leader carismatico del Likud Menachem Begin, che dovrebbe annunciare in settimana la sua candidatura a primo ministro alla testa di una nascente formazione politica che si rivolgerà alla destra militante. Sul punto di lasciare il Likud sembrano inoltre il ministro delle Comunicazioni Limor Livnat, che dovrebbe schierarsi a fianco di Meridor, e il ministro della Difesa Yitzhak

Mordechai, indicato come probabile «numero due» in un partito di centro di cui diverrebbe leader l'ex capo di stato maggiore Amnon Lipkin Shahak. Mordechai è un uomo molto popolare in Israele, apprezzato per il suo passato di generale e per l'equilibrio delle sue posizioni. Per questo Netanyahu ha fatto di tutto per trattenerlo. Ma, sembra, con scarso successo. Un incontro chiarificatore tra i due avvenuto ieri mattina si sarebbe concluso con un nulla di fatto. E allora «Bibi» non resta che alzare i toni della polemica e puntare tutto sull'immagine di «duro ragionevole». Nella passata elezione ha funzionato. Ma i «miracoli» in politica difficilmente si ripetono.

Sexgate, Gore difende Clinton

Scende in campo il vicepresidente. L'impeachment s'allontana?

Tony Blair:
«Mandelson ha sbagliato»

Le dimissioni di Peter Mandelson non cambieranno il corso del «New Labour», ma l'ex ministro dell'Industria ha «sbagliato» a non dichiarare il prestito ricevuto dall'ex sottosegretario al Tesoro Geoffrey Robinson. Il premier britannico Tony Blair ha rotto così il silenzio sull'architetto del «New Labour» costretto mercoledì a dare le dimissioni per lo «scandalo del prestito miliardario». Blair, che ha appoggiato Mandelson, ha minimizzato l'episodio: «non siamo davanti a qualcosa che scuote la terra», come lo sarebbe stata la perdita di piloti britannici nel Golfo. «L'importante è andare avanti. Non è la fine del mondo».

NEW YORK Al Gore cambia strategia e, dopo aver tenuto un profilo bassissimo per tutto il Sexgate, ora si schiera apertamente a fianco di Bill Clinton che cercherà di aiutare a superare il processo in Senato dove peraltro non si registrano molte animosità nei confronti del presidente. Nessuno pensava che Gore, con l'unico compito istituzionale di presiedere il Senato, sarebbe stato un uomo «super partes» e lo stesso vice presidente aveva chiarito che avrebbe usato il suo voto per spingere l'ago della bilancia a favore di Clinton. Con fare di circostanza tuttavia, in un'intervista concessa a sorpresa al quotidiano «Los Angeles Times», Gore ha dichiarato che «se un senatore amico viene a trovarmi per chiedermi cosa ne penso di questo o quello, mi sentirò certo libero di esprimermi con piena franchezza». Parole che però, sottolineano oggi i commentatori, potrebbero suonare come una fin troppo evidente dichiarazione di

solidarietà proprio quando il grande vecchio del senato Robert Byrd, della Virginia Occidentale, ammonisce la Casa Bianca di stare alla larga dai lavori del massimo organo parlamentare. A corroborare certi sospetti c'è l'intervista in programma stasera alla Cnn in cui Gore, con cipiglio inedito, accusa i repubblicani di vendetta politica, mentre secondo il capogruppo democratico al senato Tom Daschle «Gore ha mostrato ai senatori un interesse ad affrontare con loro alcune questioni». Lo schierarsi di Gore introduce un nuovo elemento nella procedura di impeachment al Senato, poiché nell'unico precedente, quello del presidente Andrew Johnson nel 1868, non c'era un vice presidente. Un elemento comunque decisivo consi-

derando che su 100 seggi al Senato i repubblicani ne occupano 55 e i democratici 45. Che il loro vantaggio è cioè inferiore a quello di cui godono alla Camera bassa, che rimane preponderante anche se con gennaio, sulla scorta dell'esito delle politiche del 3 novembre, questo sarà ridimensionato rispetto agli ultimi quattro anni. È sempre possibile che la nuova Camera dei rappresentanti uccida sul nascere la procedura di impeachment al Senato. La Camera si riunirà il 6 gennaio - prima del Senato cioè - e dovrà decidere se avviare l'ultimo atto della Camera precedente, come stabilisce la legge per ogni atto approvato da un solo ramo del parlamento. Diversamente dai rappresentanti della Camera, rilevano i commentatori, in ogni caso i se-

gnatori non subiscono supini la linea del partito. Ovvero vantano una maggiore indipendenza di giudizio che potrebbe giocare a favore di Clinton, il quale, riconoscono unanimi gli osservatori, oltre che delle proprie debolezze, è vittima di un assalto repubblicano alla Casa Bianca giustificato più in termini di logica di potere che di scelte o colpe politiche. Se già il leader repubblicano al senato Trent Lott aveva criticato i colleghi alla Camera bassa per aver votato l'impeachment, i democratici sembrano poter contare sull'opposizione al defenestramento di Clinton manifestata da altri senatori repubblicani come John McCain dell'Arizona e Fred Thompson del Tennessee. Mentre fra gli altri senatori pochi hanno manifestato decise animosità nei confronti del presidente dando soprattutto quelli che il quotidiano «New York Times» di ieri chiama «segni di moderazione». Lo stesso monito rivolto da Byrd alla



Bill Clinton con la moglie e la figlia Walsh/Asp

Casa Bianca perché non interferisca nelle faccende del Senato andrebbe letto in questo senso. Garantirebbe cioè che i senatori non rispondono in modo acritico alle direttive di scuderia. A 83 anni, di cui 40 passati al senato, Byrd appare come l'arbitro naturale del pro-

cedimento in fieri. Sia tecnicamente, per una procedura quasi sempre precedente, sia per il tono del dibattito che, come ha chiarito egli stesso. «Si tratta di una questione costituzionale molto seria, ha detto - che impone riflessione ponderata e giudizio sobrio».

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

14 - 24 Gennaio 1999

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.).

- Inviare la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - Via Tartarotti, 10 - 38066 Rovereto (Tel. 0464/436333 - dall'1/10/98);
- pagamento a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione del DS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I soldi si effettuano direttamente in albergo.

QUOTA DI ISCRIZIONE A PERSONA L. 5000

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1997, la caparra non sarà restituita.

Il sottoscritto: residente a:
Via: n. Prov. Telefono:
Prenota dal: 3 giorni 7 giorni 10 giorni
14 - 17 gennaio | 17 - 24 gennaio | 14 - 24 gennaio

PREZZO ALBERGO Fascia

N. stanze singole N. stanze doppie, di cui matrimoniali.....
N. stanze triple

Totale persone.....
Mezza pensione Pensione completa

PREZZO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO..... con N. letti
NUMERO..... con N. letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Caparra di Lit.
Quota di iscrizione per N° persone Lit.
Versa l'importo anticipato per un totale di Lit. a mezzo assegno circolare N°.....
Banca..... Data..... Firma.....

PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI A PENSIONE COMPLETA

	3 GIORNI (14-17/01/99)	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
FASCIA A	L. 280.000	L. 570.000	L. 790.000
FASCIA B	L. 260.000	L. 530.000	L. 740.000
FASCIA C	L. 240.000	L. 499.000	L. 690.000
FASCIA D	L. 225.000	L. 470.000	L. 650.000

Per la mezza pensione, detrazione del 10% al giorno sul prezzo di pensione completa. Supplemento singola: 15%. Sconto 3° e 4° letto: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%. Sconto bambini di età inferiore a 12 anni: 20%. La pensione parte con la cena del giorno di arrivo e termina con il pranzo del giorno di partenza.

PREZZI CONVENZIONATI APPARTAMENTI

	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
LETTI 4	L. 600.000	L. 730.000
LETTI 5	L. 700.000	L. 970.000
LETTI 6	L. 800.000	L. 1.100.000
LETTI 7	L. 850.000	L. 1.150.000
LETTI 8	L. 900.000	L. 1.200.000

I prezzi sono comprensivi di tutte le spese: gli appartamenti sono forniti di coperte e attrezzatura da cucina. È esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti ed i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo.

E RESIDENCE

DA LIRE 650.000 A LIRE 1.050.000 TUTTO COMPRESO

ANDALO-MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA

La Carta dell'Ospite

- La carta dell'ospite dà diritto a sconti o gratuità.
- Sarà gratuita e rilasciata esclusivamente a chi prenoterà tramite il Comitato organizzatore del DS.
- È gli uffici turistici elencati nella pagina delle informazioni.
- Non comprende la garanzia assicurativa.

Skipass

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

1 giorno sabato	L. 37.000	5 giorni	L. 130.000
1 giorno feriale	L. 31.000	6 giorni	L. 156.000
2 giorni festivi	L. 70.000	7 giorni	L. 170.000
2 giorni feriali	L. 58.000	8 giorni	L. 188.000
3 giorni	L. 84.000	9 giorni	L. 204.000
4 giorni	L. 107.000	10 giorni	L. 218.000

Sconto 30% a bambini fino a 8 anni, 10% a bambini fino a 12 anni e 10% agli adulti oltre i 90 anni. I gratuiti a gruppi di minimo 30 persone.

SKIRAMA DOLOMITI ADAMELLO-BRENTA

Per info e prenotazioni: Tel. 0464/436333 - Fax: 0464/436334

Scuola di Sci e Noleggi

SCUOLA

Due ore collettive al giorno per un massimo di 8 persone

3 giorni	L. 70.000	6 giorni	L. 93.000
----------	-----------	----------	-----------

NOLEGGI

SCI DA DISCOSA giornaliero	L. 14.000	SCI E SCARPONI giornaliero	L. 18.000
5 giorni	L. 35.000	5 giorni	L. 45.000
10 giorni	L. 46.000	10 giorni	L. 60.000
SCI DA FONDO giornaliero	L. 14.000	COMPLETO FONDO giornaliero	L. 18.000
5 giorni	L. 35.000	5 giorni	L. 45.000
10 giorni	L. 46.000	10 giorni	L. 60.000



Poesia ♦ Giovanni Raboni

Sulle orme di Saba, ai confini del mondo



Quare tristis
di Giovanni Raboni
Mondadori
pagine 80
lire 24.000

FOLCO PORTINARI

L'uscita di un libro di poesie come quest'ultimo di Giovanni Raboni, «Quare tristis», cinquant'anni fa sarebbe stata salutata come un autentico evento letterario, mobilitando per mesi i lettori, mentre oggi, temo, il tritotutto e l'impastatrice critico-militante polpettizza e consuma qualsiasi «prodotto», mescolando ogni cosa come in un McDonald's della fretta e dell'indifferenza, cioè della non differenza.

La prendo dall'esterno: la raccolta è divisa in quattro sezioni, la prima di sonetti, la seconda di quartine con un distico a rime baciate, la terza di poche stanze, l'ultima di 119 endecasillabi

sciolti (con minime eccezioni). Considerato, soprattutto nel contesto poetico di oggi, questo ricorso a una metrica chiusa, obbligatoria, ci potrebbe far pensare a una sorta di neorondismo, di un ritorno all'ordine dopo le libertà vociane e neoavanguardistiche. Non si tratta nemmeno di una novità, comunque, poiché era stata imboccata questa strada dai precedenti «Versi guerrieri e amorosi» e dal sonetto di «Ogni terzo pensiero». Se non solitario, in scarsa ancorché ottima compagnia. Alla verifica, però, l'ipotesi rondistica cade o si ridimensiona.

La scelta di un metro chiuso corrisponde in questo caso all'evoluzione tematica, di riflessione su temi decisivi. Insisto, se dalla «Ronda» il percorso finì all'ermetismo, qui dall'ermeti-

smo ci si allontana, dalle sue ragioni. Ecco, dunque, che la lirica formale aristocraticità di quella prosodia scelta viene rotta da continui interventi «prosaici», tali da spostare il tono se proprio su di essi s'accetra l'attenzione. Questa «prosa» ha la funzione di radicare nella storia le riflessioni, quasi a defilosofizzarle, farle uscire dalla metafisica incombente. La citazione liturgica in titolo è segno, certo, di religiosità, ma laica, e viene ricondotta alla concretezza del quotidiano.

Parliamo di poesia, perciò la quotidianità è innanzitutto verbale, lessicale. Le scorie, l'inquinamento del possibile sublime. E qui spontaneo mi viene alla mente un nome, non un modello ma un simile, il Saba del primo «Canzoniere». Qualche esempio: «a

telefoni che hanno / numeri di cinque cifre soltanto», «i moribondi in tigh e gibus», «caduto in A.O.», «ma è successo davvero, un giorno, in via / della Scrofa, venendo da Ripetta», «il borderò dei massacrati», «l'invisibile moschiera», «cromata / decapotabile della sua vita», «nelle quinte ingombre / di macerie, nei cessi, nel foyer», «quel segreto / di Pulcinella», «non scherziamo», «a tutt'andare», «i confini del mondo: via Vitruvio, via Pisani, / via Bixio e, confusamente, i giardini / di via Palestro». Basta così, con la campionatura. Né mancherebbero da segnalare, le «agudezas», le «callide iuncturae», come «l'osso senza carne della parola» o «fra tutto e niente / c'è un pietoso armistizio».

Questa struttura (alto-basso, lirica-prosa, ecc.) riproduce il discorso che preme a Raboni, essenzialmente esistenziale, tra situazione, condizione e tensione. Cioè «storia». Li vive il diritto dei misteri non risolvibili, spesso, la morte in primis, una morte che ha una sua visibilità precisa, un'esperienza personale con adeguato ambiente ospedaliero. Con i suoi corollari, incominciando dal sonno-sogno e cenere e delirio e, sull'altro versante, ricordo e l'«essere esente dall'esserci» e l'«agonia del risveglio». Quelle sono le immagini, i sintomi, i segni. «Il sogno è dove / ci siamo tutti o non c'è più nessuno», «nessuna storia / si può scrivere se non dalla cenere», «fino all'ora delle ceneri», «gioia in bilico / sulla frana del sonno», «chi si sogna / vivo coi suoi morti forse non è / vivo che li, nel sogno», e così via, fino a «svoltare, perdersi, svanire».

Certo il percorso non è lineare e semplice, il male ha sempre complicità (e guarigioni) in agguato, sul

tavolo si contendono «ori carte e primiera». Non fa perciò meraviglia che, in tal contesto strutturale, il poeta accolga anche l'impudicizia dei sentimenti, anzi li deleghi. Una parola chiave ricorrente è allora «cuore», con l'omologo «sangue». C'era già l'ipotesi del primo sonetto, con l'indicazione dei percorsi maggiori: «una lontana / voce [...] / tesa nel buio a metà / fra il niente e il cuore, fra il silenzio e il nome», gli elementi del suo discorso, nel quale entrano come varianti anche le analogie simboliche classiche, di ascendenza petrarchesca, invernoprivativa, sole-gelo, subito ricondotte in terra, tolte dalla metafisica consistenza dell'origine, però. Ricondotta ogni cosa nel suo naturale alveo morale, nell'esistente, nell'esserci. «Però solleva / dubbi la mente, subito, fa leva / sulla norma, congettura, s'ingegna / a svoltare, perdersi, svanire». Certo il percorso non è lineare e semplice, il male ha sempre complicità (e guarigioni) in agguato, sul

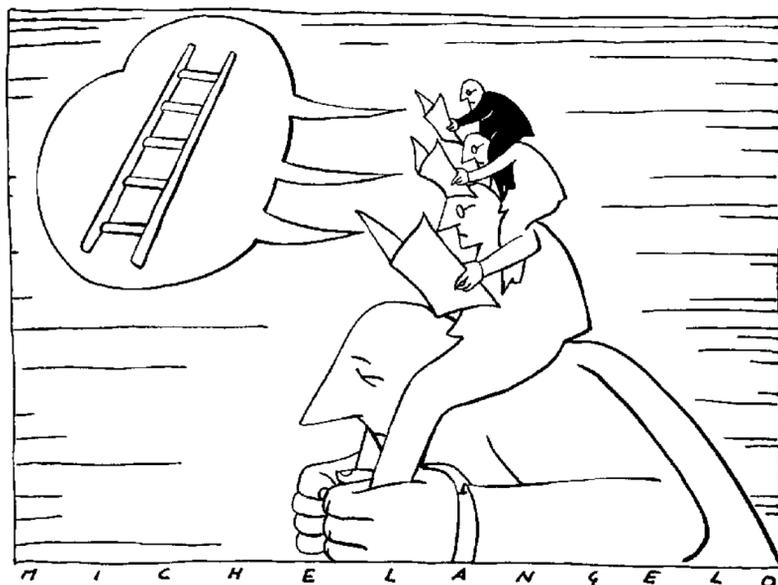
Nella Venezia del Trecento un gruppo di cospiratori si ribella contro l'oligarchia che controlla la città e i commerci
Un romanzo storico d'appassionata esattezza scritto da Giuseppe Fort, docente e cultore delle utopie sboccate nell'intrico dei canali

Si è riparlato spesso, ultimamente, e non sempre a proposito, della Serenissima Repubblica di Venezia. Marco Paolini ha messo in scena all'Arsenale, e in diretta tv, il suo fantastico «Milione», storia fedele ed esilarante di Venezia dalle origini ai giorni nostri. Presso altre ribalte, inopinatamente, la Serenissima è tornata perfino a ispirare programmi politici. È tornata per il verso sbagliato, si badi, e tuttavia, in realtà, la storia millenaria della Repubblica di San Marco è segnata da esperienze tali, sul piano politico, sociale e istituzionale, da motivare veramente uno sguardo rivolto al suo lascito ricchissimo. È, anche, una storia avventurosa. La costruzione stessa della città «impossibile» sulle acque leggere della laguna ha rappresentato una grande avventura. A questa storia secolare, di recente, si sono ispirati, tra gli altri, autori di romanzi storici come Alvise Zorzi, come Alberto Ongaro, come Dario Calimani (in particolare a proposito del Ghetto), mentre un autore più giovane ma straordinariamente avvertito come Tiziano Scarpa si è appena cimentato nella redazione di una gustosissima guida che di tale vicenda antica tiene conto («In gita a Venezia con Tiziano Scarpa»). Insomma, anche se non si parla più del Formaretto e dei Piombi, del Mercante o del Moro, a quel fondo di intrighi e di passioni si è continuato ad attingere.

Da qualche tempo è in libreria, distribuito in tutta Italia dalla catena Feltrinelli, un romanzo storico avvincente e complesso, colto ma di immediata carica comunicativa, un romanzo d'idee, di fatti e di ambienti. Si intitola «Utopie» e l'ha scritto Giuseppe Fort, un professore di lettere di formazione marxista, ora in pensione, a suo tempo militante e dirigente comunista a Treviso e a Venezia (del Pci di Togliatti e Longo in particolare), ora studioso agguerrito e appassionato di Venezia, dell'illuminismo, del marxismo naturalmente. L'ha pubblicato una piccola ma intraprendente casa editrice, Antilia di Trieste, che fa così il suo ingresso nella narrativa. «Utopie» racconta la storia di una congiura, nel primo Tre-

Storia di una antica congiura Che fa ancora ribollire la Serenissima

GIANFRANCO BETTIN



Utopie
di Giuseppe Fort
Antilia
pagine 390
lire 32.000
In gita
a Venezia
di Tiziano
Scarpa
Paravia
pagine 90
lire 14.000

cento veneziano. In una notte di luglio due colonne di congiurati, guidate da Marco Querini e da Baiamonte Tiepolo si dirigono, dal palazzo del governo. A San Marco vengono però affrontate e disperse dai soldati del doge Gradenigo. È una congiura audace, disperata in partenza per molti versi, e le poche casate patrizie che vi aderiscono vengono duramente punite. I capi vengono uccisi o esiliati, e lo stesso capita a molti che, fra il popolo e il clero,

avevano aderito. I ribelli avevano tentato di ripristinare le vecchie libertà comunali, opponendosi al colpo di mano che aveva visto le trecento famiglie più ricche della città conquistare un potere pieno e assoluto attraverso la celebre serrata del Maggior Consiglio.

L'episodio di cui narra sapientemente il libro, evocando suggestivamente atmosfere e ambienti della Venezia medievale, non è certo centrale nella millenaria vicenda

della Serenissima. E tuttavia la storia è rivelatrice di un conflitto e, si può dire, di un destino, che vedeva opposti i ceti fondamentali della società lagunare dell'epoca, un conflitto che segnerà il futuro della Repubblica profondamente. Siamo negli anni della «rivoluzione commerciale» del medioevo (per dirla col grande storico Lopez): una nuova organizzazione degli scambi, del credito, della contabilità, dell'amministrazione, una autentica rivoluzione tecnologica e nuove

tecniche di navigazione, con strumenti di rotta più precisi, avevano richiesto investimenti cospicui e prodotto nuove figure economiche, professionali e nuovi assetti sociali. La trasformazione aveva anche prodotto crisi, disoccupazione, impoverimento di larghi strati sociali da una parte e aumento di ricchezza e di potere dall'altra. Chi si opponeva a tale processo guardava all'indietro, al passato superato dalle nuove tecnologie e dai nuovi assetti, oppure fuggiva in avanti, nel sogno utopico di un mondo a misura del messaggio evangelico (con la diffusione di eresie e di radicalismi religiosi). È per questo che la congiura di Baiamonte Tiepolo fallisce, perché tenta un impossibile per quanto generoso dopo salto mortale (all'indietro, verso una società perduta, e in avanti, verso un orizzonte utopico).

Giuseppe Fort evoca lo scenario della «battaglia delle idee» senza appesantire l'avvincente racconto dei fatti o la descrizione dei molti personaggi (si tratta di un libro veramente corale, di folle e ceti, ma anche di personaggi storici. Protagonista è la storia, ovviamente, non solo nel senso della «trama», che pure è stringente e appassionante, ma della storia che segna il destino personale e collettivo e che si mostra nei suoi aspetti ineludibili, di necessità e di struttura profonda, materiale ed economica in primo luogo, e poi militare e istituzionale, ma anche come storia di mentalità e di ideali.

Ma protagonista ancor più è Venezia, la Venezia del Trecento e quella di sempre, sempre somigliante a sé stessa malgrado il tempo che scorre. Una Venezia tormentata e fascinosa, descritta e narrata da Fort con una perizia possibile solo a chi, scavando a fondo nei documenti e nei libri, partecipando delle passioni più intense del nostro tempo, abbia infine a lungo ascoltato il ritmo di quelle acque lente, il loro silenzio musicale, il suono delle pietre, l'eco che trattengono e che rimbalza da un secolo all'altro, da un destino all'altro, nell'utopia realizzata che Venezia è stata, fatta di luce, di acqua e di pietra, e che malgrado tutto ancora è.

Critica letteraria



Il personaggio
Uomo
di Giacomo
Debenedetti
Garzanti
pagine 172
lire 18.000

Il Novecento raccontato

Giacomo Debenedetti è il critico letterario che più e meglio di altri ha codificato il romanzo italiano del Novecento. Qui il fulcro analitico è nella centralità dell'uomo, inteso come universo di passioni contraddittorie. Proprio nella costruzione di questo «universo» il romanzo italiano di questo secolo ha giocato i suoi destini principali, inglobando le memorie passate e mettendo in gioco costantemente le prospettive future. Sempre nei tascabili Garzanti, poi, è in uscita il celeberrimo «Il romanzo del Novecento», caposaldo critico di Debenedetti.

Gialli



Tutti quei piccoli animali
di Walker
Hamilton
Garzanti
pagine 137
lire 19.000

In fuga sul camion

Bobby Platt è un adulto con l'anima di un ragazzo. Sua madre è morta e lui vive con il crudele patri-gno in un ricco quartiere di Londra. È in fuga su un camion di passaggio, quando attraversa un coniglio e l'automezzo sbanda. All'improvviso sbucca un vecchietto, il quale non si preoccupa affatto del camionista che giace morto, ma seppelisce il coniglio. Affascinato Bobby inizia a seguirlo. Un romanzo che è la storia di un'amicizia improbabile e profonda, una trama di vendette e malvagità, pietà e depravazione, un libro breve di assoluta originalità.

Guerra



Marines
di Tom Clancy
Mondadori
pagine 499
lire 36.000

Nuova epica dei Marines

Nati all'inizio del secolo scorso come forza rapida di intervento imbarcata sulle navi americane, i Marines sono oggi divenuti parte integrante dell'identità e della cultura statunitense. Tom Clancy propone in questo suo nuovo romanzo un incontro ravvicinato con i nuovi Marines descrivendo in modo dettagliato - ai limiti del segreto militare - la vita quotidiana, le sofisticate tecniche di reclutamento e addestramento, senza trascurare l'analisi della speciale branca della marina che si occupa del trasferimento di queste truppe in prossimità degli obiettivi.

Manuali ♦ Garzantine

La poesia del pollice verde



Enciclopedia dei Fiori e del Giardino
a cura di Ippolito Pizzetti
Garzanti
pagine 1006
lire 68.000

Siete ancora in tempo per fare o farvi un bel regalo. È in libreria una Garzantina molto speciale: «L'enciclopedia dei fiori e del giardino» curata dalla massima autorità italiana in materia, Ippolito Pizzetti, botanico e architetto di giardini famoso in tutto il mondo. Alla Garzantina non manca proprio niente: in ordine alfabetico (che segue la classificazione latina dei nomi di piante e alberi) trovate generi (500), specie (2000), varietà e ibridi.

Potranno usarlo gli specialisti del settore, ma anche i pollici verdi, professionisti o dilettanti, che vogliono avere un giardino o un terrazzo - o semplicemente il balcone - ben amministrati. Ogni voce del lungo elenco presenta spunti e divagazioni, perché Pizzetti non rinuncia a una sorta di vena poetica che anima chi vive tra il verde e lavora per tutelar-

lo. Prendete per esempio l'attacco del capitoletto dedicato al Dianthus, più volgarmente conosciuto come garofano, in cui Pizzetti cita un si-

gnore a noi sconosciuto che si chiama Gerard: «Se avessi la memoria di Temistocle, che salutava per nome ciascun cittadino; di Ciro e di Scipione, che conoscevano il nome di guerra di tutti i loro soldati; quando potessi, con Cinea, ambasciatore di Pirro, nominare ogni sentatore, ogni cittadino romano, mi sarebbe nulla di meno impossibile conoscere, entrando in giardino, tutti i Garofani per loro nome, tanto grande è il numero loro».

Cosa chiedere di più a qualcosa che si rivela essere non un semplice manuale, ma anche un testo poetico e letterario? Nel volume ci sono tutte le indicazioni per la coltivazione, l'innesto, la potatura eccetera, illustrazioni che permettono di riconoscere a colpo d'occhio la specialità di cui si sta leggendo, un capitolo dedicato alle nozioni pratiche, un glossario. E alla fine della dotta e piacevole consultazione, la colpa sarà solo vostra se farete morire la piantina di basilico sul davanzale della vostra cucina.

Mo. Lu.

Saggi ♦ Giacomo Jori

Le mille certezze del Barocco



Per evidenza
di Giacomo Jori
Marsilio
pagine 318
lire 48.000

Una riflessione epistemologica sui fondamenti del conoscere nel '600, un percorso culturale-logico, nei meandri della struttura della conoscenza nell'età barocca. Un'analisi che si estende dalla filosofia della scienza alle più complesse questioni dell'etica, dalla sfera della «ragione» a quella delle passioni. Giacomo Jori, nel saggio edito dalla Marsilio, indaga i «segni» della conoscenza nell'epoca barocca, mediante una raffinata e rigorosa rilettura dei testi scientifici, spirituali e letterari del Seicento. Secolo che segna il passaggio dall'episteme aristotelica alla scienza moderna galileiana, e conduce all'acquisizione di un nuovo metodo razionale nell'indagine della natura. È l'epoca dell'affermazione di un nuovo paradigma gnoseologico, di una autentica «rottura epistemica», che abbisogna di nuovi criteri. Non a caso, da Galilei a Descartes, vi è la medesima esigenza di un criterio che garantisca del legame fra mondo empirico ed «esprit géométrique», tra «certezza matematica» e «sensate esperien-

ze». Nel secolo delle «certezze», della volontà di fondazione di una conoscenza oggettiva, ma non assoluta, gli intellettuali più lucidi si pongono la delicata questione delle regole del nuovo metodo razionale. E l'evidenza sembra il criterio più «certo», attinto dalla semplicità espositiva del metodo deduttivo della geometria euclidea. Ma l'assoluta evidenza della matematica ha di contro il nulla, simbolicamente rappresentato dallo zero. E la «diafana evidenza» non è solo un concetto, ma è anche una intuizione che può essere assimilata alla rivelazione della grazia divina, e che può essere ritrovata nei trattati mistico-religiosi e nella letteratura del Seicento. Labilità e certezza sono coppia antinomica della stessa verità. Jori mostra come indagine filosofica ed esperienze esistenziali coincidano. E giunge all'elaborazione di questa metafora: «La conoscenza è una luce puntiforme circondata dall'oscurità; come in tanti notturni della pittura del Seicento, rischiarati dalla fiamma di una candela».

Salvo Fallica

Thriller



Debito di sangue
di Michael
Connelly
Piemme
pagine 428
lire 33.000

Caccia al killer

Terry McCaleb, quarantasei anni, ex agente dell'FBI, costretto ad un pensionamento anticipato a causa del trapianto cardiaco, conduce una vita tranquilla. Ma la sua esistenza viene sconvolta da una giovane donna che lo coinvolge in un omicidio apparentemente senza movente. Nonostante il divieto dei medici McCaleb accetta di occuparsi del caso e inizia una guerra psicologica con lo spietato killer che gli sfugge come un'ombra. Un gioco vertiginoso dove preda e cacciatore si scambiano le parti. Un thriller appassionante, costruito con abilità straordinaria che coinvolge e tiene fino all'ultimo con il fiato sospeso.





Lunedì 28 dicembre 1998

16

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

AUDITEL

Ascolti di Natale Pienone per la Rai

La Rai fa il pieno di ascolti anche a Natale. Nella settimana dal 20 al 26 dicembre, infatti, in prima serata le reti Rai hanno registrato uno share del 48,90%, staccando di oltre il 7% le reti Mediaset (41,48%); durante il giorno share del 48,79% per la Rai, contro il 41,13% per Mediaset. Idem il 26 dicembre: 13 milioni 110 mila spettatori (share 57,65%) per la Rai che ha superato del 24% Mediaset (share 33,65%, 7.652 mila spettatori). Il programma più visto nel primetime è stato Caramba che fortuna! (9.476 mila, 43,85%), secondo, il film Due angeli in soffitta su Raidue (3.342 mila, 14,53%) seguito da Uno strano caso su Canale 5 (2.903 mila, 13%). Ascolti «record» su Raidue per Sereno variabile (3.137 mila, 22,24%) mentre Natale in casa Cupiello ha avuto 1.653 mila spettatori (share 13,11%).

RAITRE

Dal Clan a Romina Al Bano si racconta

C'è un treno, nella vita di Al Bano, un convoglio con cui, da ragazzo del Sud, spezzava le sue forti radici con Cellino San Marco e si avventurava in una Milano brumosa ed effervescente, appena diciottenne, in cerca di lavoro e fortuna. Comincia così il racconto del cantante pugliese nel programma di Gianni Minà Una vita in musica, in onda stasera alle 23 su Raitre, cui seguirà (il 4 e il 5 gennaio) la seconda parte dedicata alla coppia Al Bano e Romina Power. Una lunga carriera: dagli esordi con il Clan Celentano e la collaborazione artistica di Detto Mariano che lo portò alla vittoria del Festivalbar e del Disco per l'Estate nel '67 fino al felice legame artistico con sua moglie. Ospiti della trasmissione: Detto Mariano, Paolo Zaccagnini, Rita Dalla Chiesa, Franco Carrisi.



«Turisti» a Buenos Aires

Portare Susy Blady e Patrizio Rovessi e il loro programma Turisti per caso in Argentina. L'idea è venuta a Francesco Guccini e così, da stasera (Raitre, 20.50) ecco il delizioso trio nella terra del tango e di Maradona. Li accompagna anche Giorgio Comaschi: chi meglio di lui avrebbe potuto guidarli nel tempio del calcio mondiale?

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'CI PENSEREMO DOMANI', 'DOSSIER ODESSA', 'BEETLEJUICE SPIRITELLO PORCELLO', and 'UN ANNO AL VOLO'.

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE. Non ti scordar del canone. RAI, DI TUTTO, DI PIÙ.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E METTERE SUL PRESEPE. Non ti scordar del canone. RAI, DI TUTTO, DI PIÙ.

Table for Raiuno channel: 6.00 EURONEWS, 6.30 CORSIE IN ALLEGRIA, 6.50 UNOMATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30 Tg 1 - Flash, 9.00 IL FANTASMA DEL PIRATA BLACK JACK, 11.30 Tg 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 12.50 CENTOVENTITRÉ, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 Tg 1 - ECONOMIA, 14.05 I PRONIPOTI, 15.30 GIORNI D'EUROPA, 16.00 SOLLETICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL Tg, 18.00 Tg 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 18.35 IN BOCCA AL LUPO!, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 RAI SPORT NOTIZIE, 20.40 LA ZINGARA, 20.50 RICCHIE RICHI - IL PIÙ RICCO DEL MONDO, 0.05 Tg 1 - NOTTE, 0.30 AGENDA / ZODIACO, 0.40 RAI EDUCATIONAL, 1.10 SOTTOVOCE, 1.40 VIVERE IN PACE, 3.15 CARO PALINSESTO.

Table for Raidue channel: 6.00 ALBEDO, 7.00 GO CART MATTINA, 9.15 SORGENTE DI VITA, 9.45 QUANDO SI AMA, 10.05 SANTA BARBARA, 10.50 MEDICINA 33, 11.10 METEO 2, 11.15 Tg 2 - MATTINA, 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI, 12.00 I FATTI VOSTRI, 13.00 Tg 2 - GIORNO, 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ, 13.45 Tg 2 - SALUTE, 14.00 IO AMO GLI ANIMALI, 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ, 16.15 Tg 2 - FLASH, 16.20 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA, 17.15 Tg 2 - Flash, 18.35 IN BOCCA AL LUPO!, 18.15 Tg 2 - FLASH, 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA, 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE", 18.55 RAI SPORT, 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO, 20.30 Tg 2 - 20.30, 20.50 TOTEM, 23.20 Tg 2 - NOTTE, 23.50 LA PRIMA NOTTE DI QUIETE, 2.00 METEO 2, 2.10 NON LAVORARE STANCA? RAI, 2.20 SANREMO COMPILATION, 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA, 3.15 CARO PALINSESTO.

Table for Raitre channel: 6.00 SVEGLIA TV, 7.30 Tgr e Tg 3 - Mattino, 8.30 LA GRANDE STORIA, 10.15 CARTONI ANIMATI, 10.30 RAI EDUCATIONAL, 12.00 Tg 3 - OREDDODICI, 12.15 RAI SPORT NOTIZIE, 12.20 TELESOGNI, 13.00 RAI EDUCATIONAL, 14.00 TGR / Tg 3 - POMERIGGIO / METEO 3, 14.50 TGR - LEONARDO, 15.00 FERMATA D'AUTOBUS, 15.30 RAI SPORT POMERIGGIO SPORTIVO, 17.10 GEO & GEO, 18.30 UN POSTO AL SOLE, 19.00 Tg 3 / TGR, 20.00 METEO REGIONALE, 20.00 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO, 20.50 TURISTI PER CASO, 2.40 IL CANTANTE MATTO, 4.15 PESTE E CORNA, 4.20 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO", 4.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA, 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO, 5.30 ALLONSANFAN.

Table for Rete 4 channel: 6.00 PICCOLO AMORE, 6.50 REGINA, 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.50 GUADALUPE, 9.40 PESTE E CORNA, 9.45 ALÉN, 10.45 FEBBRE D'AMORE, 11.30 Tg 4, 11.40 FORUM, 13.00 Tg 4, 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, 15.30 SWEET CHARITY, 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!, 18.55 Tg 4, 19.30 GAME BOAT, 20.00 APPUNTAMENTO SOTTO L'ALBERO, 20.45 WOLF - LA BELVA È FUORI, 21.00 Tg 5 - SERA, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 21.00 DIECI COMANDAMENTI, 2.40 IL CANTANTE MATTO, 4.15 PESTE E CORNA, 4.20 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO", 4.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA, 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.

Table for Italia 1 channel: 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 9.20 MACGYVER, 10.15 MIRACOLO SULL'8° STRADA, 12.20 STUDIO SPORT, 12.25 STUDIO APERTO, 12.50 FATTI E MISFATTI, 13.00 BABY SITTER, 14.00 PROFESSIONE FANTASMA, 16.00 BIM BUM BAM, 17.30 SINBAD, 18.30 STUDIO APERTO, 18.55 STUDIO SPORT, 19.00 UNA BIONDA PER PAPA', 20.00 SARABANDA, 20.45 WOLF - LA BELVA È FUORI, 21.00 Tg 5 - SERA, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 21.00 DIECI COMANDAMENTI, 2.40 IL CANTANTE MATTO, 4.15 PESTE E CORNA, 4.20 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO", 4.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA, 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.

Table for Canale 5 channel: 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA, 8.45 CACCIATORI DELLA NOTTE, 9.30 FANTAGHRO 4, 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.30 NONNO FELICE, 13.00 Tg 5 - GIORNO, 13.30 SGARBI QUOTIDIANI, 14.15 UOMINI E DONNE, 15.40 BLANCHE UNA VITA D'AMORE, 16.20 SCI, Coppa del Mondo, 17.30 ASTERIX E CLEOPATRA, 18.45 SCI, Coppa del Mondo, 19.55 TELEGIORNALE, 20.10 TMC SPORT, 20.30 METEO, 20.35 GIOCOMONDO, 20.40 CI PENSEREMO DOMANI, 2.20 IL RAGAZZO SELVAGGIO, 3.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO, 4.15 Tg 5, 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.

Table for TMC channel: 6.58 INNO DI MAMELI, 8.00 TOMA, 8.55 TELEGIORNALE, 9.00 UN AMORE DI GENIO, 9.30 FANTAGHRO 4, 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.30 NONNO FELICE, 13.00 Tg 5 - GIORNO, 13.30 SGARBI QUOTIDIANI, 14.15 UOMINI E DONNE, 15.40 BLANCHE UNA VITA D'AMORE, 16.20 SCI, Coppa del Mondo, 17.30 ASTERIX E CLEOPATRA, 18.45 SCI, Coppa del Mondo, 19.55 TELEGIORNALE, 20.10 TMC SPORT, 20.30 METEO, 20.35 GIOCOMONDO, 20.40 CI PENSEREMO DOMANI, 2.20 IL RAGAZZO SELVAGGIO, 3.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO, 4.15 Tg 5, 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.

Table for TMC2 channel: 13.00 ARRIVANO I NOSTRI, 14.00 FLASH, 14.05 1+1+1, 14.30 VERTIGINE, 15.20 COLORADIO ROSSO, 16.30 A ME MI PIACE, 17.00 HELP, 18.05 COLORADIO ROSSO, 19.30 FLASH, 19.35 HELP, 20.00 IL MEGLIO DI "THE LION NETWORK", 20.30 DUE COME NOI, 21.15 COLORADIO VIOLA, 23.10 TMC 2 SPORT, 23.30 TMC 2 SPORT, 24.00 COLORADIO VIOLA.

Table for TELE+bianco channel: 12.20 RIEN NE VA PLUS, 14.05 MICHAEL COLLINS, 16.20 SPACE JAM, 17.45 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA, 19.30 COM'E, 20.00 ZONA, 21.00 REGENERATION, 22.50 L'OMBRA DEL DIAVOLO, 0.45 EFFETTO BLACKOUT, 2.15 BUS IN VIAGGIO, 23.30 CALCIO, 24.00 COLORADIO VIOLA.

Table for TELE+nero channel: 11.25 IN CERCA DI AMY, 13.15 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA, 14.50 KAAZAM, 16.20 IL GIOCO DELL'OCA, 17.55 UN COLPO DA DILETTANTI, 19.25 MATTILDA 6 MITICA, 21.00 TRA LA VITA E LA MORTE, 22.25 JERUSALEM, 23.10 ELI ANGELO DI ELVIS.

PROGRAMMI RADIO section with sub-sections for Radiouno, Radiotre, Radiodie, and ItaliaRadio, listing various radio programs and their schedules.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind direction indicators, and temperature tables for various Italian cities and other European locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.





In breve

PALLAVOLO A/1

La Sisley resta al comando Della Rovere ok

Prima vittoria in campionato per il Fano. La Della Rovere, infatti, ha battuto per 3 a 0 i «cugini» di Ravenna. Questi risultati di ieri: Piaggio Roma-Jucker Padova 3-1 (15-6, 5-15, 15-10, 15-10); Iveco Palermo-Sisley Treviso 0-3 (4-15, 1-15, 8-15); Lube Macerata-Gabeca Montichiari 2-3 (11-15, 15-10, 15-17, 15-5, 12-15); Della Rovere Fano-Valleverde Ravenna 3-0 (15-11, 15-10, 15-13); Sira Falconara-Tnt Cuneo 0-3 (8-15, 5-15, 6-15); Conad Ferrara-Casa Modena 1-3 (15-5, 12-15, 8-15, 0-15).

BASKET A/1

Vince Varese e rimane in testa Insegue la Kinder

Questi risultati della 14a giornata di basket serie A/1: Sony Milano-TeamSystem Bologna 70-77; Mabo Pistoia-Zucchetti Reggio Emilia 71-66; Ducato Siena-Pompea Roma 66-51; Benetton Treviso-Pepsi Rimini 91-66; Termal Imola-Muller Verona 89-80; Kinder Bologna-Polti Cantù 74-56; Pall. Varese-Pall. Gorizia 104-79. La classifica: Varese 26; Kinder 24; TeamSystem 22; Benetton 20; Pompea 18; Termal 14; Zucchetti e Sony 12; Polti, Pepsi e Muller 10; Ducato 8; Mabo 6; Gorizia 4.



RONALDO

Un 1999 a rischio dicono i veggenti

Futuro difficile per Ronaldo. Lo hanno predetto al campione brasiliano dell'Inter alcuni «veggenti» suoi connazionali che per il 1999 lo hanno messo in guardia contro stress, preoccupazioni, e «manipolatori». Un astrologo, una cartomante e una gitana, consultati dal quotidiano «Extra», gli hanno raccomandato di stare attento ai problemi fisici e alla insicurezza che potrebbe colpirlo.

Lo sci azzurro in infermeria

Il «ritorno» della Compagnoni forse a gennaio

Un fine anno travagliato per lo sci azzurro. Stagione finita e forse anche carriera terminata per l'azzurro Werner Perathoner. Il veterano dei discesisti azzurri - 31 anni compiuti - ieri mattina non era al via della prima prova cronometrata della libera di Bormio. Perathoner è infatti rimasto nella sua Val Gardena dopo alcuni giorni passati in clinica a Bolzano. Il risultato delle analisi è la rottura del legamento crociato del ginocchio sinistro (era già stato operato alcuni anni fa). Ora a Bolzano ha già subito

un intervento in artroscopia ma dovrà essere nuovamente operato con tempi e modalità ancora da definire. Non è della stessa gravità, ma anche la situazione di Debora Compagnoni va tenuta sotto controllo che dopo aver rinunciato alle gare di Semmering per il rigonfiamento del ginocchio destro è rimasta a casa, a Santa Caterina Valfurva. «Il ginocchio? Mi fa ancora malino - dice la campionessa -. Al momento mi fa più male camminando che sciando in libertà». Deborah ieri ha fatto solo un po' di terapia e di ginnastica, senza sciare. La stessa cosa farà oggi. «In pista ci andrò un po' il 29 dicembre - ha spiegato la campionessa - sciando in libertà, un allenamento

vero, ma solo in slalom gigante, lo farò il giorno 30. Solo allora deciderò se partecipare al gigante di Maribor in programma il 2 gennaio. Per ora mi concentro su questa disciplina, per lo slalom speciale si vedrà poi. Non ho più voglia di soffrire per recuperare rapidamente». Intanto nel gigante di ieri a Semmering ha vinto Anita Wachter. Quasi un anno fa, dopo una rovinosa caduta nel Super-G di Cortina, la Wachter sembrava aver chiuso con lo sci. Invece la veterana dello sci femminile (con i suoi 31 anni è la più anziana del «circo bianco») ha dimostrato che la sua gloriosa carriera dopo 14 anni di attività non è ancora finita.

Fotogrammi di trionfi, medaglie, addii e drammi



TOMBA la «bomba» chiude con lo sci agonistico. Lo annuncia il 3 ottobre, anche se il 12 dicembre filtrano le voci di un suo clamoroso ritorno. Ma prima degli addii ufficiali, Albertone lascia il suo marchio a Crans Montana nell'ultimo slalom di Coppa del Mondo. È il 16 marzo, un giorno che i suoi fans ricorderanno a lungo, perché è quello della sua ultima vittoria.



PALLANUOTO, uno sport che ha sempre visto l'Italia recitare ruoli da protagonista. Ma sempre in campo maschile, tanto che la squadra azzurra fu soprannominata «Settebello», mai in quello femminile. Ma a Perth, Australia, il 16 gennaio è avvenuto il miracolo. Per la prima volta nella storia di questo sport, le azzurre, stravolgendolo tutti i pronostici della vigilia, conquistano la medaglia d'oro.



FIACCONI Franca, entra nella storia della maratona. L'atleta romana con una grandissima prova sbaraglia il campo delle avversarie, tutte agguerritissime, trionfando nella maratona di New York.



FERRARI. Per il secondo anno consecutivo la Rossa di Michael Schumacher perde il mondiale di Formula uno nell'ultimo Gp della stagione, in Giappone. La McLaren-Mercedes, figlia del «mago» dell'aerodinamica Adrian Newey, dopo una stagione esaltante conquista il titolo piloti e costruttori. Mika Hakkinen, il biondo finlandese della scuderia si aggiudica così il suo primo mondiale, dopo aver vinto otto Gp nel '98. Mika tiene la testa del campionato dalla prima gara e il «nemico» numero uno Schumacher (6 vittorie nel '98), riesce dopo la doppietta di Monza a pararsi a pari punti con il finlandese. Ma l'ultima gara di Suzuka fa svanire il sogno... e la Rossa così dopo vent'anni è costretta ancora ad inseguire il mondiale.



COMPAGNONI Deborah, la più grande sciatrice italiana di tutti i tempi. Nei Giochi invernali di Nagano in Giappone, per la terza Olimpiade di seguito vince la medaglia d'oro nello slalom, impresa mai riuscita a nessuna atleta nello sci alpino. E arriva anche l'oro nel bob a due per merito di Huber e Tartaglia.



SOLDINI, navigatore solitario, tenta l'ennesima avventura, quella di traversare l'Atlantico con la sua barca. Un'impresa che si trasforma in tragedia. L'imbarcazione in balia del mare in tempesta si capovolge, l'equipaggio cade in mare, il suo compagno di barca Andrea Romanelli (nella foto) perde la vita.



PALLAVOLO maschile sul podio più alto nei campionati mondiali in Giappone. In panchina non c'è più l'argentino Julio Velasco, il ct di una nazionale che ha vinto tutto quello che c'era da vincere nel mondo, ma il brasiliano Bebeto. Ebbene, per l'Italia non cambia nulla. Sempre fortissimi, per la terza volta consecutiva, gli azzurri fanno loro il mondiale, battendo dopo un'avvincente finale per 3-0 la Jugoslavia.

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato ultra lunga conservazione 1000 ml

Ronaldo



Cittadini d'Europa Paddy Moloney

Un «ambasciatore» della cultura irlandese commenta la nuova unità politica europea

«La musica insegna a non avere frontiere»

Il leader dei Chieftains: «Ogni Paese però deve preservare la propria identità»

ALBA SOLARO

ROMA Paddy Moloney è un tranquillo signore di sessant'anni nato in un paesino dalle parti di Dublino. È piccolo e con una frangetta che gli dà un'aria da folletto, ancor più quando sale sul palco e suona il suo «tin whistle», un flauto piccolo piccolo. Perché Paddy Moloney è il leader dei Chieftains, conosciuti in tutto il mondo come i massimi ambasciatori della musica tradizionale irlandese e della cultura celtica. E infatti per l'Irlanda, Moloney e i suoi compagni sono eroi nazionali. Da oltre trent'anni sulle scene, si sono guadagnati il rispetto e la collaborazione delle grandi orchestre sinfoniche internazionali come delle rockstar di mezzo mondo. Hanno suonato per il Papa, vinto l'Oscar per le musiche del capolavoro di Kubrick, *Barry Lindon*. Sono, insomma, uno dei simboli di quest'isola verde come smeraldo, ricca di cultura ma divisa, e con appena quattro milioni di abitanti.

Si dice che la musica abbia abbattuto le frontiere ben prima che nascesse l'Europa Unita e arrivasse l'Euro...

«È vero! La musica celtica, in particolare, è abituata a viaggiare oltre le frontiere da secoli. Nel 1983 siamo andati in tournée in Cina, e lì mi è capitato di ascoltare musiche tradizionali cinesi che avevano una forte somiglianza con alcune ballate gaeliche. Lo stesso mi è successo in Marocco e in India. Per non dire dei bretoni o dei galiziani: sono tutti i nostri cugini celti!»

Si sente più irlandese se che europeo?

«Mi sento parte dell'Europa, anche se mi fa impazzire come il misticismo celtico sia diventato un po' dovunque una specie di moda new age, piena di luoghi comuni. L'Europa unita come concetto è affascinante, ma non dobbiamo dimenticare che i paesi europei non sono come gli stati confederali americani, accomunati da un'unica costituzione e un'unica bandiera. Ogni paese europeo ha la sua identità, diversa dalle altre. Ha la sua lingua, le sue tradizioni, la sua musica, il suo cibo. Non posso pensare che in nome della moneta unica tutto questo patrimonio sia disperso. L'Irlanda è un paese che ha molto sofferto, per la povertà, le carestie, le occupazioni, ma non ha mai perso il suo spirito profondamente amichevole ed ospitale.



«Ho sentito antichi canti cinesi, indiani o del Marocco che sembravano ballate gaeliche»

loro identità, si sono occidentalizzati. In Cina oggi c'è senz'altro più democrazia che nell'83, ma a me non sembra una grande conquista poter aprire un McDonald in piazza Tien An Men...»

Però l'Euro renderà più facili gli scambi.

«Già, finalmente potremo prendere una birra o un caffè in aeroporto senza cercare disperatamente uno sportello di cambio! L'Euro porterà di sicuro un sacco di vantaggi, speriamo però che non sfavorisca alcune economie. Penso al mio paese, in particolare. L'Irlanda è uscita negli ultimi anni da una lunga fase di povertà economica ed è in grande rilancio, c'è una forte imprenditorialità e anche il turismo va molto bene. Ma il rischio è che i soldi abbiano il sopravvento sui valori e tradizioni...»

In chemo?

«Faccio un esempio. Negli ultimi anni sono arrivati molti tedeschi, inglesi, persino belgi, gente ricca che ha cominciato a comprare terre e possedimenti sulla costa occidentale dell'isola, che è la regione

più appartata e selvaggia. I contadini, quando hanno visto arrivare tutto questo fiume di denaro, hanno venduto senza troppi pensieri. Sia chiaro: io non ho nulla contro chi vuole comprarsi una casa nella campagna irlandese. Ma così le piccole fattorie rischiano di scomparire, una dopo l'altra, e la regione rischia di perdere la sua identità».

E se domani un impresario europeo vi pagasse l'ingaggio in Euro?

(ride) «Bene, so che succederà! E so che non sarà facile, neanche per me, staccarmi dalle vecchie care, sterline. Il denaro fa parte delle cose che siamo abituati a maneggiare quotidianamente, e le abitudini quotidiane, si sa, sono le più difficili da cambiare. Ma sono anche molto curioso; sarà interessante, ad esempio, scoprire quanti Euro ci vorranno per comprare un disco Londra e quanti ce ne vorranno, cheso, a Barcellona».

È a Dublino?

«Siamo nella scia dell'Inghilterra. I dischi costano, ma non troppo. E la musica, come la letteratura e la

cultura in genere, è una grande risorsa economica nazionale. In questo forse siamo divisi da qualunque altro paese europeo. La musica, specie quella tradizionale, è cresciuta molto negli ultimi trent'anni. Quando io ero piccolo, fragli anni Quaranta e Cinquanta, c'erano appena sette o otto suonatori di piffero in tutto il paese. Oggi sono centinaia, e sono bravissimi: non mi dispiacerebbe partecipare a qualche concorso, perché oggi lo standard è davvero alto».

Le viene spesso in Italia...

«Ma non tanto quanto vorrei! Siamo venuti qui la prima volta nel 1975, per suonare a Milano; il pubblico non voleva più farci andare via, ci chiedevano le musiche di *Barry Lindon*, che avevamo composto proprio quell'anno. Da allora siamo sempre tornati con grande piacere, perché voi

italiani siete simili a noi irlandesi, avete lo stesso spirito aperto e cordiale. E poi l'interesse del'Italia verso la nostra musica ha lunghe radici. Già nel 1700 un vostro compositore, Francesco Geminiani, si interessò alla musica irlandese e collaborò con un gran

virtuoso di arpa celtica, O'Carolan. Lasciò la Toscana per venire a vivere a Dublino, e lì passò i suoi ultimi giorni».

In quale altro paese europeo vorrebbe vivere?

«Ho da molti anni una casa in Bretagna, nel nord della Francia, e mi piace perché la gente e il paesaggio mi ricordano l'Irlanda di 50 anni fa. Nulla è cambiato, è un mondo forse chiuso, un po' arcaico, ma affascinante. Amo anche la Galizia. Ma non abbandonerei mai l'Irlanda; del resto, con l'Europa Unita, che bisogno c'è?».

Un successo targato «Barry Lindon»

ROMA Tutto iniziò in un pub. E non poteva che essere così, trattandosi di una «vicenda» irlandese. Leggenda o meno, comunque sia Paddy Moloney, Sean Potts, Michael Tubridy e Martin Fay - all'epoca poco più che ragazzi - una sera di quasi quarant'anni fa si incontrarono con Sean O'Riada, già allora, alla fine degli anni 50, uno dei nomi più conosciuti del folk irlandese. Si incontrarono così, senza uno scopo, solo per discutere qualche progetto musicale. Una discussione che deve essere stata molto impegnativa, visto che il gruppo - dal nome quasi impronunciabile «Ceolteoiri Chualann» - anche se si era esibito molte volte dal vivo, diede alle stampe il suo primo album solo cinque anni dopo, nel '64. Il nome dell'ip: «Chieftains 1». I commenti dei critici, dei pochissimi critici musicali di quel periodo, furono entusiastici.

Ma questo non cambiò l'atteggiamento di quel gruppo di ragazzi: loro non volevano diventare musicisti professionisti. Poi, si sa, la storia, la loro storia, prese un'altra piega. E nel giro di qualche anno quei ragazzi, che nel frattempo avevano deciso di chiamarsi col nome del loro primo disco, sono diventati una sorta di gruppo guida del folk irlandese. E cambiata e continua a cambiare la formazione, anche se ancora tutto ruota attorno alla cornamusa di Paddy Moloney.

È strano comunque che a farli uscire dal ristretto circuito degli appassionati non sia stato tanto un disco quanto un film. Che neanche a farlo apposta è andato in onda ieri sera in televisione: si sta parlando di «Barry Lindon», il cult movie di Stanley Kubrick. I Chieftains scrissero un brano per la colonna sonora, «*Womans of Ireland*», che forse è diventata il loro brano-simbolo. Da allora un po' tutti hanno fatto a gara per poter collaborare con Moloney e i suoi: è sta parlando di gente del calibro di Eric Clapton, Mike Oldfield, Jackson Browne, Van Morrison, Jaks Costello, per arrivare fino a Rolling Stones. Qualcuno dice che i trenta e più album prodotti dal gruppo hanno finito per esaurire la vena creativa dei Chieftains. C'è qualcuno che da questa superproduzione salverebbe solo «*Irish Heartbeats*» del 1988, il disco di natale «*The Bells of Dublin*» del 1991 e «*The Long Black Veil*» del 1995.

28-12-98 - ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Nuovi servizi per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi	L. 730.000
	Feriale		Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000; Feriali-Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giussè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Anzenberger, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4820011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111; Bari: via Amerasia, 166/5; Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tarzetta, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67189.1 - Telex: 02/67169750

00182 ROMA - Via Bonito, 6 - Tel. 06/3678.1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67189.1

40121 BOLOGNA - Via De' Bologni S. Pietro, 85/b - Tel. 051/4210365 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578488/503277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 97 - Scuderia: SCOP, 20052 Corsico (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca

VICEDIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICEDIRETTORE Roberto Roscani

CAP REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 30/12/1997



Bimbi schiavi: ora tocca agli immigrati

La Cgil: in Italia il fenomeno si allarga alle famiglie di extracomunitari

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sappiamo già molto sull'universo del lavoro minorile. Ad esempio che in Italia sarebbero 500mila (dati Istat) i bimbi al di sotto dei 14 anni - limite fissato dalla legge - ad essere impiegati in bar, ristoranti, laboratori tessili e quant'altro può sfuggire al controllo delle norme sul lavoro. Ma i numeri, da soli, non bastano a descrivere un fenomeno il cui spessore si sta rivelando sempre più «pesante». Per questo la Cgil ha avviato un'inchiesta qualitativa, che definisce le caratteristiche sociali e psicologiche dei piccoli costretti a diventare grandi prima del tempo. I dati relativi all'indagine saranno presentati all'inizio del nuovo anno. Ma già da oggi emerge un nuovo tassello di questo tormentato mosaico.

A quanto pare il reclutamento della giovanissima forza-lavoro non solo è in crescita, ma si sta allargando ai bambini extracomunitari, per lo più cinesi e nordafricani. Non è detto che i piccoli impiegati per attività produttive non vadano a scuola, come accade per lo più tra gli italiani soprattutto nel Mezzogiorno. Tra i cinesi, ad esempio, è frequente che i bambini dividano la loro giornata tra aula scolastica e micro-laboratorio tessile. Che si assolva l'obbligo scolastico o meno, il risultato è sempre lo stesso: bambini fondamentalmente soli, più abituati a stare tra gli adulti (e che adulti), che non condividono esperienze di gioco con i coetanei. I mille questionari distribuiti dalla Cgil (con l'aiuto di associazioni, distretti scolastici ed enti locali) in tutte le regioni del Paese hanno già prodotto alcuni risultati operativi. Sono nati i primi osservatori sul fenomeno, già attivi a Lecce e Pescara e in via d'apertura a Brindisi e Palermo. Ma il contributo maggiore dell'iniziativa sarà proprio quello della conoscenza, che consentirà interventi di lotta e prevenzione del fenomeno più calibrati. Ormai, comunque, la strada è aperta. Già dal '94 la Filtea-Cgil aveva denunciato quello che per l'Occidente - dopo decenni di politiche a tutela dell'infanzia - era diventato un tabù. Gli interventi di sindacalisti e organizzazioni del lavoro si sono susseguiti a ritmo serrato. Le risposte sul piano politico non sono mancate. L'ultima, di appena 20 giorni fa, è la richiesta del ministro Livia Turco alla Provincia di Napoli di istituire un tavolo permanente contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Una settimana più tardi ci si è messa anche la magistratura, con ben 89 avvisi di garanzia notificati a Torre del Greco nell'ambito di un'inchiesta sull'evasione della scuola dell'obbligo e lo sfruttamento minorile. Insomma, il fenomeno sta emergendo dalla «clandestinità», tanto da diventare anche tema di un cult-movie come «Iqbal», ispirato alla storia del pakistano Iqbal Masih, venduto a 4 anni a un fabbricante di tappeti e assassinato a 12 anni.

Una pellicola mandata in onda due giorni prima di Natale, quasi ad infrangere la patina caramellata delle feste.

LA PROPOSTA

SUL MADE IN ITALY UNA GRIFFE CONTRO LO SFRUTTAMENTO

di AGOSTINO MEGALE*

Nel corso di questi ultimi anni molti casi di sfruttamento dei minori sono venuti alla luce grazie all'attività delle forze dell'ordine o come nel caso di Torre Annunziata in rapporto all'inchiesta della Procura della Repubblica. Ad essi non può che andare il ringraziamento di chi come noi si batte da tempo contro lo sfruttamento dei minori. Così sono emerse alla ribalta della cronaca, nei mesi passati, casi di laboratori di cannicerie, di jeans o di scarpe dove venivano utilizzati dei bambini, molto spesso in aziende illegali e clandestine. Analogamente dicasi di quei casi che la stampa ha contribuito ad evidenziare di sfruttamenti presenti in alcune comunità cinesi.

Il 1998 ha rappresentato un salto di qualità anche nel ruolo dei mezzi di informazione che attraverso il loro lavoro aiutano a costruire una coscienza di civiltà e di solidarietà. Tutto ciò è importante ma non basta. Il 1999 dovrà vedere un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali che quest'anno con la firma - il 16 aprile - del Protocollo congiunto contro il lavoro minorile hanno realizzato un primo importante passo che adesso va concretamente applicato.

Per questo come parti sociali del sistema moda abbiamo sottoscritto in Italia ed in Europa un «Codice di Condotta» che sulla base delle convenzioni internazionali vieta il ricorso al lavoro minorile e riconosce la libertà sindacale. Per questo dopo le vicende relative al caso dei presunti minori che operavano per il licenziatario di Benetton in Turchia, oltreché aver realizzato un primo importante accordo ad Istanbul abbiamo avanzato alla Benetton stessa la necessità di un suo impegno più forte contro lo sfruttamento dei minori in tutti i 120 paesi in cui è presente, a partire dal reinserimento dei

minori nel mondo della scuola con progetti di sostegno mirati. Così pure stiamo tentando di costruire con gli stessi imprenditori della pelletteria le condizioni per varare un marchio dei diritti con relativa certificazione indipendente.

Come è evidente il lavoro minorile rappresenta una piaga e un dramma sociale che va affrontato e combattuto con un impegno sempre più forte delle parti sociali. I sindacati e gli imprenditori del sistema moda possono produrre quel salto di qualità necessario per sviluppare iniziative e proposte continuando una campagna per i diritti dei minori. Per questo pensiamo che accompagnare il «marchio di fabbrica» di un abito, di una camicia o di un paio di scarpe evidenziando anche il paese in cui viene prodotto e presentandolo assieme ad una «Griffe sociale» che certifichi al consumatore il rispetto delle convenzioni internazionali oltreché delle leggi e dei contratti, rappresenta un salto di qualità da sostenere sul piano legislativo nazionale comunitario.

Il sindacato tessile italiano, pur dopo il voto negativo al Senato che cancella gli sgravi per chi emerge dal sommerso, è impegnato in una sfida difficile e complicata contro il lavoro nero e per estendere i contratti di emersione nel nostro settore si calcola che su 170mila addette regolari ce ne sono altrettante che lavorano in nero; se si considera che il settore tessile abbigliamento conta nella totalità 900mila addetti e la percentuale dei lavoratori che non hanno nessun diritto è altissima. Oggi, non vi è dubbio che bisogna saper coniugare occupazione e diritti senza rispetto della dignità.

La verità è che ancora oggi in tutto il mondo sono 250 milioni i bambini che lavorano; solo in India, dove da



LAVORO E DIRITTI
Nel mondo 250 milioni i bambini che lavorano in Italia forse 500mila

La top model Carla Bruni con un modello di Donatella Versace

poco è stata recepita la convenzione internazionale, sono circa 60 milioni. In Italia abbiamo più volte evidenziato una realtà drammatica che coinvolge circa 300mila bambini con gli ultimi dati che parlano addirittura di 500mila. Le cause dello sfruttamento dei minori sono complesse: la povertà, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, i processi di delocalizzazione del lavoro, ma anche fenomeni di impoverimento culturale che hanno fatto smarrire il senso profondo del diritto dei bambini ad essere tutelati come persone e a vivere serenamente la propria infanzia, giocando e studiando.

In questo momento, il lavoro si delocalizza dai paesi industrializzati a quelli di nuova industrializzazione, dove il costo del lavoro è sempre più basso. Non si tratta di elevare vincoli e barriere protezionistiche. Il punto è affermare il rispetto di regole fondate su leggi, contratti, convenzioni interna-

zionali. L'obiettivo è dunque lo sviluppo regolato come discriminante contro il neoliberalismo sfrenato senza regole. Il sindacato italiano in stretto rapporto con la Federazione mondiale dei sindacati tessili, sta promuovendo il concetto di marchio dei diritti cioè la garanzia rispetto al modo di produrre, esteso ai fornitori, subfornitori e produttori, in sintesi si tratta di promuovere l'etichetta sociale.

Un'indagine di mercato dimostrerebbe che uno sviluppo regolato sarebbe conveniente anche per le aziende produttrici, infatti alla domanda fatta: sareste disposti a pagare di più per un prodotto fatto correttamente, il 36% degli intervistati, con età superiore ai 40 anni, è favorevole a questa ipotesi, ma il dato esaltante è che la percentuale sale fino al 76% quando si intervistano i giovani.

In questo quadro, è essenziale che tutti facciano la propria parte soprat-

tutto i mass-media, per orientare il consumatore verso quei prodotti che rispettano il codice di condotta che le Parti sociali del sistema moda hanno già varato; noi intendiamo affiancare all'etichetta del Made in Italy un'etichetta che certifichi il processo del prodotto nel pieno rispetto dei diritti sociali minimi. Come dicevo all'inizio la sfida è molto difficile per questo ritengo che il sindacato non può essere lasciato solo a combattere la battaglia sui diritti e la legalità ma occorre costruire un grande fronte con le associazioni non governative, gli operatori del settore, la cooperazione internazionale, la stampa, la grande distribuzione. Un vero e proprio patto di civiltà per la tutela dei bambini.

Per questo è utile che insieme alla diffusione nelle imprese e nella grande distribuzione dei codici di condotta si giunga a livello europeo al varo di quel Marchio sociale che rappresentando il rispetto dei diritti venga riconosciuto previo controllo monitoraggio e verifica ai produttori ed ai distributori che si impegnano in questa campagna di civiltà. Tale certificazione non può che essere affidata ad una autorità internazionale e indipendente. Le grandi firme della moda italiana, le multinazionali del settore, la grande distribuzione dovrebbero assumere con noi questa sfida con l'impegno di produrre progetti e forme di interventi finalizzati al reinserimento nella scuola di quei minori che oggi nel mondo lavorano, accompagnata dall'assunzione al lavoro dei genitori ove fossero disoccupati.

Non si tratta di chiudere le aziende dove vengono segnalati i minori né tanto meno di lanciare campagne di boicottaggio. Ciò avrebbe come unica conseguenza la cancellazione dei posti di lavoro che invece vanno attivati per i lavoratori adulti e disoccupati proprio attraverso la negoziazione collettiva e il rispetto dei codici di condotta. Tutto ciò rappresenterebbe il segnale vero che la moda non è solo l'effimero, o gusto nel vestire, ma è portatrice di una storia, di una cultura antica basata sulla civiltà dei diritti e della solidarietà.

*Segretario generale nazionale Filtea Cgil

MOBILI BALDAZZI ALCANTARA O PELLE?



divano 2 posti in pelle
a sole L. 1.117.000



salotto angolare
in alcantara
a sole
L. 4.288.000

FATTI

UN

COMODO

REGALO!

Osteria Grande (Bo) - TEL. 051/945216



Dizionari ♦ Fiabe

Cappuccetto rosso e il pedofilo del bosco



Dizionario della fiaba di AA.VV.
Meltemi
pagine 429
lire 65.000

MARINO NIOLA

La bacchetta magica, l'orco, la strega e il mago, la grotta tenebrosa, il drago, la bella principessa, il principe azzurro, la cattiva matrigna, il bosco pericoloso, la scarpa e lo stivale prodigiosi, l'unguento che rende invisibili, il tesoro nascosto, il castello incantato, le fate.

Sono solo alcune delle innumerevoli figure che si ritrovano, variamente combinate, in tutte le fiabe: di ogni tempo e di ogni luogo. È proprio la presenza di tali elementi «incantati» a farci comprendere di essere di fronte non ad un racconto qualsiasi ma ad una fiaba.

Ecco perché quando si ascolta o si

legge una favola anche se essa non appartiene al nostro repertorio «familiare» si ha comunque l'impressione di averla come già sentita, insomma di conoscerla almeno in parte. Quest'aria di famiglia che affiora dal racconto - e che è precisamente il fiabesco - deriva dunque dalla combinazione sempre diversa di temi e motivi universali. Proprio all'insieme degli elementi costitutivi della fiaba è dedicato il prezioso «Dizionario della fiaba» curato da Gian Paolo Caprettini, Cristina Carlevaris, Alessandro Parrissinotto e Paola Osso.

Il libro esce per i tipi di Meltemi, nella collana «Gli Argonauti», diretta da Luigi M. Lombardi Satriani che, per la prima volta, dota anche il nostro paese di un'iniziativa editoriale antropologica di respiro europeo.

Il «Dizionario», oltre al catalogo completo di tutte le voci, dei personaggi e degli oggetti del fiabesco, fornisce anche delle interessanti chiavi interpretative dei valori simbolici e dei significati che voci, personaggi ed oggetti assumono nelle innumerevoli fiabe delle diverse regioni italiane.

Il libro attraversa nello spazio e nel tempo l'immenso patrimonio narrativo nazionale, orale e scritto, intrecciando cultura alta e cultura popolare, dalle preziose fiabe barocche del «Pentamerone» di Gian Battista Basile al bisbiglio secolare delle mille voci anonime che si fondono in un respiro narrativo profondo e potente.

Proprio in questo respiro sta quello spirito popolare di cui generazioni diverse di ricercatori e scrittori - dai fratelli Grimm a Nicolò Tommaseo e Costantino Nigra, fino a Pasolini e Calvino - cercavano la traccia soprattutto nella fiaba.

Dietro gli orchi, le fate, i sotterranei misteriosi si nascondono infatti le aspirazioni, i desideri, le paure, di adulti e bambini che in epoche diverse prendono forme diverse o meglio danno a certe forme universali e ricorrenti contenuti e significati che cambiano con il tempo e il luogo. Nei simboli apparentemente atemporali della fiaba la storia, e anche la cronaca, calano come in uno stampo la loro materia viva e mutevole.

È questo intreccio di tradizione e

di innovazione che rende la fiaba sempre attuale, generazione dopo generazione. Non è un caso che essa possa cambiare linguaggio conservando almeno in parte il suo potere fascinatore. Come avviene, per esempio, quando dalla scrittura o dalla voce narrante il racconto viene trasferito sugli schermi, prima cinematografici e poi televisivi.

Il «Dizionario» aiuta ad orientarsi nella selva dei simboli, dei motivi e delle figure indicandoci delle tracce che attraversano più racconti ricombinandosi in trame che sono al tempo stesso tradizionali e nuove. Gli indici che lo corredano consentono di costruire delle vere e proprie mappe per navigare all'interno dell'universo fiaba. E, inoltre, per imparare a riconoscere antiche funzioni in forme e figure nuove figlie del nostro tempo. Come la Bluesmobile, l'auto prodigiosa del film «The Blues Brothers», che aiuta i protagonisti come una bacchetta magica. O come le fatiche

di Indiana Jones che nei vari film sono sempre tre, come tre sono le prove che gli eroi della fiaba devono superare per compiere la loro missione.

Per non dire dei nuovi orchi che popolano l'immaginario contemporaneo, spesso sotto mutata spoglie, ma certo non meno feroci di quelli che nelle fiabe tradizionali mangiavano i bambini.

Una delle funzioni di quegli esseri spaventosi consisteva nell'insegnare il valore formativo della paura. Proprio la paura, infatti - che non è necessariamente sinonimo di vigliaccheria - può insegnarci la prudenza. È proprio questa la morale di fiabe diffusissime come «Giovannino senza paura»: un sano timore ci impedisce in molti casi di addentrarci con eccessiva fiducia tra i pericoli delle foreste tenebrose di terie di oggi.

E ci consente di cogliere il filo rosso che unisce il lupo di Cappuccetto rosso ai pedofili che si aggirano in Internet.

Ambiente



Etiche della terra
A cura di Mariachiara Tallacchini
Vita e pensiero
pagine 372
lire 40.000

Il destino della Terra

L'eccessiva colonizzazione umana del mondo ha portato a una crescente distruzione dell'ambiente e al depauperamento delle risorse naturali. La ricerca che ha preso spunto da questa crisi ha analizzato le molte dimensioni disciplinari coinvolte, dando luogo a una letteratura ambientale: economica, giuridica, politica. La natura studiata da un punto di vista antropologico ha come prospettiva di rivalutare l'obbligo morale verso l'ambiente. «Terra» è infatti il riferimento più concreto e intimo per filosofi che ripensano la posizione dell'uomo nel mondo.

Filosofia / 1



Su Heidegger
Cinque voci ebraiche
Donzelli
pagine 114
lire 32.000

Heidegger e il nazismo

La vita e l'opera di Heidegger sono macchiate da un momento oscuro: nel 1933 aderì al nazionalsocialismo e mise il suo genio filosofico al servizio del nazismo. Per alcuni fu un errore temporaneo, per altri invece l'indice di una contiguità più profonda tra alcuni elementi del suo pensiero e l'ideologia di Hitler. Come influisce tutto questo sul nostro giudizio circa le intuizioni filosofiche con cui ha segnato il Novecento? Sono cinque studiosi ebraici a tentare di rispondere, cercando di valutare la grandezza e i limiti di questo maestro del pensiero.

Società



Potere di Robert Greene
Baldini & Castoldi
pagine 635
lire 40.000

Le tavole del successo

Qualcuno è attratto dal potere, dopo averlo conquistato con grande abilità, lo perde per qualche errore imperdonabile. Altri si spingono oltre le loro proprie possibilità, andando troppo avanti. O spesso rimangono indietro perché non osano. E poi ci sono quelli che riescono a non sbagliare una mossa: ogni loro gesto è in armonia con le 48 leggi che governano il potere. Questo libro è una guida indispensabile attraverso le regole che determinano il successo. Trentasecoli di storie: dall'esperienza di guerrieri e leader carismatici a conquistatori e manipolatori di folle.

Filosofia / 2



Spinoza di Antonio Negri
DeriveApprodi
pagine 396
lire 38.000

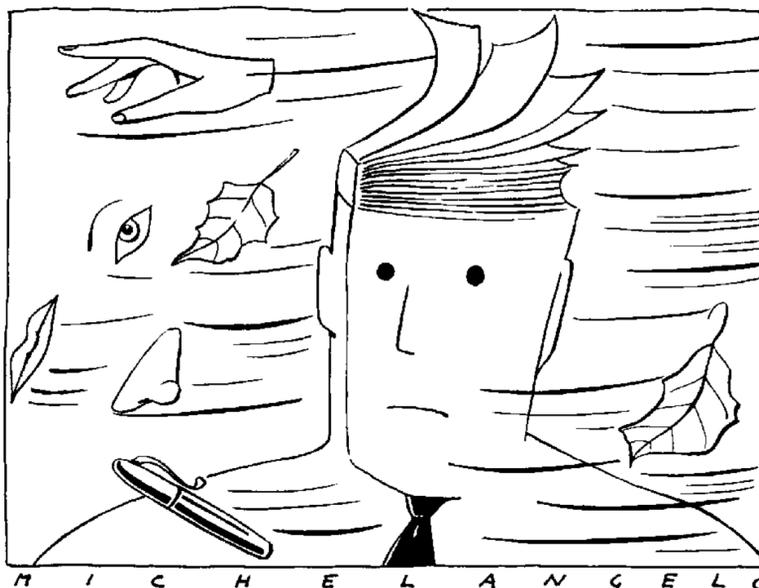
Un progetto rivoluzionario

Nella sua lettura di Spinoza, Negri spinge il pensiero del filosofo in un rapporto unitario di produzione costituzione. Il problema che Spinoza pone è quello della rottura dell'indivisibilità dello sviluppo capitalistico e dell'istituzione del suo sviluppo. Un progetto rivoluzionario che attraversa il moderno, nell'ontologia, nella scienza, nella politica. L'immagine produttiva è potenza etica. Spinoza la descrive come una facoltà che presiede alla costruzione della libertà. Essere vuol dire essere partecipe della moltitudine. La nostra esistenza è sempre, in sé, comune. Vivere è la selvaggia scoperta di nuovi territori dell'essere.

Nel suo nuovo volume, Emanuele Severino rielabora le sue tesi sull'inevitabile egemonia planetaria dell'apparato scientifico. Una diagnosi interessante, che sottovaluta però molte «variabili» e che appare troppo legata a certi presupposti speculativi

La Tecnica non è signora assoluta
Il destino del mondo è un condominio

BRUNO GRAVAGNUOLO



Il Destino della tecnica di Emanuele Severino
Rizzoli
pagine 268
lire 30.000

nica: il profitto ha bisogno della tecnica. Ma questa gli si ritorce contro. Perché il suo universale potere risolutivo dei problemi legati alla «scarsità» non potrà che prevalere, a fronte di un sistema che privilegia pur sempre l'uso strumentale della scienza. Anche la democrazia, sostiene Severino, sarà inghiottita dalla tecnica, dalle sue procedure formali e universali, alla fine ben più democratiche ed efficaci della stessa democrazia. Talché etica, fede, libertà ed

eguaglianza, scuola e ogni altra cosa, verranno inghiottite dalla tecnica. Quali sono, fin qui, le novità analitiche del discorso severiniano? Due, ci pare. Una è il rilievo dato ai fenomeni della comunicazione e della strumentazione comunicativa, vettori «tecnici» della «potenza» e motori della storia. E qui c'è un'eco di Mac Luhan, oltre che un debito dichiarato con la dialettica del «riconoscimento» hegeliano. L'altro aspetto nuovo è la proposta di imprimare la scuola

del futuro al «problema della tecnica»: sia la scuola tradizionale, che vuol «controllare» la tecnica, sia quella che intenda farsene vassillera. Motivo: l'una e l'altra scuola ignorano le radici «greche» della questione, e sono inermi di fronte ai «destini della tecnica». È una proposta interessante, che sconta però i limiti di un'impostazione per sua natura totalizzante e troppo «direttiva». Perché se è vero che la «tecnica» è cruciale nel nostro tempo, è discutibile che sia

essa, sempre e comunque, a spuntarla. Contano ancora, fino a prova contraria, gli interessi e le «identità», le quali, in una dialettica conflittuale, possono plasmarla e condizionarla. Senza per questo bloccarla. Che prevalgano piani di riarmo, oppure reti telematiche legate al lavoro o all'ambiente, è frutto di molteplici spinte contrastanti, politiche e sociali. Non è vero poi, venendo ad una delle «dittomie» severiniane, che il capitalismo non possa incorporare «etica». Lo può fare, mutando le sue «forme», e convivendo con altre istanze, come è accaduto con le socialdemocrazie. Gli stati e i super-stati inoltre, agenti della tecnologia su vasta scala, devono tener conto delle forze sociali e anche «etiche», agenti in essi. Per non parlare della «giuridificazione», crescente che investe la politica, la quale moltiplica spazi, poteri e «fini» del diritto internazionale.

In realtà la Tecnica di Severino è un concetto da un lato troppo indistinto, dall'altro troppo legato a un presupposto speculativo retrostante. Essa non è (solo) il concreto Apparato tecnico-scientifico. Bensì, in Severino, è la pretesa occidentale di manipolare «l'ente». Di staccare le cose dall'Essere, «facendole entrare e uscire dal Nulla». In altri termini è la credenza attiva nel «divenire» di noi eredi di Parmenide e Platone. E qui entriamo nel cuore della filosofia di Severino, che oltre al «tempo» in quanto «follia», nega, contro Platone, l'alterità transeunte delle cose, riducendola a mero «apparire» logico dell'Eterno. Ora, a parte la contraddizione logica di un «apparire» (pur sempre temporale) che si vorrebbe solo «logico-trascendentale», resta che il «Nulla», in cui piombano le cose nel tempo, non è un Nulla assoluto, e dunque non è «follia», come afferma Severino. È il nulla di singole configurazioni dell'essere, da cui scaturiscono «altre» forme dell'essere. Il fumo è mutamento della sigaretta, la quale non sprofonda nel Nulla, ma semmai nell'«indistinto», prima di diventare fumo. Perciò, malgrado il divenire, il Nulla non è. E nemmeno la Tecnica può dar «corpo» al suo fantasma.

Storia ♦ Luigi Firpo

L'anima immortale di Tommaso Campanella



ANNA TITO

Il secolo futuro giudicherà di noi - aveva scritto poco prima di morire Fra' Tommaso Campanella nel maggio del 1639 - perché il presente sempre crucifige i suoi benefattori; ma poi riuscitano al terzo giorno o al terzo secolo. E la profezia si è avverata - sottolineava Luigi Firpo nel 1985 ne «Il supplizio di Tommaso Campanella», ora ristampato ne «I processi di Tommaso Campanella» - perché nel nostro secolo «l'interesse per la sua figura si è fatto acuto».

Il volume raccoglie i principali contributi che il grande studioso torinese ha dedicato, nell'arco di cinquant'anni, ai processi subiti da Campanella dal 1592 al 1605: dal primo, svoltosi nel convento napoletano di San Domenico Maggiore, con l'accusa di possedere un demone personale annidato nell'unghia del mignolo, ma

in realtà incentrato sulle dottrine telesiane professate nella «Philosophia sensibus demonstrata», a quelli per lesa maestà e per eresia, a seguito della congiura antispagnola di Calabria, di cui l'eccentrico frate domenicano - al tempo stesso filosofo e teologo, politico e scienziato, cospiratore e poeta - fu considerato il principale responsabile, e che gli valse la condanna a trent'anni di segregazione.

La raccolta appare in una duplice occasione: quella del decennale della scomparsa di Firpo, avvenuta nel gennaio del 1989, e del quarto centenario dell'arresto di Campanella, nel settembre 1599 in Calabria: «Non ancora trentenne, ritornava alla natia Calabria: lo attendeva colà il suo tragico destino...», inizia lo struggente saggio scritto nel 1939 per il «Giornale critico della filosofia italiana» su «I primi processi campanelliani» in una ricostruzione unitaria e ora per la prima volta ristampato. «È stato esaminato un certo giovane

con barba nera, vestito di abiti civili, con cappello nero, casacca nera, calzoni di cuoio e mantello di quella lana che viene comunemente detta «panno di Morano araba», il quale, dopo aver giurato di dire la verità con la mano sulla Bibbia...»: è commovente l'identificazione di Campanella fatta a Castel Nuovo a Napoli il 23 settembre 1599. Si ha di lui un'immagine serena e pacata, come se fosse dimentico di quanto aveva subito e inconsapevole di ciò che lo aspettava. Compare inoltre in appendice del volume uno studio sulla Proibizione delle opere di Campanella, poiché «le ingarbugliate vicende della censura si svilupparono parallelamente ai suoi vari processi» spiega Eugenio Canone, curatore della presente edizione, al quale dobbiamo anche un'attenta bibliografia e la cura meticolosa del saggio del 1939.

Nella produzione complessiva di Firpo su Campanella si registrano ben centoventinove saggi:

tuttavia quelli sui processi appaiono i più significativi, in quanto lo studioso ha inteso far emergere, in tutta la loro complessità le dinamiche che agirono sulle convinzioni etiche e morali del filosofo di Stilo, sul carattere e sul comportamento di un uomo, che pur avendo subito i supplizi più atroci, impiegò gli anni della segregazione per comporre opere filosofiche, appassionate scritti politici, intense poesie, stupende lettere indirizzate ai dotti e ai potenti della terra, fino a raggiungere ben trentamila pagine manoscritte. E nacque «La Città del Sole», capolavoro di letteratura utopistica «che nulla ha perso oggi della sua carica di radicalismo e della sua eloquenza».

Ogni documento viene da Firpo prima presentato in maniera sintetica, e poi pubblicato in italiano a fronte. Raccapricciante appare il verbale del tormento della veglia, il documento più straziante del volume: il tormento, abituale-

mente previsto di mezz'ora, per l'indomito frate ne durò ben trentasei, in cui si finse pazzo per aver salva la vita. «Dieci cavalli bianchi» rispose, con poetica follia, allorché gli fu richiesto di smettere di fingere. Ma «dopo lunghissimo strazio, quando i giudici irridono i suoi lamenti per le atroci sofferenze fisiche, egli risponde con un guizzo di lucida ferocezza: "l'anima è immortale"». E sulla spalla dell'aguzzino che lo riportava in cella, ebbe ancora la forza di commentare: «Si pensavano che io era coglione, che volevo parlare?».

Dopo inverosimili vicende, grazie al favore di Urbano VIII l'irriducibile religioso fuggì a Parigi, dove morì nel convento dei domenicani della rue Saint-Honoré. «Venne sepolto, come semplice frate, nella fossa comune, e la Rivoluzione, abbattendo nel 1795 ogni vestigio di quel venerando edificio per destinarne l'area ad un mercato, ha disperso per sempre le sue ceneri».



Anime digitali ♦ Un sito per le preci Preghiere virtuali di tutti i colori

MARCO MERLINI

La preghiera fa bene. Anche quella scambiata attraverso le vene di Internet. E non agisce positivamente solo in senso spirituale. Numerose ricerche hanno dimostrato quanto recitare le orazioni arricchisca la qualità della vita e migliori la salute fisica e psicologica. «Essere credenti non importa, basta pregare. Una prece è come la penicillina. Seguite la cura e funzionerà», predica Herbert Benson, clinico della Harvard Medical School e caposcuola della prayer therapy. Così, sulle autostrade telematiche vengono fatti vorticare inni, orazioni e be-

nedizioni. Inoltre la rete è sfruttata massicciamente per organizzare gruppi di preghiera in sostegno di buone cause. Raramente però l'atto del pregare viene messo in pratica sfruttando appieno la multimedialità e l'interazione proprie di Internet.

Un'occasione più che originale è offerta dal sito Artwells, grazie alla possibilità di pregare accendendo un candela in un tempio virtuale (<http://www.artwells.com/anonimus/index.html>). Il fedele sceglie fra quattro contesti sacri: montagna, deserto, città, riva di un fiume. Una volta dischiusi sullo schermo lo scenario dell'ambiente prescelto, appaiono le candele di

quanti hanno pregato in precedenza corodate con le motivazioni del loro atto. L'orante decide il colore della candela che meglio ne esprime lo stato d'animo: giallo per manifestare un atto di reverenza, rosso per esprimere un desiderio, verde per inseguire il successo, blu per auspicare la pace, bianca in memoria di qualcuno o di qualcosa. Scelta la candela appropriata, scrive un messaggio di accompagnamento e pigia un bottone d'invio. Con un affascinante miracolo tecnologico, candela e preghiera vengono immediatamente posizionate accanto alle altre. Per permettere ai fedeli di aprire il cuore fino in fondo, la prece è rigorosamente anonima. Vie-

ne inoltre fatto espresso divieto di nominare dei o altre persone. La qualità più seducente del sito, l'insediamento immediato della preghiera nel cyberspazio, è però un'arma a doppio taglio. Da una parte, il fedele ha la sensazione di compiere un gesto estremamente attivo e la soddisfazione di condividere immediatamente con altri la preghiera. Dall'altra, se il sacerdote si riserva l'ovvio diritto di cancellare ogni frase offensiva o irriverente, non può operare la censura in tempo reale, ma ogniqualvolta visiona la pagina. Esiste quindi il rischio reale, e paradossale, che messaggi indecenti allignino sotto gli occhi di tutti, per giorni, in un sito votato al sacro.

L'EURO SPIEGATO AI NAVIGANTI

■ Come cambierà il nostro acquisto quotidiano con l'arrivo dell'Euro? Di quali informazioni abbiamo bisogno per gestire quest'anno di transizione e cosa dobbiamo sapere, più in generale, per affrontare la moneta unica? Partendo dal fatto che i sondaggi registrano noi italiani come i più entusiasti e i meno informati in Europa, praticamente tutti - ministri e Banca d'Italia, Eu e associazione banche, Parlamento europeo e comitati vari - hanno istituito siti on line per prepararci al gran cambiamento. Ma anche alcuni tra i maggiori gruppi finanziari italiani sono scesi in campo per spiegare agli italiani cosa si modificherà nella loro vita e nell'economia. Da un paio di giorni, per esempio, è attiva la nuova se-

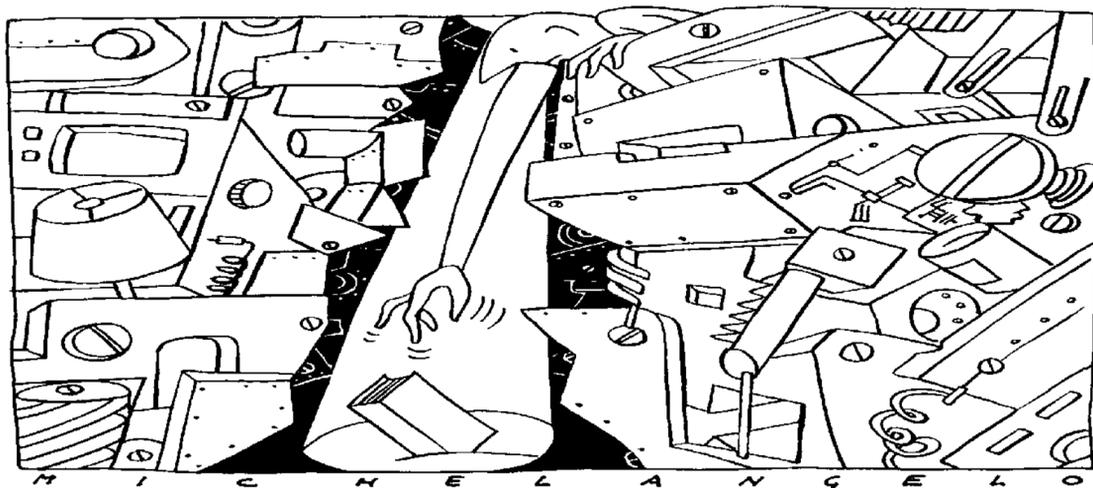
sione «Generali Progetto Euro» sul sito Internet delle Assicurazioni Generali (www.generali.it), mentre Credito Italiano è partner degli editori De Agostini e Sole 24 Ore nella realizzazione di un manuale che affronta circa 200 temi fra risparmio, investimenti, macroeconomia e finanza nell'era della moneta europea. Ma molti sono i siti che spiegano le nuove transazioni, anche ai ragazzi. Per esempio il <http://eurolandia.tin.it/euro/home.htm>, che raccoglie documenti ufficiali - ministri e Banca d'Italia, Eu e associazione banche, Parlamento europeo e comitati vari - hanno istituito siti on line per prepararci al gran cambiamento. Ma anche alcuni tra i maggiori gruppi finanziari italiani sono scesi in campo per spiegare agli italiani cosa si modificherà nella loro vita e nell'economia. Da un paio di giorni, per esempio, è attiva la nuova se-

Internet

homepage

Mediamente

di Stefania Chinzari



La ricerca

«Vade retro, Internet» I giornalisti vs la Rete

È entrato a far parte della vita quotidiana di molti di noi, al punto che c'è persino chi s'è già ammalato di net-dipendenza. La gente usa la rete per chiacchiere, per trovare informazioni, per comprare oggetti, per passare il tempo, per perdersi in un mare pressoché infinito di nodi che, come il vecchio gioco delle parole, cominciano con un sito «ics» e portano, volendo, al collegamento infinito. Verrebbe dunque da pensare che una categoria come quella dei giornalisti, per mestiere preposti alla ricerca e alla duplicazione delle informazioni e normalmente sovraesposti rispetto alla quantità di notizie a disposizione, siano in quotidiano e continuo dialogo

con Internet. Una ricerca da poco presentata alla Federazione nazionale della stampa a Roma smentisce invece in parte questa ipotesi. E questo mentre si moltiplicano a dismisura i quotidiani e le riviste da sfogliare in rete (un indirizzo per tutti è l'edicola di Virgilio, il www.virgilio.it/canali/edicola; o se, volete un occhio internazionale, ecco il New York Times al www.nytimes.com e Usa Today al www.usatoday.com).

Il primo dato piuttosto sconcertante della ricerca è che a fronte di un 66,2% di giornalisti che usa Internet ogni giorno (e di questi oltre il 20% dichiara di consultarla più volte al giorno), ben un terzo di professionisti della comunicazione non conosce

affatto la Rete. E se, all'interno degli utenti, un buon 43% giudica Internet molto utile, o addirittura indispensabile (secondo il 14%), c'è un 27% di interessati che non esprime alcun giudizio. Cifre su cui riflettere, visto e considerato che il campione scelto per la ricerca «Una rete di notizie. Internet dentro e fuori le redazioni giornalistiche», realizzata nell'ambito del Progetto Sigaro e finanziata dal Fondo sociale europeo e dal ministero del Lavoro, consiste in un panel di persone dal profilo professionale piuttosto consistente: quasi il sessanta per cento, infatti, svolge attività giornalistica da oltre dieci anni. E se più del 40% ha conseguito una laurea, quasi il 10% degli intervistati è in possesso di una specializzazione post laurea.

Un altro dato piuttosto interessante, che può aprire una riflessione rispetto al peso della Rete in rapporto al mondo dell'informazione tout court, è il giudizio sull'affidabilità di Internet. Se infatti il 70% lo giudica affidabile solo «a volte», il 19,7% «molto» e appena il 4,5% «per niente», soltanto il 47,8% del campione ammette di effettuare controlli sulle notizie diffuse e rintracciabili on line. Ben il 22% effettua la verifica soltanto

in presenza di notizie «strane» o perché ha disponibilità di tempo. Un terzo blocco di domande pertiene invece alla percezione di eventuali miglioramenti nello svolgimento della professione imputabili a Internet: e ancora una volta, i giornalisti non si distinguono per eccesso di simpatia e/o fiducia nei confronti delle nuove tecnologie. Scarsi miglioramenti prefigurano capiservizi e caporedattori dei giornali (oltre il 60% risponde in senso negativo) mentre i redattori e i deskisti sono più possibilisti: nel complesso, il giudizio sembra più orientarsi verso un mezzo «inoffensivo» che utile.

Singolare, dunque, che mentre il recente rapporto di fine anno sull'editoria riscontra nel multimediale e in Internet gli unici veri picchi positivi del settore, in un'ascesa costante quanto accelerata, nel mondo della fabbricazione quotidiana di notizie la Rete sia ancora uno strumento opzionale. Da un lato dunque l'editoria iperspecializzata, che vende e moltiplica - su carta e sul web - titoli e lettori, dall'altro l'informazione «generalista» che si promuove sulla Rete, ma che rispetto a Internet rivela un approccio ancora timido, magari pieno di aspettative, sicuramente ancora incerto.

Giochi ♦ Tre titoli per Pc e Play Station Il ritorno di «Small soldiers» battaglia finale contro gli umanoidi

Il terreno di battaglia è la camera da letto, almeno all'inizio. Poi si passa al soggiorno, al bagno, allo studio. Da una parte i Gorgonauti, umanoidi venuti da un lontano pianeta, dall'altra il Commando Elite, una squadra di soldati armati fino ai denti. Entrambe le formazioni sono composte da pupazzi alti poco più di dieci centimetri, gli stessi che abbiamo visto nel film «Small Soldiers», ma stavolta siamo in un videogame e sta a noi far vincere gli uni o gli altri. Anzi, in realtà i videogame sono addirittura tre: «Small Soldiers» per PlayStation, «Squad Commander» e «Globotech Design Lab» per Pc. La storia trae spunto dal film: la Globotech, un'industria bellica, lancia sul mercato dei giocattoli il Commando Elite e i loro nemici Gorgonauti dotandoli di un potente microchip. I pupazzi si animano e prendono a darsi battaglia. «Small Soldiers» per PSX e «Squad Commander» per Pc sono in parte giochi di strategia in parte d'azione. Venti le missioni da completare, ognuna delle quali zeppa di trappole, enigmi e nemici. Una delle cose più divertenti sono i consigli dati al giocato-

re prima di iniziare sul come compiere azioni di sabotaggio, come ostacolare il nemico usando gli oggetti che troveremo in giro, come curare i compagni. Ma anche: «Ricorda di lavarti le mani dopo essere andato in bagno». In «Globotech Design Lab» per Pc invece, il giocatore veste i panni di un progettista della Globotech. Il videogame è il seguito ideale sia del film che di «Squad Commander»: la lotta fra Gorgonauti e Commando Elite ha devastato un'intera cittadina e i dirigenti della società ti affidano il compito di costruire nuovi pupazzi più evoluti. Ecco quindi il laboratorio dove sono con le quali mettere assieme un nuovo personaggio. Poi si sceglie un'arena dove farlo combattere e se vince il giocatore viene promosso. Insomma, una via di mezzo fra Frankenstein e la scatola sociale. Ad ogni modo in tutti e tre i videogame, frutto della collaborazione fra DreamWorks e Hasbro, gli ingredienti sono gli stessi della pellicola: ironia, divertimento e avventura. Giochi per bambini che piaceranno anche ai grandi.

Jaime D'Allessandro

videogames

news

FRATE INDOVINO L'ALMANACCO ELETTRONICO

■ Volevate un segno dei tempi che passano? Beh, eccolo: l'immarcescibile frate Indovino, ovvero padre Mariangelo da Cerqueto, il cappuccino umbro che da cinquant'anni allietta le cucine di tutt'Italia con il suo calendario ricco di consigli, proverbi, curiosità per l'orto e lo spirito, è arrivato su Internet, con tanto di homepage dal sottotitolo musicale. L'Almanacco potete dunque sfogliarlo (o ordinarlo) al www.cappuccini.umbria.it/indovino.

ON LINE IL CONCERTO DI CAPODANNO

■ Se volete cominciare il 1999 con un gesto assolutamente tecnologico, potete sintonizzarvi sul sito dell'Orchestra Filarmonica di Vienna, il www.wienerphilharmoniker.at, per conoscere il programma del tradizionale concerto di Capodanno, la storia della prestigiosa istituzione musicale e l'elenco dei Cd incisi nel corso degli anni.

BIGLIETTI E OROSCOPO DAL WEB

■ Biglietti virtuali, ma anche gioielli, fiori, regali, vacanze: il nuovo anno da augurare agli amici o da inviare alla fidanzata si trovano al www.greetsomeone.com/december/newyear.htm, dove potete anche conoscere storie e tradizioni dei Capodanni nelle varie culture, da quella cinese alla araba. E per chi volesse rendere internettiano un rito immancabile a inizio d'anno, la consultazione dell'oroscopo, ecco uno dei migliori siti di lingua inglese, il www.astrolgers.online.com, curato da Linda Chamlee Black, mentre dal www.astroworlds.net potete anche ricevere a casa il vostro oroscopo personalizzato. In italiano è disponibile il www.esoteric.it, con tariffe per interpretazioni dei sogni e lettura delle carte di lire 65mila: stesso servizio, ma gratuito, dal corrispettivo inglese www.mysticstars.net. A chi invece cerca in rete profezie sui numeri fortunati da giocare nei prossimi superenalotto, consigliamo un giro in www.astrology-numerology.com. E tanti auguri.

Bambini



Si trasforma
Editori
Riuniti
Multimedia
Windows e Mac
lire 59.000

Il mondo in movimento

■ Il bruco che diventa farfalla, il ciclo dell'acqua, il percorso delle idee: sono solo alcune delle «voci» di questa enciclopedia assolutamente particolare, tutta disegnata e disponibile in cinque lingue, di realizzazione francese e ora proposta anche da noi. Un'interfaccia accattivante e accessibile anche ai più piccoli (il Cd Rom è studiato per bambini dai 3 anni) la possibilità di giocare al quiz show e ad altre attività, piccoli filmati per vedere il mondo che si trasforma. Unica pecca tecnica un sonoro davvero scadente, ma il prodotto nell'insieme è consigliabile.

Religione



Padre Pio
Giunti
Multimediale
Windows
lire 29.900

La vita di Padre Pio

■ Sarà stata anche la notizia, da molto tempo attesa e recentissima annunciata, della beatificazione, ma questo Cd Rom su Padre Pio sta facendo davvero faville. Tremila copie già vendute sul mercato, migliaia di richieste da parte di istituti e ordini religiosi di ogni tipo e persino ordinativi dagli Stati Uniti. Tutti in cerca di quest'opera che racconta e descrive la vita e il credo del religioso di San Giovanni Rotondo, così amato dai suoi fedeli da diventare una presenza salvifica ancora prima dell'ufficiale riconoscimento della Chiesa.

Lingue



Rayman
English
Ubi Soft/3D
Planet
Windows
lire 52.000

Do you speak English?

■ C'è il rischio che ad aiutare il coraggioso Rayman si impari persino a parlare in inglese. Questo «Rayman English» è infatti uno dei molti corsi di lingua presenti sul mercato: un vero e proprio percorso didattico, distribuito in tre livelli che affronta contenuti grammaticali, lessicali e fonetici accanto allo stimolo di una storia che ha per protagonisti anche il Buon Mago, la Fata betulla e il cattivo Mister Dark. Ideato per ragazzi dagli 8 ai 13 anni, il corso può essere utile anche agli adulti, che apprezzeranno le qualità sonore e grafiche dell'opera.

Libri



Internet
e medicina
Luis G. Pareras
Ed. Masson
pagine 733
lire 85.000

Internet e i dottori

■ Un libro espressamente rivolto ai medici e quanti, anche non professionisti, vogliono conoscere a fondo tutte le possibilità offerte da Internet e utilizzarle al meglio. Il volume, fornito di Cd Rom e giunto ormai alla seconda edizione, è una possibilità di aggiornamento e di dialogo con quanti altri specialisti, nel mondo, già utilizzato la Rete per svolgere e divulgare la professione medica. Il Cd Rom accluso contiene invece l'intero volume in formato elettronico, con avanzate funzioni di ricerca e link automatico ai siti proposti. Inoltre, la lista aggiornata dei siti medici on line, i sistemi di lavoro di gruppo, le applicazioni Java, e Intranet.



Visite guidate ♦ Roma e Castiglione Falletto

Parole e segni: un lungo errare sul foglio



CARLO ALBERTO BUCCI

La parola segue attenta il fluire dei pensieri e si afferma nera sulla carta bianca adeguandosi al ritmo della poesia. Le è accanto il segno, che erra lungo il foglio trovando le pause, i punti cardinali, le distanze e le fughe prospettiche: tutto quel codice di segni che rende l'opera grafica autonoma sia rispetto alla realtà oggettiva sia rispetto ai versi poetici con i quali è stata chiamata a confrontarsi. Il feeling esistente tra il segno del incisore e scrittura risale agli albori dell'editoria. Ma oggi non si tratta più di illustrare un testo quanto di trovare una sintonia tra segno «silenzioso» e segno «parlante».

Esu questa strada si registrano molti contatti. A Roma, ad esempio, la galleria Il Bulino (tel. 06/4742351) ha pubblicato il nono cofanetto di una collana («Duale») che propone un libro di poesia insieme con due grafiche (il costo è di 200 mila lire). La serie propone oggi il confronto tra Claudio Mutini ed Ettore Sordini. Mutini ha scritto un «poema in duecentosettantacinque capoversi». Ognuna delle 275 frasi ha vita autonoma anche se, talvolta, si lega con la seguente. Ognuna sembra uno di quei segni che reclusi graffiano sulla parete della cella alla fine della giornata e che poi annullano con una diagonale secca. Di tanto in tanto una parola isolata, come «lacca», segna una pausa tra due periodi. Ma poi il

ritmo riprende vorticoso a scandire il tempo di una quotidianità sospesa tra privato e surrealtà. Le due incisioni di Sordini propongono un segno continuo che, modulandosi, cerca l'ordito che regoli lo spazio: è un segno che definisce un'orizzontale categorica nella quale quasi si tuffa un circo in diagonale. Ma mentre Mutini va giù a giù a capofitto inseguendo il ritmo infernale dei suoi capoversi, Sordini cade sofficemente e, «liricamente», plana. Le due grafiche sono accompagnate da una serie di lavori su carta degli ultimi anni, esiti di un'esperienza ormai quarantennale dell'artista milanese ma romano d'adozione, che sono in mostra presso «Il Bulino» fino al 10 gennaio '99. A Castiglione Falletto, in Pie-

monte, nell'ambito della (benemerita) seconda Biennale d'arte e vino, sono invece attualmente in esposizione le tredici incisioni che compongono la cartella «Il canone di che» realizzata dalla Cooperativa arti visive '78 di Torino (tel. 011/7803005). Nel cofanetto di cartone sono adagiati 13 fogli declamanti poesie (di Alberto Cippi e Mario LUNETTA, tra gli altri) e 13 fogli con le acquaforti (sono in vendita 30 copie numerate, a 800 mila lire ciascuna) eseguite da artisti di ambito piemontese. La maggior parte di essi ha costruito l'immagine secondo differenti modalità di approccio alla figurazione (Giacomo Soffiantino, Franz Clemente, Mario Guadagnino, ad esempio) mentre sulla modularità e

sull'autonomia di un alfabeto astratto di segni hanno lavorato Giorgio Griffa e Francesco Franco per sintonizzarsi con il fraseggio lirico di Cesare Greppi ed Emilio Jona. Ma perché soprattutto incisione e poesia? Forse perché la scultura non la puoi catturare con uno sguardo; né l'occhio può imprigionare la pittura su scala monumentale: che ti chiede di percorrerla in lungo e largo per scoprire gli innumerevoli dettagli del suo racconto per immagini. Invece l'incisione puoi quasi abbracciarla tutta con un solo sguardo, goderti tutta d'un fiato: come i versi concisi del poeta. Ed ecco allora una raffinatissima «maniera nera» di Giulia Napoleone che si è posta con la sua incisione quasi in ascolto (o è il contrario?) delle «Onde» («Studio del tracciato dell'onda/ la curvatura della sua spinta/ la flessione della sua linea./ Soffio e sospiro./ Che tutto sia calcolato./ La misura») di Valerio Magrelli. I due hanno dato vita ad un

«libropera» (21 esemplari; 600 mila lire ciascuno) che è stato edito da Eos di Roma (tel. 06/8812298) insieme con altri tre libri analoghi, presentati ed esposti il 21 dicembre a Palazzo Rondanini. Guido Strazza ha modulato le infinite qualità del suo segno per accogliere in sé il «Dislessico» di Edoardo Sanguineti. In questa iniziativa c'è spazio anche per la pittura. Sui 21 esemplari del libro con il «Temporale» del poeta Roberto Deider, Piero Varroni è infatti intervenuto con un colore che, come il tempo, ogni volta «macchia» e segna diversamente di sé la carta. Pittorico, ma in chiave polimaterica, è invece il lavoro di Giosetta Fioroni per la poesia di Guido Ceronetti. Nel repertorio di oggetti semplici e minimi a lei cari, e attraverso la tecnica del collage, del «ready made», delle mascherine e del colore a spruzzo, Fioroni ha trovato sul foglio l'equilibrio semplice e incantato tra parola, oggetto e ricordo.

Roma



Jun Shiraoka
Immagini mnemoniche
Diario segreto di un fotografo
Roma
Istituto Giapponese di cultura
fino al 29 gennaio

Segreti di un fotografo

Sono immagini ricoperte da un sottilissimo velo oscuro, queste di Jun Shiraoka, fotografo franco-giapponese che ha esposto negli ultimi vent'anni in tutto il mondo. Un velo che è quasi il segnale del tempo che passa, il deposito di immagini depositate nella memoria, forse nella nostalgia. I paesaggi che presenta adesso a Roma sono l'estensione della sua facoltà sensitiva, «quello che ho visto e sentito», come dichiarò qualche tempo fa, un diario visivo di grattacieli, cieli, giardini e mari calmi, solcati all'orizzonte da un'isola balena bianca e grigia.

Napoli



Gilberto Zorio
Piazza del Plebiscito
Napoli
fino al 20 gennaio

12 metri di acciaio

Dopo la Montagna del Sale di Mimmo Paladino, le bilance e i mobili di Kounellis, i tavoli e i neon di Mario Merz, piazza del Plebiscito offre a Gilberto Zorio il suo scenario: una installazione di dodici metri di acciaio, un'enorme stella fornita di strutture semoventi che illuminerà la piazza napoletana, accompagnata da un concerto di suoni e movimenti. Un intervento in cui l'artista esalta gli aspetti simbolici e dinamici dell'opera, mentre altre immagini saranno esposte sul colonnato della basilica di San Francesco di Paola. L'opera è firmata da Pappi Corsicato.

Roma



Matite per la Bosnia
Autori vari
Ladispoli (Roma)
Sala Consiglieri del Comune
fino al 10 gennaio

Comics per la Bosnia

Alcuni dei migliori disegnatori di fumetti italiani - Toppi, Torti, Di-So, Silvia Ziche, Mastantuono, Torti ed altri - si mobilitano per un'iniziativa a favore del popolo bosniaco, ancora martoriato dalla guerra e dalla fame. I fumettisti della Scuola internazionale di Comics espongono tavole originali in vendita a 250 mila lire l'una per inviare ulteriori contributi all'Unicef: ovvero, si arriva con un bollettino che comprova l'offerta e si porta via una tavola. E in Bosnia qualche bambino troverà qualche vestito, un giocattolo, un po' di cibo in più. Informazioni allo 06-5783038

Milano



Milano
dalla Restaurazione alle Cinque Giornate
Museo di via Sant'Andrea
fino al 6 giugno
Orario 9-18
chiuso il lunedì

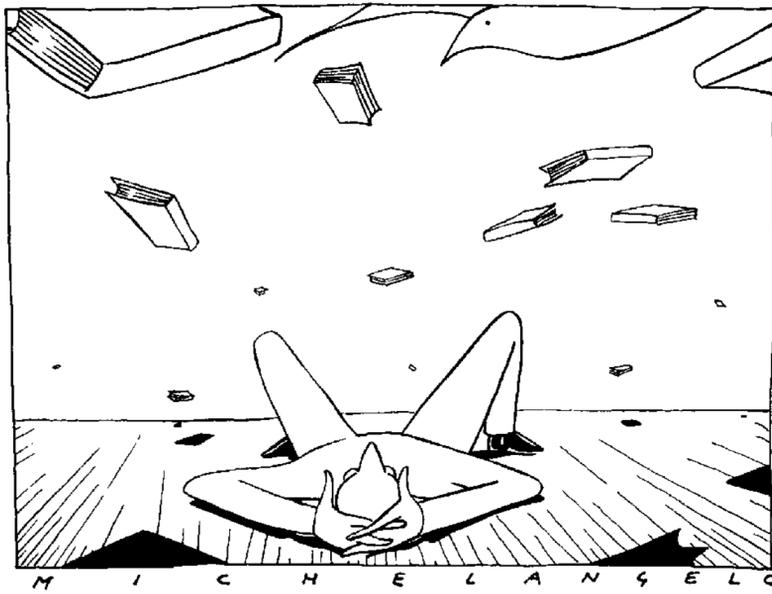
L'arte delle barricate

A centocinquanta anni dalle Cinque Giornate, Milano mette in mostra le «giornate del nostro riscatto»: una ricca raccolta di tele e preziosi materiali illustrano il periodo dalla Restaurazione al riscatto raccontando in modo quasi teatrale l'interagire degli elementi - la scuola, la chiesa, la stampa, la cultura - che contribuirono a una rivoluzione epocale. Milano era allora una cittadina di 150 mila anime, ricca di manifatture, di artigiani e di moderne colture agricole che Metternich incautamente relegò ad un grigiore che non meritava. La mostra, imponente e appassionata, annovera tele di Hayez, Induno e molti altri.

Adelphi manda in libreria una pregevole edizione dell'«Hypnerotomachia Poliphili» di Francesco Colonna
Tradotta per la prima volta in italiano dal volgare, l'opera è un capolavoro sapienziale di arte e filosofia. Ancora ricca di misteri

Il più bel sogno d'amore non può che somigliare a una battaglia

AUGUSTO GENTILI



Hypnerotomachia Poliphili
di Francesco Colonna
Adelphi
due volumi
pagine 466 e 1206
CXVII tavv.
lire 250.000

rari e filosofici, attraversamento di strati e strati di significato, atlante della memoria. Insomma un itinerario sapienziale tracciato sul modello, dentro il modello antico di Poliphilo e del Colonna, un itinerario splendidamente attuale anche per la mirabolante saldezza e unità dei due curatori nella ricerca intertestuale e nella ritestituzione contestuale. La questione delle illustrazioni è correttamente posta su un doppio binario: si tratta infatti di indagare da un lato sugli intagliatori, dall'altro

sugli inventori-disegnatori. Per le 172 xilografie dell'«Hypnerotomachia» sono all'opera non meno di tre intagliatori: eccellente il primo, buono ma diseguale il secondo, scarso un terzo, che appare peraltro in pochissime occasioni. Le molte immagini di carattere geometrico-architettonico sono ben difficilmente attribuibili: potrebbero essere ricondotte a uno o più di questi tre intagliatori, o magari ad altri, chiamati a collaborare all'impresa secondo la normale prassi collettiva delle

botteghe artigiane. In ogni caso queste botteghe sono strettamente legate al lavoro editoriale: i due intagliatori principali compaiono nella «Bibbia» del 1490, nella «Commedia» del 1491, nel «Decameron» del 1492 e soprattutto nell'«Ovidio Metamorphoseos vulgare» del 1497. Straordinaria, infine, la coincidenza con l'immagine delle Pleiadi nell'Arato compreso tra gli «Scriptores Astronomici» stampati anch'essi da Aldo in quel fatidico 1499.

Quanto agli inventori, non c'è dubbio che lo stesso Francesco Colonna fornì disegni per le molte immagini direttamente funzionali in quanto parti esse stesse del testo (geroglifici, descrizioni archeologiche e architettoniche) o comprendenti testo (monumenti con iscrizioni), secondo una logica coordinatrice che è quella tipica del trattato scientifico. A parte ciò, gli evidenti riferimenti alla contemporanea pittura e scultura veneziana-veneta permettono di delineare un contesto culturale piuttosto compatto. Gli indiscutibili riscontri - con disegni di Jacopo Bellini; con dettagli del primo Mantegna padovano e dei suoi più tardi «Trionfi di Cesare», dei teleri di Carpaccio per la Scuola di Sant'Orsola, di monumenti funebri di Pietro e Tullio Lombardo; con svariate miniature, incisioni, medaglie e placchette - riguardano sempre il prestito di singole parti ritagliate dal loro contesto, per lo più elementi di tradizioni antiquarie, mentre sarebbe necessario sottoporre comparativamente le xilografie dell'«Hypnerotomachia» e le contemporanee immagini dipinte a un'approfondita indagine sulle modalità di impaginazione e disposizione, sulla molteplicità di soluzioni espressive e strumentazioni retoriche.

Siena ♦ Palazzo delle Papesse

Contemporanei in musica



Arto contemporanea al Palazzo delle Papesse
Siena
fino al 31 gennaio
orario 12-19

Sulla centralissima via di Città a Siena, a pochi passi da piazza del Campo, si affaccia con la sua bella facciata in bugnato bianco il palazzo delle Papesse. Risale al Quattrocento, la facciata la progettò Bernardo Rossellino per una sorella di papa Pio II, il fondatore di Pienza. Fino a pochi anni fa occupava la Banca nazionale del lavoro, oggi è un centro d'arte contemporanea con tante ambizioni. Lo dirige il critico Sergio Risaliti, determinato nel promuovere non una tendenza ma un'arte non acquietata, intenzionato sia a esplorare i vari linguaggi d'oggi e domani, sia a risolvere problematici pratici. Innanzi tutto l'inciamo più serio: doveva avere un cybercafé aperto fino a tarda sera, e ancora non se ne vede l'ombra. Peraltro questo palazzo, ristrutturato nell'Ottocento, ha incuriosito parecchio i senesi, se dal 21 novembre a ora, dicono alle Papesse, hanno visto passare diecimila persone. I quali senesi, a loro volta, hanno visto stanze ben ristrutturate e, dentro queste stanze, opere di nomi consolidati come Paolini, Paladino, Kounellis e Domeni-

co Bianchi, a fianco di altri, più giovani, in cerca di consacrazione. Le opere sono sparpagliate in più sale e piani, anche davanti ai gabinetti, come il giardino di piante in vaso con le canzoni di Battiato in sottofondo della giapponese Chiyoeko Miura. Gli artisti sono raggruppati sotto più tracciati espositivi dai nomi un po' difficili: «Itiner 1» per i già affermati; e poi «Voyagers», «Forward», «Atlantide», «Bu», oltre a «Soundscape», installazione solitaria e sonora di Maurizio Nannucci con registrazioni di Yoko Ono, John Cage e altri. Senonché se uno non si documenta prima non afferra certo i vari raggruppamenti. Poi il confronto. Buona idea, non pazza. Eppure qualcuno, nel confronto, si sbuccia la pelle. Mentre in Giulio Paolini, con parallelepipedo in plexiglas, rimandi di geometrie tra sfere, cubi, specchi, restituisce l'idea di un pensiero robusto, un Luca Favaretto, mettendo tre ragazzi a scalpellare pezzi informi e riprendendoli in video, patisce il vizio di tanta arte contemporanea: è autoreferenziale.

Stefano Miliani

Torino ♦ Lingotto

Eros, Thanatos e il computer



Arslab
Torino
Lingotto
fino al 30 gennaio
Ore 10-19
escluso festivi
ingresso
lire 11.000

Le sorprese non mancano nell'area mostre del Lingotto ora che l'arte (anche l'arte) usa le magie della rivoluzione informatica. Ecco che ti trovi davanti a una piattaforma rotonda con una ventina di piccoli coni che proiettano la loro ombra. Se però sfiori la punta di un cono, l'ombra cambia aspetto, diventa un fiore che si apre o si allarga, accende lampi, scintilla di giallo o di blu. Il «gioco» si chiama «Kage», ombra, è opera dell'artista giapponese Matoshi Chikamori e ti lascia dentro un interrogativo: c'è «più» realtà nelle immagini fluttuanti o nell'ombra del tuo braccio? Inventiva non meno stuzzicante nel «Telematic dreaming» dell'inglese Paul Sermon. Due letti matrimoniali telecomunicanti collocati in luoghi distinti. Due letti o uno soltanto? e sei solo o in compagnia? Lavorando sui tasti interagisci con l'altro visitatore e te lo trovi accanto sullo stesso lenzuolo tra luminosità iridescenti. Poi, nello spazio scenico compare anche la figurina di un bimbo. Presenze virtuali, si capisce, una sorta di suggestione che scherzosamente evoca il no-

stro lo erotico. Sono dieci le installazioni interattive proposte da noti artisti francesi, tedeschi, italiani, giapponesi e britannici. Forse i chips smentranno i pessimisti, regalando alcuni apprezzabili umori di tolleranza? Piero Gilardi con «General intellect» fa circolare alcuni visitatori per le strade di una città virtuale. Ognuno di essi può intervenire a modificare edifici e monumenti, ma alla fine si vede che le «diversità» si fondono in un'unica sfera trasparente. Monica Fleischmann e Wolfgang Strauss ripercorrono invece la leggenda di Narciso, conducendo il visitatore a specchiarsi in una superficie riflettente dove i lineamenti del volto progressivamente si confondono. «Arslab, i labirinti del corpo in gioco», promossa da Comune, Provincia, Regione e Ministero dell'Università, espone anche sei esperienze di laboratorio che aiutano a immaginare il futuro prossimo delle telecomunicazioni. Di notevole interesse «Interactive tv» dello Csel: si può agire sull'immagine interfacciandola come mutare un film interattivo.

Pier Giorgio Betti

Interzone ♦ David Shea

Un buddista a spasso nell'iperuranio

Classical Works
di David Shea
Tzadik

GIORDANO MONTECCHI

Sicuramente David Shea è uno dei compositori che in questi ultimi anni più mi ha stregato. È quindi con una sorta di trepidante diffidenza che ho infilato nel lettore l'ultimo suo cd, dal titolo per nulla beneaugurante: «Classical Works». La diffidenza derivava dal fatto che, nel campo della musica dotta o sedicente tale, molti degli ascolti più deudenti del nostro tempo vedono la luce allorché protagonisti e comprimari della musica più eterodossa, dell'antiacademismo più feroce, si lasciano catturare dalla fregola del «contemporaneismo», si fanno risucchiare da quella inesorabile corrente

estetica ascensionale che li spinge verso gli strati alti della musica d'arte, là dove ancora si crede di trovare l'iperuranio e dove invece spesso si trova solo un'atmosfera ionizzata, povera d'ossigeno, esposta a radiazioni letali. Artisti di tutti i colori, da Antony Braxton a Frank Zappa, da John Zorn a Heiner Goebbels sono transitati attraverso queste regioni. E qualcuno di loro non si è più riavuto. Come autore David Shea (base a New York) si è fatto conoscere cinque o sei anni fa.

Musicalmente è dunque ancora giovane, in evoluzione. Molti musicisti di casa nostra - ne ho fatto esperienza diretta - quando ascoltano la sua musica uscire dal campionario che si fanno attorno con aria poco

amichevole, con domande del tipo: «Ma tu la sai la musica? sai suonare uno strumento o sei solo un deejay capace di programmare un computer con musiche e rumori rubati a destra e a manca? (sottotesto: "Qualcosa che chiunque saprebbe fare?")».

Shea che è buddista e non potrebbe dare dell'idiota a chicchessia, sorride e glissa, rinviando al mittente con disarmante gentilezza interrogativi la cui idiozia o la date anche voi per scontata o, altrimenti, cambiate canale. Per quanto difficile, «Classical Works» è un disco che dà sollievo. Che usi il campionario o scriva partiture usando ancora - come in questo caso - carta e matita, la poetica di Shea resta riconoscibile e coerente (cioè che invece, forse, non si può dire

di Zorn e del suo temporalesco eclettismo). La scelta, già da tempo collaudata da Shea, di combinare materiali campionati e strumenti dal vivo sfocia qui in esiti dove il suono strumentale «classico» è largamente predominante, musica che a tratti si avvicina più a quella di certo Goebbels che non a quella di certi compagni newyorchesi. Non per caso Shea gravita sempre più verso l'Europa, collabora abitualmente con musicisti del vecchio continente, si avvale della tecnologia dell'Ircam. La «Chamber Symphony 1», cinque movimenti magnificamente eseguiti dai componenti dell'Ictus Ensemble di Bruxelles, sfrutta abilmente la tecnica del combinare suoni dal vivo e suoni campionati del medesimo gruppo di

sedici strumentisti. Shea manipola ondate di materia sonora indebitate con Scelsi e Feldman, attinge a Ligeti, tratteggia addirittura (nel quarto movimento) un elegante serialismo retrospettivo «à la Webern». È musica astratta, lontanissima dal coté narrativo e cinematografico così abituale in Shea e amici. La maestria di strumentatore che il musicista mette in mostra strada facendo è indubbia e priva di ogni compiacimento: è semplicemente la risorsa cui Shea ricorre per dare voce a quella sua personalissima e inconfondibile inclinazione lirizzante, talvolta sul filo del sentimentale. Lo percepiamo qua e là nella «Chamber Symphony» (le filigrane crepuscolari del secondo e dell'ultimo movimento!) e lo tocchiamo con mano, lo sentiamo vibrare, in «The Voice Suite», secondo brano dell'album, ricavato dall'originario commento sonoro di un dramma radiofonico di David Butler. Qui l'amalgama di acustico ed elettronico rag-

giunge un'interazione molto più palpabile. Shea vi ritrova la sua misura più caratteristica e dà vita a una delle pagine più memorabili della sua produzione.

Ritroviamo qui suoni e vocaboli campionati che, da un brano all'altro, da un album all'altro, ritornano a distanza di anni: memorie, profili noti che, in fondo, ci si aspetta di ritrovare come tratti immancabili di un lessico familiare. Un dato, forse, colpisce su tutti: il fatto che nella «Suite», con l'elettronica di nuovo in primo piano, la musica risuona più umana, più tenera rispetto a una scrittura strumentale che ci appare ormai fredda e dissecata. Cosa si può fare dinanzi a quel pianoforte dal cuore gonfio di dolente elettricità? Dinanzi al violoncello dell'impagabile Erik Friedlander, a quella melodia struggente anegata in un riverberatissimo e formicolante sfondo sonoro? Semplice (se vi ricordate come si fa): rabbrivire e commuoversi.

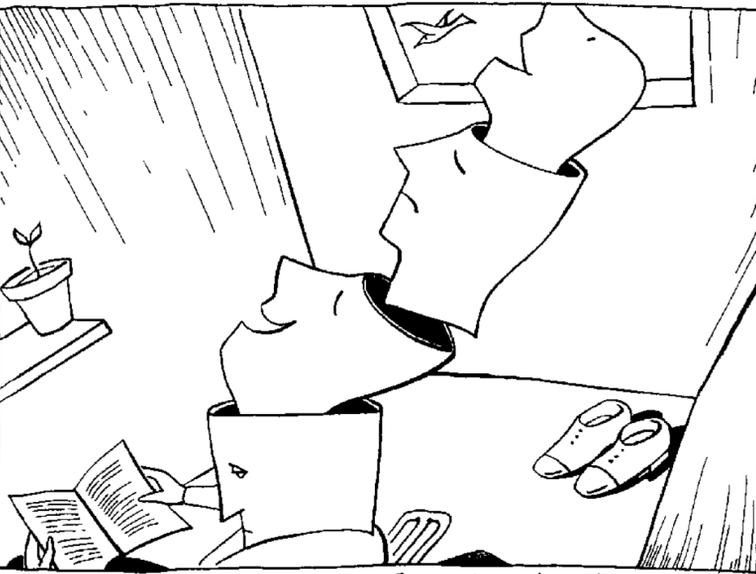
Dal revival «al bromuro» degli anni Settanta alle critiche nei confronti dell'«insipida» musica giovanile italiana contemporanea
Ma Consoli, Fabi, Gazzé, Bluvertigo, Mao, Britti, Subsonica e gli altri ci raccontano proprio il complicato e sfaccettato mondo di oggi

Corrono gli anni Cinquanta e Sessanta. Lontano dall'Italia la categoria «giovanile» esplose dando luogo a cambiamenti epocali. La nuova componente sociale divenne motore del cambiamento e traino della nascente cultura popolare. Da noi le cose vanno diversamente: il sommovimento è minore, le generazioni adulte vigilano da vicino, soffocando i focolai di trasgressione e restringendo gli spazi di manovra. L'Italia giovanile, fino al '68, è un paese di echi, lontane vibrazioni, una laguna culturale, talvolta immobile. La successiva esplosione è, per reazione, violentissima. Parlando di musica, quella dei primi anni Settanta sfugge ai controlli e si riveste di pericolosità, diventa veicolo di turbative e turbamenti, linguaggio cripto dentro una generazione che rifiuta il dialogo «fuori», irride l'autorità e produce in proprio piani di sviluppo poco rassicuranti. Non date retta a Fabio Fazio: la musica nell'aria durante i Settanta non è Baglioni o i Cugini di Campagna. Quelli sono i residui del sonnifero con cui si tenta di calmare un ambiente incandescente. Non fidatevi di quei quadretti tenui: l'aria puzzava di zolfo e perfino di polvere da sparo. Aria di cambiamento. La musica che risuona è quella parossistica dei Led Zeppelin, quella concettuale dei Soft Machine, quella sexy degli Stones, quella agria di Bowie. Solo i depressi passano il tempo a guardare Carosello e i telefilm di Furia. Il guaio è che questa è l'ultima cultura giovanile orale, pre-tecnologica, sprovvista di validi mezzi di registrazione del sé: si parla tanto, si scrive poco, si fanno foto e Super8. Frammenti.

E così oggi i programmi-tv raccontano un'altra storia. Distillata, ripulita, spozziata. Nessuno parla più di Area, Alan Sorrenti e Saint Just, Napoli Centrale e Claudio Rocchi, del primo Guccini, Lollì, Albero Motore, Garybaldi, New Trolls psichedelici, Trip, prima Pfm, il Battito di «Fetus», gli esperimenti di ruspante disco music italiana. Per non parlare dell'immense meraviglie che arrivano da Londra e New York, un mondo di musica fatto di vinile e di qualche immaginetta, una rivista, uno spezzone tv, un film. Musica-musica, soltanto suoni, icone fanta-

Canzoni dal «pensiero debole»
Senso e parole dei giovani anni '90

STEFANO PISTOLINI



stiche e rituali collettivi ai concerti, appuntamenti importanti, imprevedibili, strati di «politico», dal momento che la musica si «ripredava» non si «barattava». Un confuso, tuonato pensiero forte, caotica battaglia stordita di grida ed estasi.

Poi venne il pensiero debole. Vent'anni dopo lo scenario è quello di un'epoca diversa. L'unico filo rosso tra due mondi che non s'appartengono è una galleria di stagionati protagonisti. Sono i senatori della nostra musica, quelli come De Gre-

gori, Dalla, Fossati e gli altri. Chi diverso, chi identico a se stesso. Testimoni. Ma anche voci dal passato, con un irrinunciabile imprinting anagrafico e un irritante impunita artistica. Tolti loro, parrebbe restare solo il pensiero debole.

Perché lo scenario è cambiato all'origine: ora l'industria non si «contrappone» a una generazione, ma la blandisce, sostiene di poterne produrre facilmente la rappresentazione. Oggi è la musica pop a inseguire i giovani, non viceversa. Li insegu-

perché s'è rassegnata a una natura di purissima merce, spogliata di qualsiasi intesa implicazione contenutistica. Solo ai vecchi campioni si riconosce il diritto al messaggio. La musica fine anni Novanta parrebbe aver perduto la parola e - si dice da più parti - anche il senso. Le sono caduti i denti. Non è più qui per spiacciare e provocare. È buona. Buonista. È spettacolo, intrattenimento, è, soprattutto, multimedialità. Non più «puro suono» come veicolo di stimolazione intellettuale.

Invece: immagine, video, cinema, integrazione sensoriale. E coloro che cercano di disegnare questa parabola lunga quarant'anni italiani finiscono, nella maggior parte dei casi, per sostenere la prevalenza culturale del passato (come esperienza innovativa e sede della ricerca) al cospetto di un presente orientato all'intrattenimento, vivacizzato solo da raffiche di revival estetici e consumistici. La musica italiana d'oggi intesa come un supermercato vago, luccicante e senza peso. Qualcosa che s'apparenta ai cinema multisala, ai tour de force da Playstation, a Mtv accesa-senza-volume, all'esperienza giovanile col peso specifico di uno spot pubblicitario. Motivo? Mancherebbero gli stimoli d'una volta. La musica pare colonna sonora d'un quotidiano senza sbalzi emozionali, che non ribalta più il personale nel collettivo. È un discorso ingombrante: la superiorità di un passato mitico su un presente insipido. Metti su un cd, guardi un videoclip, ma la vita è altrove.

A un passo dall'archiviare il procedimento come «tramonto dell'età d'oro», per fortuna spunta il dubbio: non sarà che per sentirsi sempre vivi, i reduci di ieri non concedano spazio alla diversità? Non sarà invece che la musica d'oggi appartiene solo all'oggi, lo descriva, ne sia prodotto e conseguenza? E la sua lievitazione nasca dall'ansia d'identità, dalla fragilità di una condizione? Non sarà che la musica semplicemente rispecchia il «pensiero d'oggi» (non il «pensiero debole»), sfaccettato, complicato? Il tempo - per fortuna - è tiranno. Non ascolteremo ancora a lungo le reminiscenze di voci pensionabili. Si profila finalmente la contemporaneità - anagrafica e psichica - tra artisti e pubblico. Stessi tempi e stessi sfondi, in barba al nerbo di «quelli di una volta». Consoli, Fabi, Gazzé, Bluvertigo, Mao, Britti, Subsonica, Delta V e Soerba. Dozzine d'altri. E non si creda alle favole: un tempo la musica giovanile fu meravigliosa, terribile e pericolosa. Oggi è morbida, segreta, inibita e poi d'un tratto folle e inconcepibile. Va lasciata organica al sé. Bisogna solo credere alle proprie orecchie. Senza fare graduatorie. Non serve decidere qual è stata la migliore generazione del secolo.

Maestri

Robert Wyatt
Dondestan
(Revisited)
Hannibal RecordsWyatt
«rivisitato»

■ Questa «ristampa» di «Dondestan» conclude la ripubblicazione dei lavori solistici di Robert Wyatt opera della Hannibal Records. Questo disco meraviglioso (uscì nel '91 per la Rough Trade) è stato sottoposto a un'operazione di rimasterizzazione e remixaggio. Anche l'ordine dei brani è stato cambiato. La miglior qualità tecnica non fa altro che esaltare la bellezza di questo disco così affascinante eppure così «semplice» (un piano, due «spazzole» e la voce eterea e sottile di un maestro della musica contemporanea come Wyatt).

Pop

Tom Robinson
Having It Both
Ways
RtiTom
«pride»

■ Nella sua neanche breve carriera non se lo sono filato in molti. Peccato, perché Tom Robinson è uno dei bravi autori/regalati dal pop britannico, maestro di coerenza, ironia e garbo, forse troppo in anticipo sui tempi (il suo «coming out» è avvenuto quando i matrimoni gay non erano ancora in auge). E forse meriterebbe più attenzione. Per correre ai ripari ascolte questo suo nuovo disco, che corre sui binari del soul pop, con vette di originalità e di buona ispirazione. Tra le collaborazioni, il gruppo traveller dei Levellers che lo accompagna in «Rum Thunderbird».

Antologie

Burt Bacharach
One amazing
Night
EdelUn tributo
in tv

■ È il suo momento: tutti lo cercano, tutti lo vogliono. E lo colmano di tributi e omaggi vari. Gloria, quindi, alla maestria pop di Burt Bacharach, oggi scoperto anche dalle generazioni più giovani. Dopo il disco firmato con Elvis Costello, ecco questo documentario televisivo «live» trasportato su cd. Dove il festeggiato suona, dirige l'orchestra, e presenta gli ospiti. Che cantano indimenticabili successi alla loro maniera: All Saints, Chrissie Hynde, lo stesso Costello, l'amica Dionne Warwick e altri. A chiudere, però, è proprio Burt. Con «Allie». È un mare di classe.

Classica ♦ Dvorak

Una sirenetta art nouveau

Dvorak
Rusalka
R. Fleming, B.
Heppner
Orchestra
Filarmonica Ceca
dir. Mackerras
3 Cd Decca

La più riuscita opera teatrale di Dvorak esce in una nuova pregevole registrazione. «Rusalka», «Fiaba lirica in 3 atti», composta di getto nel 1900 e rappresentata con successo a Praga nel marzo 1901 è uno dei capolavori del teatro nazionale boemo che in altri paesi (con l'eccezione di quelli tedeschi) hanno trovato limitata diffusione.

Eppure il suo fascino fiabesco conquista con irresistibile immediatezza. È un fascino legato a seduzioni melodiche che evocano suggestioni del canto popolare boemo, a sicura sapienza costruttiva (che si potrebbe dire legata a caratteri postwagneriani ripresi con molta moderazione) e al fascino gusto vagamente Art nouveau con cui viene vissuta la fiaba romantica dell'ondina che per amore vorrebbe invano entrare a far parte del mondo umano, e porta sventura a sé e all'amato.

Pur con dettagli diversi, tratti

da fonti ceche, la vicenda è quella della celebre favola di Andersen, «La Sirenetta»: tradita dal Principe per cui ha abbandonato il mondo delle acque, Rusalka è condannata a dargli la morte, che egli stesso cerca nell'ultimo, dolcissimo abbraccio dell'amata.

L'evocazione di una natura fiabesca e incantata e la vena melodica di seducente lirismo sono gli aspetti più evidenti del fascino di «Rusalka», che Charles Mackerras coglie con perfetta, profonda adesione, guidando l'ottima Filarmonica Ceca.

Ammirabile protagonista è Renée Fleming, dalla voce bellissima e usata con incantevole finezza.

Nel tutto persuasivi anche Ben Heppner nel ruolo del fatuo Principe, Dolora Zajick (la strega Jezibaba), Eva Urbanova (la Principessa che distoglie il Principe da Rusalka) e Franz Hawlata, lo Spirito delle acque.

Paolo Petazzi

Classica ♦ Duo Sebastian

Se Bach suonasse il sax

Bach
Duo Sebastian
Fulvio Falleri e
Roberto Todini
Hyperprism
Edizioni

Per due volte il suono d'uno strumento ci è sembrato misterioso. Capito a Saint-Saëns di non riconoscere, in quelli che avviano «Le Sacre du Printemps», i suoni del fagotto in registro alto. Nel corso d'una cerimonia nuziale, si leva in chiesa una meraviglia di arbeschi e melodie, diffusa da un misterioso strumento. Poi dal retro dell'altare, sbucò il solista con il suo strumento. Cioè Roberto Todini, con il saxofono soprano.

Dopo qualche tempo, nello scorcio finale dell'opera di Matteo D'Amico («Farnelli, la voce perduta») su libretto di Sandro Cappelletto, fummo avvolti da una splendida arcata sonora, illuminata da uno strumento misterioso anch'esso. E dall'orchestra ci venne incontro ancora Roberto Todini con un saxofono tenore. Timbri oscillanti tra quelli dell'oboe, del corno inglese e anche d'una piccola tromba. E adesso ritroviamo Roberto Todini con il saxofono soprano in un intenso, fantastico cd con musiche di

Bach, trascritte per due sassofoni soprani. Sorprese e meraviglie si rinnovano.

Insieme con Fulvio Falleri (e in parte con l'intervento dell'organista Wijnand van de Pol), Roberto Todini (non è soltanto un virtuoso del sassofono, ma un musicista capace di intervenire anche nella struttura dello strumento prediletto) ripropone pagine di Bach congenialmente trascritte per i due sassofoni che costituiscono il «Duo Sebastian». Bach stesso scriveva su musiche, e sarebbe ora affascinato dall'ascolto della sua «Sonata per due flauti e basso continuo nella versione per due sassofoni e organo». Ma soprattutto rimarrebbe incantato dalle mirabili interpretazioni che i due sassofonisti danno di pagine per violino trascritte per i due strumenti. «Minuetti», «Fughe», «Gavotte», un suono incantato, palpante, nuovo. Il «gioco» della penultima «Fuga» e il passo lento della «Sarabanda» finale lasciano un'eco favolosa.

Erasmus Valente

Esordi

Joe Pesci
Vincent Laguardia
Gambini Sings for
You
ColumbiaVoce
di Pesci

■ Dio mio, che confusione. Attori che fanno i cantanti, cantanti che fanno gli attori. O, addirittura, i registi. Chi tenta il salto dall'altra parte, stavolta, è Joe Pesci che, prendendosi spunto da un suo fortunato personaggio, (interpretato nel film «Mio cugino Vinnie»), riesce persino a incidere un disco per una megamultinazionale. Pesci, giocando sulla sua macchietta italo-americana, fa di tutto: scherza con lo swing, coi ritmi sudamericani, col rap, con i «crooner» alla Sinatra. Ripescia, pure, «What a wonderful world» di Armstrong e canta un pezzo in italiano. Come gliardata va bene. Ma basta così, please.



Uomini in redazione

Marco e Domenico bisticciano coi nomi E anche lo «spigolatore» ci casca

CIARNELLI & GARAMBOIS

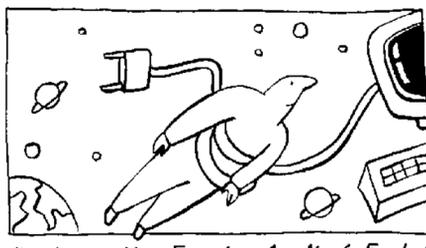
Inter nos. Lo «spigolatore» del Corriere della Sera su quanto avviene nel mondo dei giornali è l'attento **Dario Di Vico**, che la scorsa settimana ha scritto una nota «pizzicando» un errore addirittura su un comunicato stampa ufficiale di Palazzo Chigi. Su quel testo, infatti, il braccio destro di D'Alena **Marco Minniti** veniva ribattezzato **Domenico**, «mescolando così - scrive Di Vico - il vero sottosegretario» con il direttore della rivista di centro destra **Ideazione**, ovvero **Domenico Menniti**. Peccato che anche il giornalista del Corsera sia caduto in una piccola trappola:

come è scritto negli elenchi di Palazzo Chigi (e all'anagrafe) il vero nome di Minniti è proprio **Domenico**, detto Marco. Chissà com'è - piuttosto - che i nostri politici insoddisfatti del loro nome (vedi **Giacinto Pannella**) finiscono per ribattezzarsi «Marco».

Stampa per sole donne. Se il mercato dei periodici femminili batte il passo, quello dei settimanali «rosa» allegati ai quotidiani è un mercato che stuzzica sempre più gli editori in caccia di pubblicità facile. Dopo il **Corriere della Sera** e la **Repubblica**, che vantano nelle convenzioni clamorosi risultati di raccolta pubblicitaria, anche la **Stampa** di Torino ha deciso di buttarsi in questo mercato. Con qualche diffi-

coltà. **Massimo Gramellini** (ora direttore di **Lo Specchio**, settimanale allegato al quotidiano torinese) sarebbe infatti stato contattato inizialmente per dirigere l'inserto donna, un'ipotesi che non lo ha affascinato. Il no di Gramellini non ha bloccato il progetto e **Marcello Sorgi** si accinge a mandare in edicola, dopo la donna romana e la sicura milanese, anche la **madamin** di Torino.

Giornalisti sotto la neve. Continua la serie di disavventure atmosferiche del gruppo di giornalisti incaricati di seguire il presidente D'Alena: dopo aver inutilmente atteso a Berna il Presidente del Consiglio, bloccato dalla nebbia, nei giorni scorsi sono stati loro ad essere «imprigionati» in aeroporto



a Sarajevo. Una vera tempesta di neve, infatti, ha impedito il decollo dell'aereo su cui si trovavano. Dopo tre ore di inutile attesa nella plancia del velivolo militare, sono stati «salvati» dai carabinieri guidati dal Maggiore **Carlo Tartagliano**, che ha organizzato i soccorsi. I giornalisti comunque sono stati costretti a un pernottamento fuori

annuncia la fine della rubrica. Il direttore **Giulio Borrelli** avrebbe infatti deciso di por fine alla carriera da maghe della notte (sgabello alla Parietti, generosi decolleté e spacchi mozzafiato) di **Patrizia Angeli**, **Elisa Dilavanzoe** e **Monika Noriega**.

Aci in edicola. Arriva in edicola un nuovo mensile dedicato alle quattro ruote: si chiama **L'automobile**, nasce da una costola dell'house organ dell'Acì e costa sei mila lire: 260 pagine la cui veste grafica è stata curata da **Piergiorgio Maoloni**, in cui ogni mese 90 pagine saranno riservate al borsino dei 1500 tipi di vetture attualmente in circolazione.

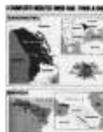
magazine



La copertina dell'ultimo numero della rivista «Limes». In basso alcune pagine interne

«Limes» Se la Russia cadesse a pezzi

JOLANDA BUFALINI



«**L**a Russia a pezzi» è il titolo del numero 4 di **Limes**, dedicato nella parte monografica ad una radiografia dell'immenso paese dopo il crollo finanziario del 17 agosto scorso. L'interrogativo drammatico che i curatori del volume hanno posto ai diversi interlocutori è se la Russia seguirà lo stesso destino dell'Urss, la disgregazione. Giulio Chiesa, nel saggio introduttivo, sostiene che tale pericolo è reale e gravido di pericolose conseguenze per il resto del mondo. Analizza, regione per regione, le «linee di faglia» che potrebbero approfondirsi sino alla spaccatura, ad una «erosione geopolitica multilaterale», a causa della crisi acutissima nei rapporti fra Mosca e i soggetti nazionali. Crisi nella quale pesano, secondo Chiesa, il ruolo delle élites regionali, la rivendicazione di un primato nello sfruttamento delle ricchezze che, venute meno il ruolo del centro nelle garanzie sociali, è tanto più forte. Così come pesa la crisi morale e psicologica della popolazione.

Nella discussione proposta da **Limes** sostiene un punto di vista diverso **Vitalij Tretjakov**, direttore della **Nezavisimaja Gazeta**. Tretjakov, in un saggio interessantissimo, fa un parallelo fra le spinte disgregatrici attuali e quelle che si manifestarono nel 1918, durante la guerra civile. Parte, nell'esprimere un cauto (e amaramente ironico) ottimismo, da un dato estremamente importante: «La Russia zarista, quella sovietica e l'attuale Russia democratica sono lo stesso Stato in diversi stadi di sviluppo». Le particolarità di questa «formazione statale e geopolitica unica nel suo genere, autosufficiente e con caratteristiche di civiltà proprie», sono una importante contropesata alle forze disgregatrici alimentari, secondo Tretjakov, prima di tutto dalla insipienza e mediocrità della classe dirigente attuale. Ragionamento importante, questo, perché esce dalla dicotomia impero-disgregazione, quasi che l'unica vocazione di Mosca sia quella imperiale.

Fra gli altri contributi importanti quello di **Ferdinando Salleo**, ex ambasciatore a Mosca ed ex direttore generale della **Farnesina** che guarda alle vicende russe dallo scacchiere internazionale.

L'ARTICOLO

di Alberto Negri

Questo articolo di Alberto Negri è stato pubblicato il 23 dicembre nelle pagine di economia internazionale de «Il Sole 24ore»

Da «Il Sole 24ore»

Europa e Usa in lotta per i tesori dell'ex Urss

Ogni settimana ripubblichiamo un articolo della stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

strategico di Londra; molto di più, 200, secondo quelle americane) e le immense riserve di gas del Kazakistan e del Turkmenistan. Ma per l'Europa si tratta anche di puntare sulle vie di comunicazione per favorire l'integrazione euro-atlantica dell'Europa centrale dei Balcani. Stati Uniti e Turchia si battono per tracciare una rotta che aggiri la Russia e l'Iran, l'Europa invece è interessata a mantenere aperta più di una via di rifornimento e tracciare un network di collegamenti, Mosca e Teheran lottano per non rimanere escluse dal gioco americano.

L'ultimo round è la sponsorizzazione Usa della pipeline che dovrebbe portare il petrolio del Caspio da Baku (Azerbaijan) via Georgia al terminale turco di Ceyhan. Gli Stati Uniti, convinti che la decisione avrà profonde conseguenze economiche e soprattutto geopolitiche, si battono per questa rotta e la direttrice Est-Ovest che evitando Russia e Iran attraversa solo Paesi amici, con la speranza di sottrarre la regione del Caspio all'orbita di Mosca.

Queste considerazioni non sollevano l'entusiasmo delle compagnie petrolifere. «La via Baku-Ceyhan - dice la Chevron, una delle capofila del consorzio petrolifero occidentale in Azerbaijan - è più lunga e costosa di quella tra Baku e il porto georgiano di Supsa sul Mar Nero, che in questo momento, cioè con i prezzi del pe-

trolio al ribasso e i quantitativi estratti, appare la più razionale». L'Europa ha ribadito che la molteplicità delle rotte rimane un punto fisso della sua strategia e punta anche sulla Baku-Novorossysk (Russia) e sul corridoio meridionale verso l'Iran. Per convincere le major petrolifere che la geopolitica in questo momento è più importante delle stime economiche, Washington spinge per il finanziamento internazionale dell'oleodotto turco-azero che costerà 4 miliardi di dollari.

Nel suo libro la «Grande Scacchiera» l'ex consigliere di Carter, Brzezinski, descrive con efficacia la logica americana: l'obiettivo è impedire il sorgere di una nuova potenza rivale in Eurasia. Sembra che una sorta di antisovietismo senza Urss, che guarda alla Russia di oggi, indebitata e affamata, come a una piccola Urss che un giorno potrebbe tornare minacciosa.

In realtà il ragionamento è più sofisticato. Si tratta di stabilire una gerarchia di potenze amiche e subordinate, un costellamento di medie potenze sotto controllo americano, a cominciare dall'Europa, testa di ponte essenziale per gli Usa sul continente euro-asiatico. La guerra del Golfo naturalmente non è estranea a una logica di contenimento del regime di Saddam Hussein ma anche al «nuovo ordine» mediorientale. E così che Bruxelles, spinta dalla necessità di integrare i suoi collegamenti con l'Est, e Washington, per il suo ruolo di superpotenza globale sono lanciati nella «politica dei corridoi», dai Balcani all'Asia centrale fino alle steppe della Mongolia.

Tutto comincia on the road, quando nel '90-'91, per convogliare gli aiuti alimentari alle Repubbliche del Caucaso e dell'Asia centrale in guerra, gli europei non riescono a passare nella rete russa, lenta e insicura. Degli otto stati che nel '91 diventano indipendenti soltanto la Georgia ha uno sbocco sul Mar Nero.

Nasce così l'idea di dare ai nuovi stati dell'ex Impero «rosso» un'alternativa al monopolio di Mosca sui grandi assi commerciali: l'Europa nel '93 dà il via al programma del Transport Corridor Europe-Caucas-Asia, il Tracca che copre i trasporti classici (strade, porti ferroviari) da completare con un network di pipeline e gasdotti denominato «Inogate». Washington appoggia l'iniziativa con forza: il nuovo corridoio è ribattezzato la «Via della seta del 2° secolo».

L'asse euro-asiatico dal punto di vista americano ha il doppio vantaggio di tagliare fuori Teheran e Mosca e di rafforzare il ruolo di Stato-cerniera tra Est e Ovest del principale alleato Usa nella regione, la Turchia. Quando il Tracca entra in attività, tra il '94 e il '95, la Transcaucasia è praticamente separata dalla Russia, i due principali assi di trasporti sono impraticabili per il conflitto in Abkhazia e la guerra in Cecenia. L'Armenia è sottoposta a un doppio blocco, azero e turco, mentre la strada che può collegare l'Azerbaijan e la Turchia è chiusa dal conflitto in Karabakh.

L'effetto dei blocchi incrociati e della crisi economica affonda il commercio Nord-Sud e intacca il ruolo russo nel Caucaso. Americani ed europei cercano di approfittare di questa fase di decadenza russa: «Bisogna indebolire la Russia - afferma con una certa dose di cinico realismo Brzezinski - ma per il suo bene, rafforzando la sovranità dei nuovi stati indipendenti, aprendo alle multinazionali l'accesso alle loro ricchezze, fino al momento in cui Mosca abbandonerà il suo approccio neo-imperiale diventando un Paese responsabile sulla scacchiera mondiale».

Mosca, avviluppata dalle lotte di potere al Cremlino, tenta di reagire. Non solo le sue compagnie si sforzano di entrare in tutti i consorzi petroliferi internazionali ma tenta di rilanciare le sue rotte anche nei trasporti. La riapertura dell'oleodotto Baku-Novorossysk è stato un elemento determinante nella conclusione dell'avventura in Cecenia e dei negoziati con Groznyj sul passaggio del greggio. Per contrastare l'idea di un unico corridoio euro-asiatico la Russia moltiplica le proposte. Oltre alla pipeline Kazakhstan-Novorossysk, tratta con Ankara l'aumento delle forniture di gas (progetto di gasdotti sotto il Mar Nero o via Georgia-Armenia), intrattiene negoziati con la Grecia per un oleodotto balcanico che eviti il Bosforo, affianca l'Iran sui piani di una rotta meridionale nel Caspio, rilancia i collegamenti ferroviari con la Cina.

Gli Usa non sono sempre ostili ai russi. A Oriente si sono già messi d'accordo con Mosca per creare un via che dalla West Coast attraverso Vladivostok riorienta il traffico commerciale americano verso la Cina, aggirando i porti giapponesi e coreani: questo corridoio farà risparmiare 10 giorni di viaggio e mille dollari di spedizioni a container.

Le manovre di Mosca soffrono però di un doppio handicap: economico - mancano le risorse finanziarie e quindi servono partner occidentali - e tecnico, in quanto la rete russa di trasporti non offre uno standard adeguato alle necessità di grandi traffici internazionali.

La concorrenza è feroce. Per sbriciolare il monopolio russo sul trasporto del petrolio kazakovo, Washington sostiene la costruzione di una pipeline sotto il Caspio da collegare all'asse del Caucaso. Mentre le ex repubbliche sovietiche danno la preferenza ai partner occidentali, per avvicinarsi da Mosca che utilizza tariffe e quote di transito come mezzi di pressione economica, non esitando a giocare anche la carta della destabilizzazione in Azerbaijan e Georgia: per verificarlo basta confrontare la cronologia dei trattati energetici e quella delle tempeste politiche nel Caucaso.

La battaglia sulla rete dei trasporti e quella per lo sfruttamento delle ricchezze energetiche e minerarie sono strettamente collegate. Ammessi, ovviamente, i colpi bassi: destabilizzazione dei partner, lotte sui crediti e dumping sui prezzi, mentre sui grandi investimenti infrastrutturali si solleva un gran polverone che impedisce di distinguere i progetti realistici dai bluff. Ma questa, oggi, è la complicata realpolitik sul «nuovo» Continente euroasiatico.

Mappamondo ♦ Le Nouvel Observateur

L'eroe Zidane o il leader Clinton? Due storie per «l'uomo dell'anno»

I settimanali hanno mandato in edicola gli ultimi numeri del 1998 e, come per tradizione, la maggior parte delle copertine è dedicata ai personaggi dell'anno. È un appuntamento fisso, che trova le sue origini nella stampa anglosassone e che nel corso del tempo ha via via entusiasmato i principali periodici del mondo. Come sempre, le copertine dedicate alle donne sono in netta minoranza (tra queste il nostro «Espresso» con la meravigliosa modella francese Laetitia Casta). E quest'anno più che mai il ritratto di Bill Clinton imperverrà: è lui il personaggio del 1998 per «Time», dove divide il titolo con il «villano» Kenneth Starr, e per «Newsweek». Lo scandalo Lewinsky, l'impeachment e, dulcis in fundo, l'intervento in Iraq non hanno lasciato dubbi: il presidente americano ha dominato le cronache degli ultimi 12 mesi. Più nel male che nel bene, questo sì, ma molti giornali hanno pensato che nessuno meglio di lui potesse rappresentare un «anno bizzarro» (la definizione è di «Newsweek») come il '98: un leader contraddittorio e sull'orlo del baratro. Più interessante, invece, la scel-

ta del settimanale francese «Le Nouvel Observateur»: la copertina è tutta per il calciatore Zinedine Zidane, campione del mondo e recente Pallone d'oro. Sarà pure una scelta dal vago sapore nazionalistico, ma per la Francia «Zizou» è un personaggio anomalo e incredibile. Aldilà dei riconoscimenti e delle inenarrabili qualità sportive, l'homme de l'année è il figlio di immigrati algerini che è riuscito a lasciarsi alle spalle le difficoltà e che, dal 12 luglio di quest'anno, da quei due gol dentro la rete di Taifare nella finale con il Brasile, è il simbolo di un Paese intero. L'eroe di tutti. Da quella colorata notte di festa allo stadio St. Denis, dove i tricolori francesi si sono mescolati alle bandiere algerine, la vita di «Zizou» non è cambiata, pur essendo diventato l'uomo più popolare di Francia. C'è chi dice che «lui ha fatto ciò che 15 anni di politica d'integrazione non sono riusciti a fare», ma l'eroe che «parla con i piedi», è un uomo semplice, legato alla famiglia, agli amici d'infanzia rimasti a Marsiglia, che ogni giorno accompagna il figlio a scuola. Lontano anni luce dallo scandaloso Clinton. **Alberto Nerazzini**

SE LO SCRIVERE È «IN-EDITO»

■ L'Italia è un paese che scrive. Un paese, oltre alla famigerata filastrocca, di scrittori in servizio permanente effettivo, di scrittori a part-time, di criticoscrittori, di aspiranti scrittori, di scrittori che non osano cimentarsi con la scrittura e scrittori che osano fin troppo. Se ne è accorto da qualche tempo anche il mercato, che ora sforna a ripetizione manuali per chi voglia coltivare le belle lettere e produce un numero sterminato di corsi, a costi spesso da brivido. Giusto, allora, che nel firmamento brilli anche la stella, la stellina meglio, di «In-Edito» che, con cadenza trimestrale e al prezzo contenuto di 7.000 lire, si accredita come rivista-libro degli autori esordienti. Un formato da opuscolo, senza particolari pretese grafiche, nel numero di ottobre-dicembre la rivista si sofferma con una panoramica su un attore importante, ma quasi sempre negletto, del luccicante mondo della scrittura: l'agente letterario. È la prima parte di un'inchiesta, firmata da Agnese Bertello e Emilia Blanchetti, che produrrà altre puntate. E che, accertamen-

te, prende le mosse dalla definizione di quello che per molti è un oggetto misterioso, anche se ha il merito di sobbarcarsi a tutti quei compiti ingrati, fastidiosi, oscuri, ma spesso determinanti, cui lo scrittore affermato come quello alle prime armi non ha il tempo, la voglia e la capacità di sottoporsi. L'identikit è quello di un intraprendente factotum che «gestisce rapporti, diritti, immagine, pubbliche relazioni, intrallazzi vari, con gli editori e il resto del mondo». Qualcosa che all'estero ha la statura di «una specie di manager rampante». Per l'Italia, in questa prima parte, l'inchiesta porta alla ribalta tre rappresentanti, tre agenzie: la Aii, l'Inca e la Grandi & Associati. Non è tutto, ovviamente, perché «In-Edito», fedele al nome di battesimo, accoglie e dà spazio ad autori ignoti. Ospitando scritti, informazioni librarie, poesie, tra cui mette in primo piano un racconto, intitolato «Il figlio ingrato», in cui l'autore, l'impiegato Fabio Cerretani, compie il miracolo della narrazione con l'arido materiale di un modello 740, destreggiandosi sagacemente con termini impropriosi come Audit, detrazione d'imposta, reddito imponibile. (Giu. Ca.)

news



Radiofonie ♦ Nuove tecnologie

Il futuro nei canali CdRadio



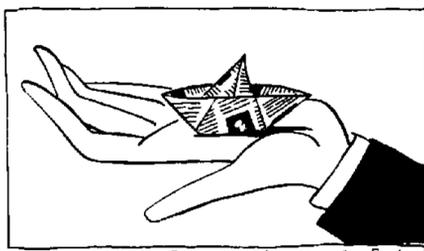
MONICA LUONGO

Nell'ottobre del 1997 la Commissione federale della Comunicazione statunitense assegnò alla Cd Radio la licenza per l'uso di uno dei due satelliti radio nazionali. La società è abilitata a trasmettere su quel satellite le trasmissioni di cento canali radiofonici che trasmettono musica e altri programmi negli Usa. 50 di queste reti vanno in onda senza interruzioni pubblicitarie. Ma il progetto della compagnia è più ampio e mira al nuovo satellite Loral che verrà lanciato nei primi mesi del '99. Il mercato a cui puntano gli americani (ma l'obiettivo

è anche quello europeo) è il pubblico vasto degli automobilisti, che peggio di altri ricevono gli attuali segnali in AM e FM. Cd Radio attende insomma i grandi accordi tra le società che produrranno i decoder in digitale e quelle che realizzano impianti radiofonici e stereo per le automobili. Non si tratterà di un grosso apparecchio, ma di uno piccolo quanto un dollaro di argento, che potrà essere applicato anche ai vetri delle auto. La qualità, va da sé, ne guadagnerà e l'abbonamento a Cd Radio, per accedere ai cento canali, sarà solo di nove dollari e 95 centesimi. Dalle previsioni ci si aspetta che circa 200 milioni di automobilisti ascolteranno programmi in

digitale. I nuovi apparecchi radio saranno inoltre dotati di un display che permetterà di trasmettere oltre che ricevere messaggi e informazioni. L'interattività sarà massima: con le tv, con gli apparecchi di telefonia cellulare, con i computer (sperando sempre che tutte le novità tecnologiche non distruggano troppo l'automobilista dalla guida).

Intanto Cd Radio è già operativa e i suoi canali offrono una scelta estremamente variegata. Tra i canali musicali c'è solo l'imbarazzo della scelta, vista la selezione per argomenti: classica, da camera, grandi opere, cantanti celebri, jazz classico e contemporaneo, soul, rock in ogni maniera, pop,



H I C H E L A N S E L O

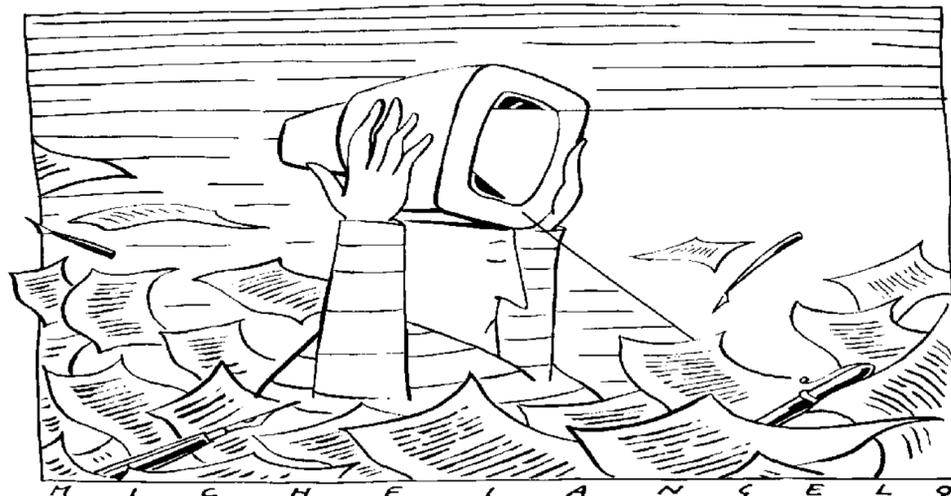
soft, salsa, merengue, folk, hard rock, blues e così via, passando per il reggae, la musica per bambini e un «Contemporary Christian» che desta la nostra curiosità. Anche sull'informazione c'è tutto il desiderabile mondo e dagli Usa.

Perché vi parliamo di una società statunitense? Intanto perché in

Italia abbiamo gli stessi problemi: quelli di satelliti radio che ricevono un segnale digitale, che sulla terra non ha un opportuno decoder digitale e dunque ha voglia a trasmettere alta qualità, se poi il segnale ci arriva solo in digitale. Occorre far presto anche da noi, poiché la concorrenza sarà spietata e anche RadioRai dovrà darsida

fare. E poi perché è possibile ascoltare molte di queste emittenti di Cd Radio via Internet, se il browser del vostro computer ha il programma adatto a trasmettere musica. cdradio.com vi spiegherà come fare. Il sito, che viene aggiornato più o meno quotidianamente, ha anche un servizio di news dal mondo, che manda in rete notizie economiche (come quella, datata 23 dicembre, di un accordo tra Apollo Inc. e Cd Radio per un investimento totale di 135 milioni di dollari di investimenti sui canali), interviste a personaggi noti, curiosità. Il mondo delle nuove radio è tutto da scoprire, grazie anche alla Rete che ne amplifica la portata.

Dietro lo schermo



Se i bambini giudicano la Tv: «Una macchina noiosa per fare soldi»

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Michelangelo Pace

«Una tv senza spot? Sì, mi piacerebbe molto, perché tanto sono sempre uguali. Lunghi e inutili. Perché alla fine i bambini si lasciano attirare da questo spot e sono il mezzo per comprare tutte le cose». Consiglio appassionato ai dirigenti delle nostre reti televisive, nonché ai signori pubblicitari: date una sbirciatina al libretto «Il mondo è come un puzzle» che Stefano Scialotti ha curato, con i disegni di Paolo Bernacca, riportando su carta alcune puntate del suo «Tg Minimo», andato in onda l'anno scorso su Raitre. Che lo leggano e che

sappiano trarre dalla saggezza, dalla spregiudicatezza, dall'ironia e dall'inventiva di questi ragazzini (età dai 9-12 anni) alcune direttive sulla televisione che ci aspettiamo, piccoli e grandi, da loro. È un manuale, un vademecum pensato più che altro per noi adulti, questo libro agile che racconta, in breve, come è organizzata e come nasce una puntata del «Tg Minimo», interamente pensato e realizzato dai bambini, e che raccoglie pensieri e parole degli under 14 sul mondo che gira loro attorno. Inclusa, naturalmente, la Tv. Tv che viene giudicata

assai meno divertente del computer e dei vari Cd Rom e videogames. Qualche esempio? «Le telenovelas, i film di Leonardo Di Caprio, Stranamore e tutti quei quiz noiosi», senza contare che «la sera spesso non c'è niente per noi bambini, ma sempre cose per i grandi». E se molti amerebbero una telenovela per bambini ridicola, piena di battute che fanno divertire, altrettanti sono consapevoli che la tv noiosa la fanno «per guadagnare, senza cosa ci mettono nella tele?». E altrettanto sinceri e originali sono le idee, i suggerimenti, le riflessioni sugli zaini pesanti e sull'atomica, sulla lettura e il tempo libero («Io se avrò dei figli farò decidere a loro se vogliono fare sport, oppure avere il tempo libero»: chiaro?).

«Uno degli accorgimenti più importanti per arrivare alle favolose idee dei bambini», spiega Stefano Scialotti, regista del «Tg Minimo» e del suo programma «Neonews», nato in epoca Curzi, «è quello di stimolare tra loro una discussione vera. Non il dover di

info



Stefano Scialotti
Ha curato il Tg minimo contro la campagna per la «liberazione dei cortili» che sarà documentata dalle telecamere e trasmessa da «Geo&Geo»

mostrare all'adulto che è in classe quello che si sa, ma la sincerità innata dell'infanzia reale, mai banale persino quando ripete le frasi degli adulti».

Il «Tg Minimo» andava in onda alle 7.30 e alle 8.00 del mattino: perché mai in orari da ragazzini?

«Perché l'unico spazio che la Rai ci ha trovato è stato quello all'interno del Tg3 di Fabio Cortese, peraltro disponibilissimo. Speriamo che la prossima edizione, che sto organizzando per febbraio con il direttore di Raitre Chiodi possa trovare anche una finestra pomeridiana».

Quali altre iniziative per bambini sono allo studio?

«Stiamo lavorando alla campagna sulla liberazione dei cortili, un tema di cui si sta parlando sempre più diffusamente. In molti, compresa la legge 285 della Turco, si sono finalmente accorti che i bambini in città non hanno spazi. Ecco allora l'invito ai bambini ad occupare i cortili, a sgombrare le automobili, a convincere i condomini per restituire ai piccoli uno spazio urbano protetto. Documenteremo in televisione la liberazione di dieci cortili in altrettante città italiane, da Roma a Palermo, da Napoli a Genova, Milano e Torino. La telecamera, anche in questo caso, sarà il mezzo che amplifica l'evento. E «Geo & Geo» manderà in onda i nostri «espropri»».

Si occupa di bambini e media da oltre otto anni: cos'è cambiato in Italia?

«L'Italia soffre di una schizofrenia gravissima: ci preoccupiamo dell'infanzia molto di più di quanto non ce ne occupiamo. E allora da un lato ecco i convegni, le commissioni, i codici di autoregolamentazione, a cui sono personalmente contrario perché inefficaci, e dall'altro la disattenzione, il completo disinvestimento nella regolamentazione del mercato che gestisce e controlla i loro spazi».

Chi vorrebbe attorno al tavolo della televisione destinata ai piccoli?

«Il ministero, gli enti locali, i dirigenti Rai e i pubblicitari, tutte le parti in causa. In Canada hanno approvato una legge che vieta gli spot durante le fasce tv per bambini e da noi Mike Bongiorno fa cantare i minidivi portandoli per mano verso la telepromozione? Siamo i peggiori d'Europa, ma qualcosa si sta muovendo». S.Ch.

Home video

Elogio del perdente Quando la sfiga è uno stile di vita

BRUNO VECCHI

Questa volta parliamo di perdenti. Categoria bifronte: nella vita si cerca di non appartenere e quando la si incontra si gira alla larga; sul grande schermo, per sublimare nello straniamento un esorcismo collettivo, è diventata una nuova frontiera della narrazione. Di frequente nella sua accezione peggiore: l'apologia dello sfigato. Alcune volte come fonte di analisi socio-politica della realtà. Molto spesso in chiave di commedia.

Il cinema inglese ha costruito proprio sui «doosers» la sua rinascita. Ripescando nel cinema di Richard Lester, Karel Reisz e nei romanzi di Alan Sillitoe. Un ritorno al passato di cui (solo per citare le novità in videoteca) «Big Fish», più che un nipote o un parente, ricorda gli effetti della sindrome di Dorian Gray su «Non tutti ce l'hanno». Stessa ambientazione anni Sessanta - e che risulti credibile trent'anni dopo - è socialmente imbarazzante - stesso ottimismo disincantato e di sinistra, stessa voglia di rivincita a dispetto dei corsi e ricorsi della storia che dai perdenti cerca solo una sconfitta - stessa filosofia: in assenza di un presente, divertiamoci a prendere in giro la vita e inventiamoci un futuro. È il giro largo di valzer di quelli che, non avendo più niente da perdere, hanno solo da guadagnare. Esattamente come accade anche ai protagonisti di «Full Monty», che promettono un servizio completo, che neanche i California Dream, in nome di una seconda volta che non si nega nessuno. Costi quel che costi, che tanto peggio di così non può andare.

Ma se il cinema inglese guarda al suo passato - anche perché la società è tornata ad essere quella del passato -, c'è chi al di là dell'Oceano guarda all'anima candida dell'America per demolire la «way of life». Il suo nome è Drugo Lebowski, figlio di un «gumpismo» che ha bagnato le dita nella contestazione, esempio di looserismo surreale che del peggio ha fatto una ragione di vita. E del riscatto un optional, da spendere con parsimonia. Perché anche se viene dagli anni Sessanta Drugo, a differenza dei cugini inglesi, deve fare i conti con una nazione geneticamente ancora sotto shock per la morte di Kennedy. E lui, che ci ha messo una pietra sopra, in assenza di una nuova frontiera non ha che una sola possibilità di salvezza: ripristinare le dogane della coscienza.

«Big Fish» di Stefan Schwarz (Lucky Red Home Video, noleggio), «Full Monty» di Peter Cattaneo (20th Century Fox Home Entertainment, noleggio), «Il grande Lebowski» di Joel Coen (Cecchi Gori Home Video, noleggio).

SE IN EDICOLA NON C'È PIÙ FAI UN SALTO DA L'U

I'U store

VIA DEL TRITONE 62/10 ROMA
DALLE 11.00 ALLE 19.00
ORARIO CONTINUATO
DAL LUNEDÌ AL SABATO
TEL. 06-69996437



VIDEOCASSETTE

CD MUSICALI

CD ROM

I'U

L'occasione colta





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



I'U multimedia presenta: "Regali per le Feste"

fluidca - roma

Corri in edicola e cerca il tuo regalo:
cinema, musica e arte.

Le fantastiche occasioni
per le tue feste
firmate I'U multimedia.



Big Night
con la Guida del Vino
del **SPAGHETTI & CO.** a 14.900 lire



Mangiare, bere, uomo, donna
con la Guida del Riso e Risotti
del **SPAGHETTI & CO.** a 14.900 lire



Una cena quasi perfetta
con la Guida della Pasta
del **SPAGHETTI & CO.** a 14.900 lire



Il Grande Cinema di Stanley Kubrick
Full Metal Jacket e Arancia Meccanica
ogni videocassetta a 17.900 lire



Le Nuove Avventure di Charlie
Un film a cartoni animati
la videocassetta a 14.900 lire



Il Rock del Vesuvio
con "Il Canto di Napoli"
ritorna la grande canzone napoletana.
il CD a 18.000 lire



Vieja Trova Santiaguera
72 minuti di travolgente musica eubana
il CD + il libro su Cuba a 18.000 lire



La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna
un affascinante viaggio nel mondo della pittura
3 CD Rom a 30.000 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

